

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2 e 3, - NO/VERCELLI n° 5 anno 2012

Ambiente Società Territorio

Geografia nelle Scuole



RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE
ITALIANA INSEGNANTI DI GEOGRAFIA

Questo è il tuo cartello di circolazione, con tutti i dati di cui hai bisogno per il tuo documento di circolazione. È valido per tutti i paesi dell'Unione Europea. Per informazioni vai su www.assogestioni.it

Sedi regionali AIIG

Abruzzo

Segretaria: Annafranca Rotini <annafrancarotini@libero.it>
Sito web: <http://www.aiigabruzzo.it/>

Basilicata

Presidente: Agenzia Bonora <bonora@unibas.it>

Calabria

Segretaria: Tiziana Falco <tiziana.falcot@tiscali.it>

Campania

Segretaria: Maria Ronza <mronza@unina.it>

Emilia Romagna

Segretaria: Enza Zabbini <enza.zabbini@unibo.it>
Sito web: <http://www.aiiger.it/>

Friuli-Venezia-Giulia

Presidente: Andrea Guaran <andrea.guaran@dest.uniud.it>

Lazio

Segretario: Alessio Consoli <aleconso@yahoo.com>
Sito web: <http://www.aiiglazio.it/>

Liguria

Segretario: Luca Ramone <segreteria.aiig.liguria@virgilio.it>
Sito web: <http://www.aiig.altervista.org/>

Lombardia

Segretario: Paolo Molinari <paolo.molinari@unicatt.it>

Marche

Segretaria: Erika Roccato <erikar@libero.it>
Sito web: www.uniurb.it/Geografia/geografia.htm

Molise

Segretario: Marco Petrella <marco.petrella@animol.it>

Piemonte

Segretaria: Elena Mason <elenam@fastwebnet.it>
Sito web: <http://www.aiig.it/piemonte.html>

Puglia

Segretaria: Alessandra Giannelli <a.giannelli@unifg.it>
Sito web: <http://www.aiigpuglia.it/>

Sicilia

Segretaria: Nunziata Messina <nunziata.messina@istruzione.it>
Sito web: aiigsicilia.altervista.org/blog/

Toscana

Segretaria: Laura Stanganini <laura.stanganini@unifi.it>
Sito web: www.geografia-applicata.it/worldpress/aiig-toscana

Trentino-Alto Adige

Segretaria: Gina Agostini <gina.agostini@alice.it>

Umbria

Segretario: Fabio Fatichenti <fatich@unipg.it>

Valle D'Aosta

Segretaria: Cesarina Reboulaz <reboulaz_c@libero.it>

Veneto

Segretario: Renato Cavedon <reneca@alice.it>
Sito web: aiigveneto.wordpress.com



ADESIONI AIIG 2012/13

Per iscriversi o rinnovare l'adesione basta versare la quota sociale (per il 2012/13 di euro 30 per i soci effettivi e di euro 15 per i soci juniores compresi gli iscritti ai corsi TFA delle classi A039, A043, A050, A051, A052): presso le Sezioni Regionali o Provinciali di appartenenza www.aiig.it

**oppure con bonifico sul conto corrente n. 6908/30, intestato all'AIIG, Banca di Roma, Filiale Roma 92, Piazza Cavour, Roma (IBAN IT 23 1 02008 05101 000400323564)
Per abbonamenti (Biblioteche, Enti, ecc.) vedi p. 2 della rivista**

Per abbonamenti, arretrati e qualunque altra segnalazione rivolgersi al numero [348.1822246](tel:348.1822246) o scrivere a rita@publycom.it

Il Mendrisiotto nel suo contesto transfrontaliero:
esempio di didattica per immagini applicata
alla Geografia del Canton Ticino, vedi p. 25 (Foto: M. Brunati).

2 Editoriale: Francesco Profumo, Ilvo Diamanti e Lucio Caracciolo sottolineano l'importanza della Geografia nella società di oggi, di **Carlo Brusa**
Contributi

- 3** Il 55° Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia - Macerata, 27-30 settembre 2012, di **Davide Papotti**
8 L'amnesia geografica che affligge la scuola, di **Ilvo Diamanti**
11 Relazione del Presidente all'Assemblea dei soci per l'anno sociale 2011-2012, di **Gino De Vecchis**
19 L'estemporaneo ridisegno amministrativo-territoriale dell'Italia innescato dal Governo a Ferragosto, di **Fabrizio Bartaletti**
22 Dalla geografia regionale all'educazione al territorio. Applicazione didattica nella Scuola media del Canton Ticino, di **Paolo Crivelli**
29 Migrazioni, *ethmoscapes* e processi di interazione culturale: risultati di una ricerca e proposte didattiche, di **Alessandro Santini**
37 Cultura del paesaggio e nuove prospettive di sostenibilità nella pianificazione locale, di **Luigi La Riccia**
41 Ghiacci, in *Il pianeta degli uomini*, rubrica di **Giorgio Nebbia**

Laboratorio Didattico

- 43** La formazione degli insegnanti di Geografia nei corsi di Tirocinio Formativo Attivo (TFA), di **Giuseppe Rocca**
52 Il 32° Congresso Geografico Internazionale, Colonia, 26-30 agosto 2012, di **Davide Papotti**
54 ORISTORIA: progetto multidisciplinare tra cartografia e cultura, di **Tullio Aebischer**
56 Un viaggio tra cartografia e arte: la mostra "C@rte del mondo. Spazialità e mondializzazione", di **Federica Burini**

Eventi e note

- 60** Eventi culturali di interesse geografico al Salone Internazionale del Gusto, di **Raffaella Afferni**
61 Geografie del gusto: due recenti pubblicazioni
62 **Recensioni e segnalazioni**
64 **Vita dell'Associazione**

SOMMARIO

pp. 50-51 - Speciale TFA
proposte didattiche AllG-AGel

Inserto:

IL TELERILEVAMENTO PER L'OSSERVAZIONE DEL NOSTRO PIANETA DALLO SPAZIO
Maurizio FEA - Associazione Geofisica Italiana, in collaborazione con l'European Space Agency - ESRIN, Frascati.

Ambiente Società Territorio Geografia nelle Scuole

Pubblicazione riconosciuta dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali "di elevato valore culturale per il rigore scientifico con il quale viene svolta la trattazione degli argomenti".

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA INSEGNANTI DI GEOGRAFIA
Società di cultura del territorio

(membro dell'European Standing Conference of Geography Teachers).
Associazione accreditata alla formazione del personale docente dal MIUR con il quale ha firmato un Protocollo d'intesa.

Presidente Gino De Vecchis («La Sapienza» - Univ. Roma)

Vicepresidente Daniela Pasquinelli d'Allegria (Sez. Lazio),

Vicepresidente e Tesoriere M. Teresa Taviano Ferrà (Univ. di Messina)

Segretario Riccardo Morri («La Sapienza» - Univ. Roma)

Consiglieri Carlo Brusa (Univ. del Piemonte Orientale),

José Gambino (Univ. di Messina), Cristiano Giorda

(Univ. di Torino), Giuseppe Naglieri (Sez. Puglia),

Matteo Puttilli (Sez. Piemonte), Valerio Raffaele (Sez. Lombardia)

Sede ufficiale presso la Società Geografica Italiana,

via della Navicella 12 - 00184 Roma

Recapito presso il Presidente: Dipartimento di Scienze documentarie,

linguistico-filologiche e geografiche,

p.le A. Moro, 5 - 00185 Roma - tel. 06.49913.914/589 -

gino.devecchis@uniroma1.it

Relazioni Internazionali Massimiliano Tabusi

(Univ. per stranieri - Siena)

Relazioni con i Dirigenti scolastici Carlo Cipollone (Sez. Lazio)

Ufficio Sociale (aig1@libero.it) Cristiano Pesaresi (direttore),

Rossella Belluso, Gianluca Casagrande, Alessio Consoli,

Miriam Marta, Mariella Ronza

Ufficio stampa Marco Maggioni <Marco.Maggioni@uniroma1.it>,

Andrea Curti <andrea.kur@libero.it>

Soci d'onore Andrea A. Bissanti, Augusta V. Cerutti, Sandra Cigni Perugini,

Michele Corrado, Giuseppe Dematteis, Alberto Di Blasi, Mario Fondi †,

Carmelo Formica, Hartwig Haubrich, Cristina Morra, Lucrezia Pantaleo Guarini,

Giandomenico Patrizi, Peris Persi, Giuseppe A. Staluppi

Direttore della Rivista Carlo Brusa (cabrusa@tin.it)

L'editore rimane a disposizione degli aventi diritto.

Consulenti scientifici Andrea A. Bissanti (Univ. di Bari),

John A. Agnew (UCLA, Los Angeles), José Vicente Boira Maiques

(Università di Valencia), Emmanuelle Boulineau, (École Normale Supérieure

de Lyon), Philippe Duhamel (Université d'Angers), Goro Komatsu

(PERC - Planetary Exploration Research Center, Japan),

Joseph P. Stolman (Western Michigan University), Thomas J. Puleo

(Arizona State University), Cosimo Palagiano (Sapienza Università di Roma)

Comitato di Redazione

Riccardo Morri (Università) <riccardo.morri@uniroma1.it>

Valerio Raffaele (Sc. sec. II grado) <valerio.raffaele@libero.it>

Giuseppe Naglieri (Sc. sec. I grado) <g_naglieri@libero.it>

Daniela Pasquinelli d'Allegria (Sc. Primaria e dell'Infanzia)

<dpsasquinelli@alice.it>

Ufficio di Redazione Raffaella Afferni, Davide Papotti,

Alessandro Santini

FRANCESCO PROFUMO, ILVO DIAMANTI E LUCIO CARACCIOLLO SOTTOLINEANO L'IMPORTANZA DELLA GEOGRAFIA NELLA SOCIETÀ DI OGGI

Pochissimi giorni prima del nostro 55° Convegno Nazionale tutti giornali italiani hanno pubblicato una dichiarazione del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca prof. **Francesco Profumo** il quale, fra l'altro, auspicava una revisione dei programmi di insegnamento della geografia che tenesse conto del fatto che il nostro Paese – e ancor più la nostra scuola – hanno ormai assunto caratteristiche multietniche sempre più marcate. A Profumo ha fatto eco **Ivo Diamanti** il 27 settembre 2012 sulla rubrica di Repubblica "Bussole" <www.repubblica.it/rubriche/bussole> che, su cortese autorizzazione dell'autore, pubblichiamo in questa sede (v. pp. 8-10) e sul sito <www.aiig.it>.

Anche l'Assemblea dei soci dell'AIIG del 30 settembre 2012 ha dibattuto approfonditamente del tema sollevato da Profumo e discusso da Diamanti, approvando all'unanimità la seguente **mozione** alla quale viene dato il massimo rilievo pubblicandola all'interno di questo editoriale.

Il testo merita di essere letto con attenzione in rapporto all'interesse e all'attualità dei temi trattati, i quali possono formare oggetto di discussione nelle varie sedi, scolastiche e non, in cui si affronta il problema dei contenuti del sapere geografico e quello del suo insegnamento nella scuola e della sua diffusione nella società di oggi.

Al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Agli organi di stampa

Alle associazioni professionali dei docenti

L'Assemblea dei soci dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG), riunita a Macerata in occasione del 55° Convegno Nazionale,

Chiede al Ministro Profumo di tradurre in un'iniziativa concreta le apprezzate considerazioni da Lui espresse sul ruolo della geografia per l'educazione e l'insegnamento in un'ottica interculturale.

Da tempo la Geografia, anche nella riflessione didattica e nella pratica scolastica, dedica spazio ai temi delle migrazioni, della multiculturalità e del ruolo delle religioni nella società attraverso un approccio multiscale, attento al riconoscimento del valore della diversità, delle minoranze e degli scambi coevolutivi fra società e culture diverse che spesso oggi coabitano in uno stesso luogo.

D'altro canto, la Geografia evidenzia a tutte le scale, dal locale al globale, la necessità di conoscere e affrontare le disuguaglianze al fine di costruire processi di cittadinanza in-

clusivi e orientati alla pace e alla coesione sociale. Disciplina con il proprio focus sulla contemporaneità e sui temi del territorio, la Geografia educa a pensare ad affrontare i problemi contestualizzandoli nello spazio, evidenziando le relazioni fra persone, risorse e luoghi e fra le diverse regioni del pianeta.

Il prezioso ruolo della Geografia per la conoscenza della complessità del mondo contemporaneo e per l'educazione alla cittadinanza, all'intercultura e allo sviluppo sostenibile è oggi limitato dal ridotto spazio orario assegnato alla disciplina e dalla sua assenza in molti segmenti dell'istruzione secondaria di secondo grado.

Una seconda criticità riguarda la formazione dei docenti e la diffusione del sapere geografico: anche in questi segmenti la Geografia necessita di un supporto concreto che permetta, negli ambiti della formazione dei futuri docenti e della formazione in servizio, di acquisire adeguate conoscenze e competenze sui temi dell'educazione geografica.

Mozione approvata all'unanimità

dall'Assemblea dei Soci AIIG, Macerata, 30 settembre 2012

La mozione, inviata via mail dal Consigliere nazionale Cristiano Giorda al Ministro, ha avuto un immediato riscontro da parte dello stesso prof. Francesco Profumo, che ha risposto con il seguente messaggio di posta elettronica non solo a Giorda ma a tutta l'AIIG:

"Caro Professore, la ringrazio molto del messaggio, della sua attenzione e delle sue parole. La prego di ringraziare molto i Colleghi che hanno elaborato il documento che mi ha allegato. Cordiali saluti. Francesco Profumo"

Sempre su Repubblica, circa un mese dopo, il 4 novembre 2012, Lucio Caracciolo ha pubblicato un altro importante contributo in cui viene evidenziata l'estrema attualità del sapere geografico per capire cosa sta capitando nel mondo d'oggi. L'articolo è significativamente intitolato: "La rivincita della Geografia" e può essere consultato sul sito: <www.dirittiglobali.it>. Il direttore della rivista di geopolitica Limes commenta, come stanno facendo altri autori su vari giornali italiani, il libro di **R. D. KAPLAN, The Revenge of Geography**, Random House, 2012.

L'aumentato interesse per la Geografia è confermato anche dal Corriere della Sera che, nell'inserito domenicale del giorno 11 novembre 2012, ha pubblicato un articolo dell'autorevole politologo e giornalista spagnolo Enric Juliana intitolato: "Attenti alla mappa" <<http://lettura.corriere.it/attenti-alla-mappa>>. Anche l'esperienza del nostro 55° Convegno Nazionale di Macerata e quella del 32° Congresso Geografico Internazionale <<http://igc2012.org>> riportate in questa sede (v. pp.) possono essere considerati importanti occasioni di "rivincita della geografia", che ci aiutano a capire e a far capire sempre meglio il grande interesse per la nostra disciplina.

Ambiente Società Territorio Geografia nelle Scuole

Pubblicazione bimestrale - Autorizzazione n. 563 del 21-2-1980 del Tribunale di Trieste.

Quota associativa all'AIIG (con diritto alla rivista):

€ 30 (soci juniores € 15) da versarsi presso le singole Sezioni agli indirizzi riportati periodicamente al termine del fascicolo. È pure possibile effettuare il versamento sui conti correnti indicati per gli abbonamenti.

Abbonamenti, per i non soci, € 50 (estero € 60) da versare sul C/C intestato all'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (C.F.: 80030440327), presso Banca di Roma, Filiale Roma 92, p.za Cavour RM, IBAN IT 23 I 02008 05101 000400323564.

Per evitare ritardi (nuovi abbonati) o **per segnalare il mancato**

ricevimento di un numero della rivista: comunicare gli estremi del versamento o il mancato ricevimento - entro un mese dall'arrivo del numero successivo - al dott. **Alessio Consoli** (aiig1@libero.it), Recapito AIIG, c/o Dip. di Scienze documentarie, linguistiche e geografiche, Fac. di Lettere, Univ. di Roma, p.le Moro 5, 00185 Roma.

Redazione presso il **Laboratorio di Geografia** - Dipartimento di Studi Umanistici - **Università del Piemonte Orientale**, via A. Manzoni 8, 13100 Vercelli (fax 0161269959).

Proposte di collaborazione e scambio al direttore, prof. Carlo Brusa (cabrusa@tin.it). Gli autori sono garanti dell'originalità dei loro scritti e dell'esattezza dei dati utilizzati. Le opinioni espresse dagli autori non rappresentano necessariamente quelle della direzione della rivista.

Editore Associazione Italiana Insegnanti di Geografia presso la Società Geografica Italiana, via della Navicella 12 - 00184 Roma

Realizzazione grafica ed impaginazione

Claudia Croci - Publycom s.a.s.

Stampato in Italia

La riproduzione di parti della rivista è ammessa per uso didattico purché se ne citi la fonte.

Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana ISSN 1824-114X

L'AIIG assicura la massima riservatezza sulla gestione dei dati d'archivio dei soci e degli abbonati, ai sensi della legge 675/1996 sulla tutela dei dati personali. Tuttavia, qualora non si gradisse che i propri dati vengano comunque resi noti, si prega di comunicarlo per iscritto alla redazione della rivista.

Anno LVII (XII) n. 5-6 settembre/dicembre

Sito: <<http://www.aiig.it>> (a cura di Cristiano Giorda)
Copyright © 2004 by AIIG. Tutti i diritti riservati.

“LE MARCHE NELLA MACROREGIONE ADRIATICO-IONICA”

55° CONVEGNO NAZIONALE ASSOCIAZIONE ITALIANA INSEGNATI DI GEOGRAFIA, Macerata, 27 - 30 settembre 2012

Il convegno nazionale dell'associazione è stato organizzato quest'anno dall'Università di Macerata. Il comitato ordinatore è stato presieduto da Carlo Pongetti, docente presso l'ateneo marchigiano, mentre Carlo Brusa, ex docente presso la medesima sede, ricopriva il ruolo di Vicepresidente assieme a Paolo Rovati. Gli altri membri del Comitato ordinatore sono stati Simone Betti, Enrico Nicosia, Carmelo Maria Porto, tutti docenti dell'Università di Macerata e Sabrina Ricciardi, fiduciaria AIIG per la Provincia di Macerata. Il convegno è stato dedicato quest'anno al tema “Le Marche nella macroregione adriatico-ionica. Aggiornamenti scientifici e didattici”. Come per tradizione dell'associazione, l'appuntamento annuale è stato insieme occasione per illustrare le specificità della regione che ospitava l'evento e per offrire una panoramica delle prospettive scientifiche e didattiche correlate all'interpretazione della realtà geografica in questione. All'interno del Convegno si sono tenuti il 7° Convegno Nazionale AIIG Giovani ed il 16° Corso Nazionale di Aggiornamento e Sperimentazione Didattica. Gli organizzatori del

convegno si sono inoltre avvalsi, per la supervisione dei contenuti in discussione, di un Comitato Scientifico, composto da Carlo Brusa (Università del Piemonte Orientale), Claudio Cerreti (Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici), Gino De Vecchis (AIIG), Franco Farinelli (AGeI), Luigi Vittorio Ferraris (Sapienza Università di Roma), Chiara Invernizzi (Università di Camerino), Marina Marasovic-Alujevic (Università di Split), Alberto Meriggi (Università di Macerata), Alberto Niccoli (Università Politecnica delle Marche), Gilberto Piccinini (Università di Urbino), Carlo Pongetti (Università di Macerata), Claudio Rossit (Università di Trieste), Franco Salvatori (Società Geografica Italiana), Lidia Scarpelli (Società di Studi Geografici). Il Convegno ha avuto il patrocinio della Regione Marche, della Provincia di Macerata, del Comune di Macerata, della Camera di Commercio di Macerata, della Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata, della Fondazione Giustiniani Bandini, dell'Università di Macerata e del Dipartimento di Studi Umanistici, Lingue, Mediazione, Storia, Lettere Filosofia, ol-



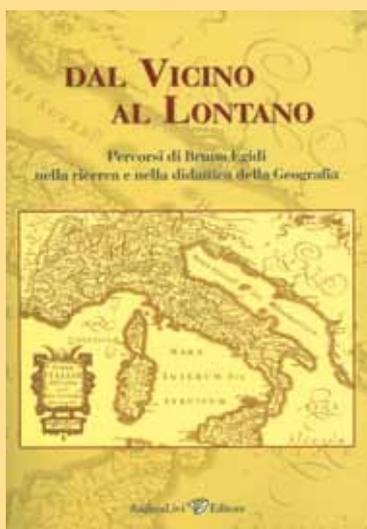
Macerata, piazza della Libertà con la chiesa di San Paolo - ora Auditorium dell'Università, in cui si sono svolti i lavori del 28 settembre - in una delle pregevoli cartoline distribuite in omaggio ai convegnisti.



Il prof. Paolo Crivelli mentre tiene la relazione sul tema: *Dalla geografia regionale all'educazione al territorio* (Foto: R. Belluso).

tre che delle principali associazioni geografiche nazionali (Associazione dei Geografi Italiani, Centro Italiano Studi Storico-Geografici, Società Geografica Italiana, Società di Studi Geografici). In ultimo, a sottolineare la tradizionale attenzione che l'associazione rivolge al mondo della scuola ed agli aspetti legati all'insegnamento della materia, uno specifico Comitato didattico (composto da Josep Vicent Boira i Maiques, Università di Valencia; Laura Cassi, Università di Firenze; Paolo Crivelli, Scuola Universitaria Professionale Svizzera Italiana; Gino De Vecchis - Sapienza Uni-

Bruno Egidi e Giovanni Ferrante ricordati al 55° Convegno Nazionale



Il volume pubblicato in memoria di Bruno Egidi nel 2010.

Dopo la prematura scomparsa di Bruno Egidi (1943-2008) un'altra perdita ha colpito la comunità dei geografi dell'Università di Macerata: quella di Giovanni Ferrante.

Il collega (nato ad Ancona nel 1940) - mancato il 17 agosto 2012 - ha insegnato anche nelle Università di Lecce e di Camerino e si è interessato di vari temi collegati alla politica del territorio con particolare riferimento alle Marche.

Di lui si ricorda il costante e generoso impegno per la crescita della nostra disciplina attuatosi anche attraverso la sua partecipazione

attiva alla vita dei sodalizi geografici nazionali in particolare in qualità di membro del Consiglio centrale dell'AIIG dal 1999 al 2002. Sempre ispirato da alto senso civico partecipò direttamente alla vita delle istituzioni e a quella del suo comune di residenza, Ascoli Piceno, dove a lungo fu consigliere comunale. Nel marzo del 1994 venne eletto Deputato (XII legislatura) e nel 1996 Senatore della Repubblica (XIII legislatura). Il 17 ottobre 2012, presso la sede romana, la Società Geografica Italiana ha voluto ricordarlo con una solenne manifestazione durante la quale hanno preso la pa-

rola vari amici ed estimatori dello scomparso appartenenti al mondo della politica e del giornalismo, oltre al presidente della Società Geografica Italiana Franco Salvatore, a Giuliano Bellezza, Carlo Brusa e Carlo Pongetti che hanno avuto l'opportunità di lavorare con Ferrante a Macerata.

Proprio nella terra marchigiana l'intera famiglia dell'AIIG ha voluto ricordare Egidi e Ferrante - alla presenza delle loro famiglie e di molti parenti ed amici - durante il 55° Convegno Nazionale. In quella occasione hanno preso la parola Carlo Brusa e Carlo Pongetti.



Da sinistra: Valeria Ferrante, Luigina Ferrante, Daniele Egidi, Carlo Pongetti, Marco Egidi, Ulderica Egidi e il sindaco di Petritoli Luca Tomassini.

Foto scattata a Fiastra subito dopo la commemorazione di Bruno Egidi e Giovanni Ferrante.



Sessione introduttiva del 43° Convegno nazionale, Varese 2000. Da sinistra, Peris Persi, Giovanni Ferrante, Giuseppe Armocida (storico dell'Università dell'Insubria) e Adalberto Vallega.

versità di Roma; Maria Fiori, Università di Bari; Andrea Riggio, Università di Cassino; Giuseppe Rocca, Università di Genova) ha collaborato alla messa a fuoco dei contenuti discussi all'interno del convegno.

I lavori, secondo una consueta tradizione che vede nelle uscite sul campo un momento privilegiato della riflessione didattica e scientifica, sono iniziati con una sessione pre-convegno, tenutasi nel pomeriggio dei giovedì 27 settembre, che ha offerto la scelta fra due escursioni: una, guidata da Carlo Pongetti, dedicata a "Recanati e i luoghi leopardiani", l'altra, guidata da Simone Betti, dedicata a "L'alta Vallesina", con visita alle località di Cerreto d'Esi e di Matelica (dove i partecipanti hanno visitato le cantine Belisario, una delle realtà enologiche più interessanti dell'area). Nella serata della medesima giornata si sono tenuti la Consulta dei Presidenti regionali dell'AIIG ed un *vin d'honneur* di benvenuto ai partecipanti. I lavori del convegno sono iniziati nella mattinata del 28 settembre presso l'Auditorium San Paolo dell'Università. Hanno portato i saluti, oltre al Presidente del Comitato ordinatore del Convegno, Carlo Pongetti, il Rettore dell'Università di Macerata, Luigi Lacchè, il Vice Sindaco del Comune di Macerata, Irene Manzi, il Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici, Filippo Magnini, ed i rappresentanti delle principali associazioni geografiche italiane. Sempre in sede di apertura dei lavori, il Presidente nazionale AIIG, Gino De Vecchis, ha ricordato che le Marche avevano già ospitato in precedenza, nella storia dell'associazione, due convegni nazionali, nel 1960 ad Ancona e nel 1987 ad Urbino.



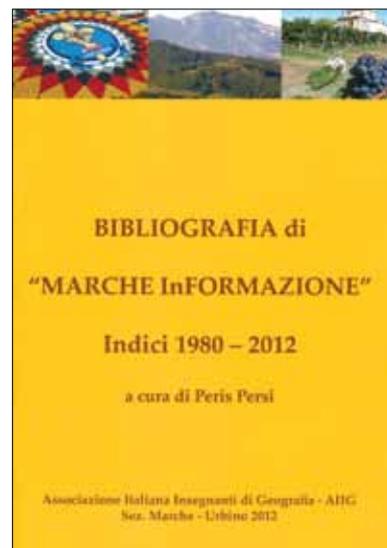
Il prof. Peris Persi mentre tiene la *lectio magistralis* "L'anima segreta delle Marche: tra materia e spirito di una regione". Presiede il prof. Cosimo Palagiano, professore emerito alla Sapienza Università di Roma e recentemente nominato socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei nella Categoria Storia e Geografia storica e umana, Classe di Scienze Morali. Al componente del Comitato scientifico della nostra rivista che succede a maestri come Elio Migliorini, Mario Ortolani, Gaetano Ferro, Lucio Gambi e Osvaldo Baldacci, vanno i più sentiti complimenti da parte dell'AIIG (Foto: R. Belluso).



Successivamente si è svolta la consegna del Premio "Giorgio Valussi", alla presenza della vedova del compianto geografo triestino. Quest'anno il premio è stato assegnato al sociologo e politologo Ilvo Diamanti, dell'Università di Urbino, che, nel corso del suo magistero accademico e della sua attività di ricercatore, di divulgatore e di giornalista, ha sempre rivolto una particolare attenzione alle discipline geografiche, contribuendo a richiamare in più occasioni ed in diverse sedi l'attenzione pubblica sull'importanza della materia e dei portati concettuali ad essa correlati. Lo stesso Diamanti ha presentato, in un breve ma significativo discorso di ringraziamento, i suoi saluti all'associazione, i suoi ringraziamenti per l'onorefidenza consegnatagli ed i suoi auguri per lo svolgimento dei lavori del convegno.

Di seguito si sono tenute le relazioni introduttive, svolte rispettivamente da Carlo Pongetti ("Marche: le geometrie di un plurale") e Sergio Conti, dell'Università di Torino ("Teoria della regione e logica della macroregione"), che hanno offerto le coordinate interpretative di fondo per comprendere le specificità del territorio marchigiano e per inquadrare il concetto di "macroregione", di grande attualità all'interno dei processi di riordinamento amministrativo in corso a livello nazionale e soprattutto come una strategia coordinata tra i diversi attori di una comune area funzionale. Il professor Paolo Crivelli, della Scuola universitaria professionale della Svizzera Italiana, ha poi presentato un intervento intitolato "Dalla geografia regionale all'educazione del territorio", cui è seguito un *panel* di approfondimento dedicato al tema "Il Tirocinio Formativo Attivo: problemi e prospettive", coordinato da Gino De Vecchis e Giuseppe Rocca.

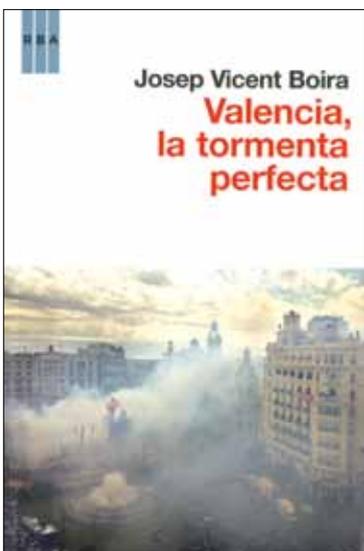
La tavola rotonda Formare i docenti di Geografia: una verifica della didattica universitaria in vista della programmazione del Tirocinio Formativo Attivo. Da sinistra: Gino De Vecchis, Giuseppe Rocca, Andrea Riggio e Maria Fiori (Foto: R. Belluso).



Un omaggio ai convegnisti da parte della Sezione Marche.



Un gruppo di convegnisti all'Abbazia di Fiastra dove si sono svolti i lavori di domenica 30 settembre (Foto: C. Del Rosso).



L'ultimo volume di Josep Vicent Boira (edito da RBA libros, Barcellona, 2012) in cui viene trattato magistralmente il problema della crisi, non solo economica, che coinvolge Valencia e si è diffusa all'intera realtà della Spagna.

Nel pomeriggio della medesima giornata si è tenuta l'inaugurazione della mostra "E figurato è il mondo in breve carta" (il titolo è tratto da un verso del poeta recanatese Giacomo Leopardi), che raccoglieva, presso i

locali della sala Specola della Biblioteca Comunale Mozzi Borgetti, documenti cartografici dei secoli XVI-XVIII relativi alla Marca d'Ancona e riprese fotografiche della regione marchigiana realizzate nella prima metà del Novecento da Alfonso e Carlo Balelli. Sempre nel pomeriggio del 28 settembre si è inaugurato il Convegno AIIG Giovani, con una prolusione di Ugo Rossi (Università e Politecnico di Torino) intitolata "Le geografie della crisi globale: approcci e scenari". In contemporanea, si è tenuta presso l'Auditorium San Paolo una tavola rotonda dedicata al tema "Un'interfaccia resiliente. Le ragioni della Macroregione Adriatico-Ionica", che, sotto il coordinamento dell'Ambasciatore Luigi Vittorio Ferraris (Sapienza - Università di

Roma), ha visto gli interventi di Fabio Pigliapoco (Segretario Permanente IAI), Michele De Vita (Segretario generale Forum AIC), Marco Bellardi (Regione Marche), Giuseppe Canullo (Università Politecnica delle Marche). In serata, a conclusione dell'intensa giornata, si è tenuta, presso i locali di Villa Lauri a Polenza, la cena sociale.

Nella seconda giornata del convegno si sono tenute alcune lezioni itineranti che hanno condotto i partecipanti alla scoperta di alcune delle principali realtà dell'area: "Dalla

valle del Chienti all'alta Valnerina" (guidate da Carmelo Maria Porto ed Enrico Nicosia), "La provincia picena" (Carlo Pongetti), "L'alta valle del Potenza" (Simone Betti), "Le colline maceratesi e la dorsale di Cingoli" (Sabrina Ricciardi). In serata, dopo la cena, tenutasi presso le strutture della mensa universitaria di Macerata, si è svolto un interessante concerto, intitolato "Nel canto la memoria: canti e tradizioni popolari della cultura orale marchigiana", a cura del gruppo di ricerca e canto popolare "La macina".

Nella giornata di domenica 30 settembre i lavori si sono svolti presso l'Abbadia di Fiastra, al centro di una Riserva Naturale situata a pochi chilometri a sud di Macerata. Dopo una sintetica illustrazione del complesso monumentale dell'Abbadia, i lavori si sono aperti con tre relazioni scientifiche, presentate rispettivamente da Peris Persi ("L'anima segreta delle Marche: tra materia e spirito di una regione"), Simone Betti ("Le Marche: da 'L'Italia in una regione' agli *ethnoscapes*"), Enrico Nicosia e Carmelo Maria Porto ("Verso una crescita delle Marche intelligente, sostenibile e inclusiva"). Di seguito, nel corso della giornata, si sono tenute le sessioni didattiche dedicate rispettivamente a "La regione: categoria della ricerca, applicazione della didattica" (coordinata da Laura Cassi), "Destutturazione dei confini e rinnovate potenzialità per le aree frontaliere" (coordinata da Josep Vicent Boira i Maiques), "*Koinè versus* frontiere: insegnare l'Adriatico. Dal 'Mare Superum', al 'Golfo di Venezia', alla Macroregione Adriatico-Ionica" (coordinata da Maria Fiori), "Formare i docenti di Geografia: una verifica della didattica universitaria in vista della programmazione del TFA" (coordinata da Giuseppe Rocca).

A concludere il programma della giornata si è tenuta infine l'assemblea annuale dei Soci, preceduta da un toccante ricordo che Carlo Brusa e Carlo Pongetti hanno dedicato a Bruno Egidi e Gianni Ferrante, docenti dell'Ateneo maceratese e soci dell'AIIG recentemente scomparsi.

Nelle giornate successive si sono svolte poi le escursioni post-convegno, una dedicata al Parco nazionale dei Monti Sibillini, l'altra ad Ancona ed alla Croazia meridionale, cui sarà dedicato un apposito rendiconto nel prossimo numero della rivista. Dopo la riuscita edizione di quest'anno, impeccabilmente organizzata dai colleghi dell'Università di Macerata, l'appuntamento è per il convegno dell'anno prossimo, che verrà ospitato dalla sezione regionale della Sicilia.

Davide Papotti



I due coordinatori delle Sessioni didattiche di domenica mattina 30 settembre, proff. Laura Cassi e Josep Vicent Boira i Maiques (Foto: R. Belluso).

I convegnisti in visita al porto peschereccio di San Benedetto del Tronto (Foto: G. Gallinucci).



Un interessante esempio di rifunzionalizzazione degli spazi edificati, in ambiente non urbano, da parte dei migranti, è stato presentato da Simone Betti (Università di Macerata) durante l'escursione nell'alta valle del Potenza e ripreso nella relazione *Le Marche: da «l'Italia in una regione» agli ethnoscares* tenuta, sempre da Betti, il giorno successivo. Gli edifici realizzati nel 1946 in località Palazzetti a Pioraco (piccolo centro dell'alta valle del Potenza in prossimità della gola omonima) nell'ambito della "bonifica Valminuta" sui terreni delle Cartiere Miliani, oggi ospitano le famiglie di operai indiani occupati negli impianti di tritocultura della Soc. Erede Rossi Silvio di Sefro (MC), proprietaria degli immobili (Foto: S. Betti).



Un momento dell'escursione ad Ascoli, in primo piano il prof. Carlo Pongetti che l'ha magistralmente guidata, Gino De Vecchis e Daniela Pasquinelli (Foto: P. Tassone).

A Ilvo Diamanti il "Premio geografia" del 2012

Ilvo Diamanti è professore ordinario di Scienza Politica presso l'Università di Urbino "Carlo Bo". Presso la Facoltà di Scienze Politiche della stessa Università ha fondato e dirige il Laboratorio di Studi Politici e Sociali, che si occupa di formazione e di ricerca in ambito nazionale e internazionale. Dal 1995 insegna "Régimes Politiques Comparées" nel Master 2 in "Études Politiques" presso l'Université Paris II, Panthéon-Assas. È, attualmente, presidente della SISE, Società Italiana di Studi Elettorali. È, inoltre, Direttore scientifico dell'Istituto Demos & Pi (Vicenza). Fra il 1999 al 2003 ha diretto la Fondazione Nord Est (Venezia). È – oppure è stato – membro del Comitato scientifico

ed editoriale delle riviste "Rassegna Italiana di Sociologia", "Rivista Italiana di Scienza Politica", "Political and Economic Trends", "Limes", "Sviluppo locale. Economia e Società Regionale", "Critique Internationale". Ha contribuito alla divulgazione e salvaguardia della Geografia in sedi di rilevanza scientifica e di grande visibilità. Non a caso, ha contrassegnato le rubriche di approfondimento tenute sulle pagine de *La Repubblica* con etichette che evocano riferimenti geografici: *Mappe e Bussole*. Gli articoli apparsi sulla stessa testata il 21 gennaio 2010 ("*Se dalla scuola per legge scompare la geografia*") e il 2 luglio 2012 ("*Il Nord padano si scopre il Sud della Germania*") sono solo alcuni degli esempi più significativi della sua attenzione

verso i processi di trasformazione della società contemporanea, in "chiave geografica" su scala nazionale e internazionale. Infine, ha orientato i suoi stessi studi politici in prospettiva geo-territoriale. Al proposito, si ricordano solo "*Mappe dall'Italia politica. Rosso verde azzurro e tricolore*" (2009). Tutto ciò permette di annoverarlo tra i maggiori e più competenti sostenitori della Geografia. Pertanto, Il Consiglio Centrale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, riunito il 25

maggio 2012, ha deliberato all'unanimità di assegnare al professor Ilvo Diamanti il "Premio Geografia" con la seguente motivazione: "Per il prezioso contributo di autorevole saggista e studioso alla valorizzazione del ruolo insostituibile della Geografia nella scuola e nella società".

Il prof. Ilvo Diamanti con il presidente Gino De Vecchis e la signora Marisa Valussi in occasione della consegna del premio dedicato a suo marito, indimenticato presidente dell'AIGG (Foto: R. Belluso).



L'AMNESIA GEOGRAFICA CHE AFFLIGGE LA SCUOLA

Il ministro Profumo non ha parlato solo di ora di religione. Cronaca di un ritardo nell'Istruzione che facciamo finta di non vedere

Francesco Profumo, ministro dell'Istruzione e dell'Università, ha suscitato grandi polemiche, nei giorni scorsi. Oltre le proprie intenzioni, ritengo. In effetti, si è limitato a sollecitare - e prefigurare - il "cambiamento" della programmazione scolastica in relazione al "cambiamento" sociale. In particolare: al cambiamento demografico. Visto che l'immigrazione ha mutato la popolazione scolastica in modo rapido e profondo. E oggi vi sono zone dove oltre metà degli studenti delle scuole elementari e medie proviene da paesi stranieri. Per cui - ha detto (ragionevolmente) il ministro - occorre modificare il modo di insegnare. In particolar modo la religione e la geografia. La religione. In Italia, significa, semplicemente, religione "cattolica". Il ministro ha annunciato di volerla adeguare, facendone un'ora di "storia delle religioni" oppure di "etica". Il ministro ha, inoltre, sottolineato la necessità di modificare anche l'insegnamento della Geografia. Che, secondo Profumo, si dovrebbe studiare ascoltando le testimonianze di chi proviene da altri Paesi. Visto che già oggi gli studenti apprendono la disciplina "Non dai libri ma dai compagni che raccontano le loro città e i loro costumi". A differenza di quel che è avvenuto per la Religione, nessuno ha sollevato polemiche a questo proposito.

Non perché il tempo previsto per la Geografia, nella scuola, oggi, sia sprecato. Ma perché, semplicemente, è pressoché sparito. Visto che la riforma Gelmini del 2010 ne ha ridotto sostanziosamente le ore di Geografia, nel biennio dei Licei e, ancor più, negli Istituti Tecnici. Mentre l'ha fatta scomparire da quelli Professionali. Senza grande scandalo negli ambienti politici ma neppure tra gli intellettuali. Se ne sono accorti solo gli addetti ai lavori - coinvolti. Cioè: i professori e gli insegnanti della disciplina. Le parole del ministro sull'insegnamento della Geografia, dunque, non hanno provocato alcuna reazione

semplicemente perché, ai più, era sfuggito che questa materia esistesse ancora, nei programmi scolastici. D'altronde, il territorio stesso sta scomparendo ai nostri occhi. Inghiottito dalla metastasi immobiliare di cui soffre il nostro mondo. Ma, prima ancora, è scomparso il senso delle distanze e dei confini. Dei percorsi e degli itinerari. Ormai, chi organizza più i propri viaggi e i propri spostamenti su mappe e carte? Ci pensa il GPS a guidare e a guidarci. Un passo dopo l'altro. Basta avere un navigatore satellitare oppure uno smartphone.

Magari non è aggiornato e ci spinge su percorsi vietati o inesistenti. Oppure ci fa fare più strada del necessario. O ancora, ci conduce in luoghi immaginari. Però, vuoi mettere il piacere di non pensare? Di non avere il problema di cercare? di organizzare e comprendere lo spazio? D'altronde, lo spazio è ormai privo di territorio. Tutto è qui, accanto a me. Con me. Il "dove" è "dovunque" e "nello stesso luogo". Al tempo stesso. E Nello stesso tempo. Basta utilizzare un cellulare, uno smartphone un tablet. E parli con chiunque - dovunque esso si trovi. Migliaia di chilometri o pochi centimetri: fa lo stesso. Con Skype, l'altro è davanti a te. Lo puoi guardare, parlargli. Anche se è al di là dell'oceano. I media, poi, ti informano a flusso continuo. Su tutto ciò che capita. Dappertutto. In luoghi e in Paesi di cui non supponevi l'esistenza. (Senza che ciò ti impedisse di vivere...) Così tutto avviene e tu sai tutto. O forse no. Perché se perdi il senso delle distanze e dei luoghi, allora tutto diventa, al tempo stesso, vicino e lontano. Lontano e vicino. Aleppo e Bengasi. La Cina e la Tunisia. Il Sud Sudan e l'Emilia. È lo stesso. Così la Libia. A un passo dalle nostre coste. Da noi. Appare lontanissima. Le sue vicende: come non ci riguardassero.

Avanza così uno strano "individuo". Sempre più "solo". Perché senza luogo né spazio si in-



debolisce la possibilità di “con-dividere”. Di incontrarsi con gli altri. Un uomo senza tempo. Perché senza una mappa, dove delineare i confini. Dove seguire e riprodurre i cambiamenti, rapidi e profondi, del limes e del finis. I Confini. In nome dei quali si coltivano identità antiche e nuove, radicate e immaginarie. Si combattono guerre e si compiono attentati. Come puoi orientarti, metterti in rapporto con gli altri? Come puoi ricostruire il passato e immaginare il futuro? Perché non c'è storia senza geografia. E viceversa. D'altronde, anche la Storia non se la passa molto bene, nella Scuola italiana. Associata alla Geografia, nei programmi. Eppure distinta da essa. Come altri “terreni” disciplinari. Perché nella nostra scuola si ignorano la Geo-politica e la Geo-economia. Ma anche, a maggior ragione, la Geo-storia.

L'amnesia geografica della nostra scuola e della nostra società ci priva, necessariamente, anche della storia. Perché non può esserci storia - né economia né politica - in una società senza memoria. Senza mappe. Senza confini. Senza territorio. Così, in questo Paese, dove si polemizza perché “non c'è più reli-

gione”, avanza, nel silenzio, un “uomo sospeso”. Senza spazio e senza tempo. Senza dove e senza quando. A-polide e a-storico.

Per questo ha ragione il ministro Profumo, sulla geografia nella Scuola. Oggi gli studenti apprendono la disciplina non dai libri ma dai compagni (di diversa provenienza) che raccontano le loro città e i loro costumi. Ma occorre che gli anche studenti di origine e provenienza straniera sappiano da dove vengono e dove vivono oggi. Che comprendano perché essi, i loro genitori, se ne sono andati dai paesi di origine. Come i nostri nonni e bisnonni, tanti decenni fa. Emigrati lontano. Spinti dalla necessità economica, dalle guerre. O dal desiderio di migliorare la condizione propria e dei propri figli. Senza una storia e una geografia di “lunga durata”: educare i giovani e integrare i “nuovi italiani”, non mi sembra possibile.

Si ringrazia il prof. Diamanti per aver autorizzato la pubblicazione di questo articolo uscito il 27 settembre 2012 su “Le Bussole”, rubrica di <www.repubblica.it>



Il 31 ottobre 2012, dopo una serie di passaggi alla scala locale e a quella regionale, il Governo ha approvato il Decreto Legge di riforma delle province italiane.

La riforma non riguarda le regioni a statuto speciale. La deliberazione governativa deve essere approvata dal Parlamento e, per una serie di difficoltà di ordine politico, non è detto che questo avvenga prima della fine anticipata della legislatura.

In questa sede si propone, comunque, la lettura della carta delle nuove unità amministrative diffusa dal Governo a fine novembre 2011.

(Fonte: Corriere della Sera del 26/11/2012).

Nelle pagine successive si pubblica un intervento, su questa complessa materia, di Fabrizio Bartaletti, professore ordinario di Geografia nell'Università di Genova.

Sulle riforme territoriali di comuni, province e regioni l'AIGG, al Convegno di Macerata, ha approvato una mozione in cui si rivendica il ruolo della ricerca geografica nel dibattito (vedi pagina 21).

Un'importante mostra sui paesaggi delle Marche organizzata in occasione del 55° Convegno Nazionale a cura di Carlo Pongetti, Emanuela Balelli e Donatella Donati

Occasioni comuni alla ricerca e alla didattica della geografia hanno più volte posto nel giusto rilievo l'apporto che la documentazione fotografica può offrire nell'esplicitare le peculiarità e la dinamica di un territorio. A tali intenti si è ispirata la mostra cartografico-fotografica allestita nella Specola della Biblioteca Mozzi Borgetti in occasione del 55° Convegno AIIG. Di profondo significato la titolazione *E figurato è il mondo in breve carta*, verso col quale Giacomo Leopardi richiama l'esito dell'impresa colombiana negli anni in cui la cartografia geodetica andava sempre più affinandosi mentre la fotografia muoveva i primi passi. In breve tempo le relazioni tra le due pratiche per raffigurare il territorio si rinsaldano e si infittiscono, con reciproci scambi. La sezione fotografica della mostra ne ha dato prova presentando una scelta di immagini tratte dagli archivi della "dinastia Balelli", attiva a Macerata dal 1851 al 1970. Il catalogo ripropone i percorsi tematici incentrati sulle trasformazioni territoriali intervenute nelle zone montane come in quelle litoranee, nel paesaggio agrario e nelle attività produttive in genere. Dal confronto tra le immagini di ieri e di oggi emerge il mutare del rapporto città-campagna, il declino dell'ordinamento culturale promiscuo, l'invasività di alcuni sventramenti urbani, l'urbanizzazione delle coste e la trasformazione di antichi borghi di pescatori, quali Porto Recanati, Porto Potenza Picena o la zona a



mare di Civitanova Marche, in località turistiche. Alle lancette e alle paranze allineate lungo la battigia fino agli anni Trenta si avvicendano gli stabilimenti marittimi e le strutture a servizio del turismo balneare. Nell'antologia fotografica detengono particolare rilevanza le riprese dei "giri d'orizzonte" realizzate da Carlo Balelli nei primi decenni del Novecento: esse si traducono nella stampa di vedute a 360 gradi, scandite dalla sequenza delle vette dei Sibillini e dell'Appennino umbro-marchigiano. Una tale precisione nel fissare i quadri fisici e antropici delle Marche viene valorizzata dal sodalizio professionale stabilitosi tra Carlo Balelli e il geografo Ettore Ricci che fu anche sindaco di Macerata e autore della prima monografia geografica dedicata alle Marche. Proprio per quel suo lavoro, come pure per alcune voci dell'Enciclopedia Italiana a lui affidate da Roberto

Almagià, Ricci si avvale della collaborazione di Carlo Balelli per il corredo fotografico dei testi. Le immagini del catalogo, organizzate sulla base dei temi anzidetti, sono introdotte da rapidi saggi a firma, nell'ordine, di D. Donati, C. Pongetti, E. Balelli, I. Palmucci, G. Trivellini, A. Pellegrino. Tra le prefazioni quella di A. Sfrappini, direttrice della biblioteca comunale Mozzi Borgetti di Macerata che conserva la gran parte degli originali riprodotti.

Carlo Pongetti



Carlo Balelli, Porto Potenza Picena: veduta del litorale, luglio 1944.



10 Carlo Balelli, Porto Recanati: spiaggia con vista del Conero, 1930.



Porto Recanati oggi: un confronto stridente con la realtà del 1930.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE ALL'ASSEMBLEA DEI SOCI PER L'ANNO SOCIALE 2011-2012

Premessa

Il momento storico che l'Italia si trova ad affrontare è uno dei più difficili dal secondo dopoguerra. La situazione economica e socio-culturale del nostro Paese, infatti, dà segnali forte preoccupazione. Anche l'associazionismo, per una serie di motivazioni dipendenti in parte da questo difficile contesto, sta attraversando una fase critica, mentre lo stesso sistema scolastico e universitario è sottoposto a notevoli e persistenti tensioni, dovute anche ai continui interventi di riforma non sempre adeguati, che tra l'altro hanno penalizzato spesso l'insegnamento della geografia. In tale quadro generale, che certo non è motivo di conforto, e che non spingerebbe all'ottimismo, l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia sta cercando con decisione di impostare una politica particolarmente attenta a cogliere le novità che si prospettano all'orizzonte, risoluta a diversificare le risorse economiche di cui dispone nel tentativo di crescere. Si può notare con soddisfazione che l'AIIG ha sviluppato una notevole capacità d'iniziativa, ma è assolutamente necessario che dirigenti e soci riescano ad avanzare proposte capaci di consentire ulteriori sviluppi.

Organizzazione centrale e periferica

Dopo il Convegno di Civitavecchia (novembre 2011), il Consiglio si è riunito il 14 febbraio 2012 presso la Sezione di Geografia del Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche della Sapienza, Università di Roma, e il 12 giugno 2012 presso l'Aula 12 dell'Università Cattolica di Milano. Un'ulteriore seduta, come è consuetudine, si è svolta a Macerata, prima dell'inizio di questo Convegno. Agli incontri collegiali in presenza si sono aggiunte le riunioni condotte per via telematica, secondo quanto previsto dall'art. 9 dello Statuto, recentemente modificato.

In quest'anno sociale si è registrato il rinnovo

vo del Consiglio regionale della Sezione Valle d'Aosta. Formuliamo gli auguri sentiti di buon lavoro a tutti i consiglieri e al nuovo presidente, Anna Maria Pioletti. Al predecessore, Maria Clara Freydoz va il nostro sincero ringraziamento. Anche la Sezione Friuli-Venezia Giulia ha provveduto alle elezioni, ma siamo in attesa della prima riunione del nuovo Consiglio regionale per l'attribuzione delle cariche.

Corsi di formazione e attività delle Sezioni

L'azione svolta localmente dalle Sezioni regionali e provinciali è stata particolarmente intensa anche in quest'anno sociale, con numerosi convegni, corsi di aggiornamento, tavole rotonde e dibattiti, conferenze, escursioni e viaggi di studio. L'attività fervida dell'AIIG è la principale testimonianza della sua vitalità, che è innanzi tutto servizio alla società e alla scuola. Poiché le attività svolte saranno inserite nel prossimo Report 2010-2012, non le menziono singolarmente, anche se va rilevato come la nostra Associazione riesca a produrre una mole di lavoro, che è straordinaria per qualità e quantità.

Convegni Nazionali

Un ringraziamento va a tutti coloro che si sono impegnati per la buona riuscita di questo 55° Convegno di Macerata, intitolato *Le Marche nella macroregione Adriatico-Ionica*, che riporta dopo venticinque anni i soci AIIG nelle Marche, dopo Ancona (5° Convegno nel 1960) e Urbino (31° nel 1987). È la prima volta, quindi, che un nostro Convegno nazionale si svolge in provincia di Macerata. Al Comitato ordinatore, a Carlo Pongetti (Presidente), a Carlo Brusa e Paolo Rovati (Vicepresidenti), a Simone Betti, Enrico Nicotia, Carmelo Maria Porto, Sabrina Ricciardi e Daniela Paci va tutta la nostra riconoscenza. Gli Atti del 54° Convegno, svoltosi nel 2011 a Civitavecchia, sono usciti proprio in occasione di questo incontro, per cui colgo l'occasione per ringraziare il curatore Riccardo Morri e tutti coloro che hanno seguito le va-

rie sessioni dei lavori. Fa molto piacere sottolineare la puntualità nella pubblicazione degli Atti dei nostri Convegni.

Il prossimo Convegno Nazionale avrà luogo in Sicilia, organizzato dalla locale Sezione, che merita tutto il nostro plauso, nella consapevolezza dell'impegno sempre più oneroso, al quale occorre sottoporsi.

Consulta dei Presidenti

L'11 giugno 2012 si è tenuta a Milano, presso l'Università Statale, la seduta straordinaria della Consulta dei Presidenti regionali. L'incontro, che ormai sta assumendo caratteri di stabilità, ha consentito uno scambio di idee veramente prezioso. È stato utile, inoltre, per fare il punto sui rapporti tra organizzazione centrale e periferica; per aprire un confronto in merito alle strategie adottate o adottabili; per incrementare il numero dei soci, valorizzando la componente giovanile (anche rispetto alle innovazioni statutarie); per riflettere sulle ripercussioni della riforma della scuola secondaria di secondo grado e delle classi di concorso sulla nostra disciplina.

"AIIGiovani"

Il potenziamento della componente giovanile rappresenta, da qualche anno ormai,

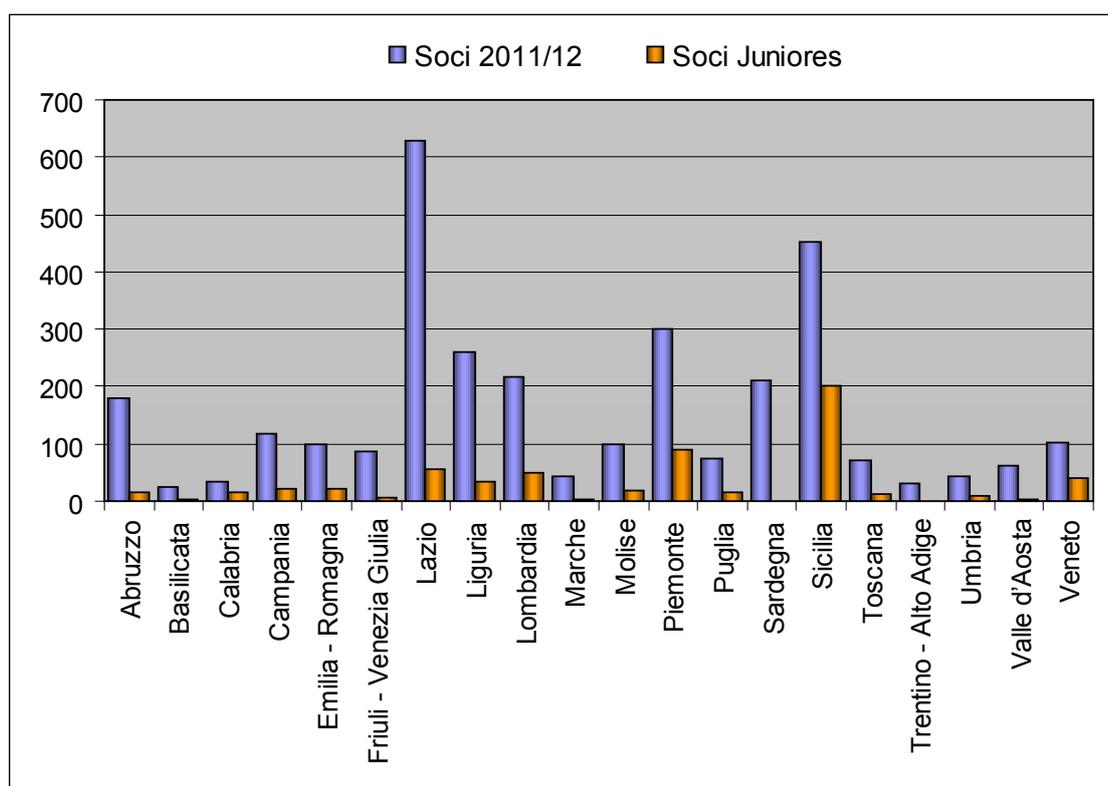
una priorità assoluta per l'AIIG. Lo testimoniano del resto le varie modifiche statutarie che, succedutesi negli ultimi anni, ne hanno accresciuto il peso specifico nella struttura organizzativa a livello nazionale. Non deve stupire, quindi, che l'Associazione stia molto investendo sui giovani – non solo in termini strettamente finanziari – e intenda proseguire con sempre maggiore decisione in questo impegno, consapevole che in questo settore si gioca in buona parte il futuro stesso dell'Associazione.

L'aumento straordinario di adesioni dei giovani negli ultimi anni ha costituito segnale di vitalità importante, anche se, pur su valori elevati, il numero presenta evidenti oscillazioni. In quest'anno sociale, ad esempio, la contrazione è piuttosto marcata. Occorrerebbe inoltre un forte impegno riguardo al Tirocinio Formativo Attivo, che parte nell'anno accademico 2012-13.

Il problema maggiore del settore giovanile riguarda la scarsa fidelizzazione, che invece è fondamentale per un reale potenziamento. Nel Convegno nazionale di Civitavecchia si è deciso di organizzare un Workshop come momento aperto di riflessione comune e di

785	919	944	974	752	915	616
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----

Numero dei soci Juniores (2005-2012).



Rapporto tra il totale dei soci e i soci juniores.

confronto tra tutti i soci juniores dell'AIIG, gli insegnanti, i ricercatori e i professionisti interessati all'argomento. Anche l'apertura all'internazionalizzazione, che il Consiglio Centrale ha deciso di intraprendere, dovrebbe rappresentare un forte stimolo al coinvolgimento giovanile.

Il I Workshop AIIGiovani si è svolto con notevole successo a Torino il 20-21 Aprile 2012. Il tema trattato (*Le nuove geografie. Sguardi e prospettive per descrivere il cambiamento*) ha riscosso grande interesse da parte dei giovani che hanno partecipato numerosi. L'esito particolarmente positivo del primo ha suggerito ai giovani di proporre un altro per il 2013, nella speranza che questi incontri possano succedersi con cadenza annuale. Il II Workshop nazionale AIIGiovani, che dovrebbe svolgersi a Roma nell'aprile 2013, vuole proseguire la strada intrapresa. Il tema, infatti, è: *Le nuove geografie. Metodi di indagine e strategie di ricerca*.

Ufficio sociale

L'Ufficio sociale ha svolto una notevole mole di lavoro, sia nel supporto agli organi centrali (Presidenza, Consiglio Centrale, Segreteria e Tesoreria nazionale), sia nell'ambito delle relazioni con gli altri sodalizi geografici e con vari Enti pubblici e privati.

L'Ufficio sociale attualmente è composto da Cristiano Pesaresi (Direttore e Responsabile "Sistemi Informativi Geografici"), Rossella Belluso (Relazioni internazionali), Gianluca Casagrande (Telerilevamento), Alessio Consoli (Gestione database), Antonio Danese (Classe A39), Miriam Marta (Ambiente ed Educazione ambientale), Mariella Ronza (Rapporti con gli Enti locali). Importante è stato il lavoro svolto nella gestione del database nazionale, nell'organizzazione e promozione di eventi, nella partecipazione a bandi di concorso (l'ultimo a maggio 2012 nell'ambito dell'iniziativa del Ministero dell'Ambiente *Greening Camp*), nelle questioni riguardanti la classe A39. È stato inoltre particolarmente attivo nella messa a punto del progetto *Geographic Information System (GIS) opportunità di integrazione tra natura e tecnologia e nuovo strumento per la diffusione della cultura scientifica*.

L'Ufficio sociale ha proseguito le sue collaborazioni con Enti e organizzazioni, nazionali e internazionali, quali: il WWF; il Settore Educazione dell'ISPRA, che ha chiesto il sostegno dell'AIIG relativamente a un progetto sulla promozione e divulgazione dell'importanza della tutela dei Cetacei; ESRI Italia, che ha richiesto un poster presentato alla 14° Conferenza Italiana ESRI tenutasi a Roma.

Situazione finanziaria

La situazione finanziaria dell'Associazione presenta alcuni aspetti critici, dovuti soprattutto al continuo incremento delle spese, non compensate del tutto dai ricavi provenienti dalle iscrizioni che costituiscono la voce più rilevante delle entrate complessive. Nella difficile situazione economica, che da alcuni anni sta investendo il Paese, appare impossibile aumentare le quote, né per i soci effettivi né per gli juniores (30 □ quota effettivo, 15 □ quota junior).

Negli ultimi anni sono cresciute le spese di stampa e soprattutto quelle di spedizione della Rivista. Gli interessi bancari sono ormai ridotti al minimo, assottigliando di conseguenza la relativa voce di entrate. I risparmi realizzati nella gestione, oltre ad alcuni contributi in forza dei quali si sono avute modeste coperture finanziarie, consentono al momento di operare senza eccessive preoccupazioni. Il futuro, però, presenta non poche ombre, proprio perché le voci riguardanti le entrate tendono a diminuire o addirittura a scomparire, come nel caso del contributo per l'alto valore culturale e scientifico della Rivista, che è stato abolito.

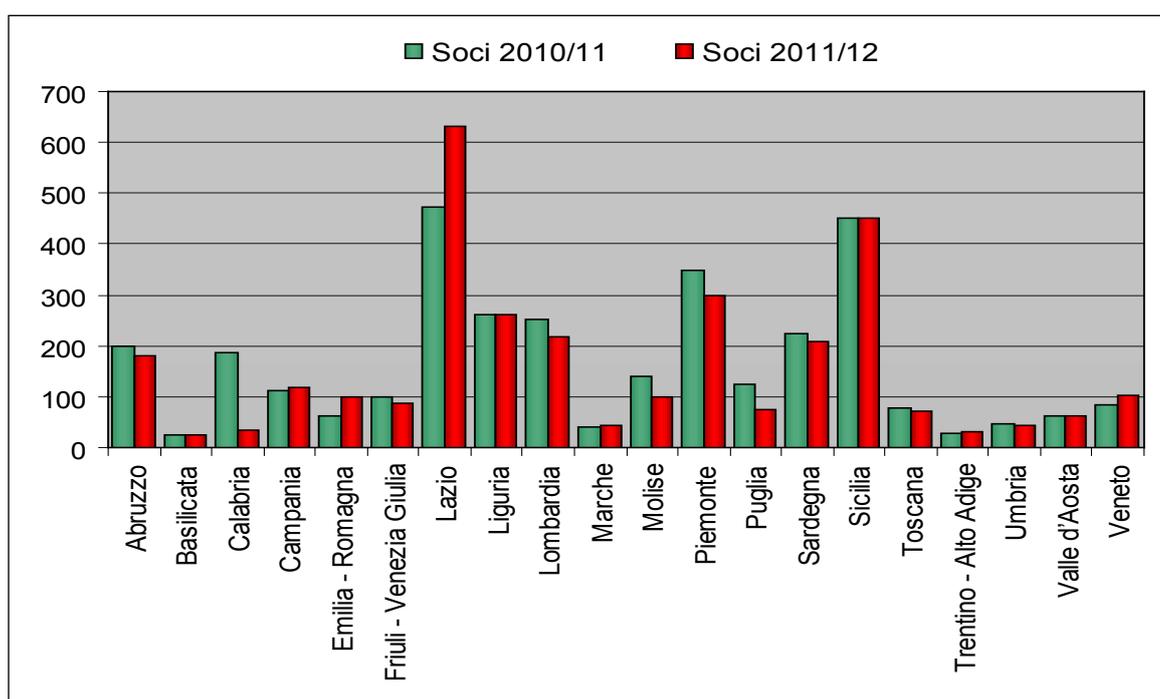
Il Consiglio Centrale è stato concorde nel perseguire una politica di bilancio che diversifichi le spese, diminuendo alcuni costi fissi e investendo in alcuni settori strategici per la crescita del numero e per la fidelizzazione dei soci (investimento di risorse nelle nuove tecnologie informatiche, nel sito dell'Associazione e in iniziative a favore dei giovani). La relazione del Tesoriere prof.ssa Maria Teresa Taviano e il rendiconto dei Revisori dei Conti (che si allegano), chiariscono in dettaglio la situazione finanziaria. Un ringraziamento sentito per il loro impegno e per la grande scrupolosità con la quale hanno operato.

Andamento delle iscrizioni

Le adesioni dei soci, dopo un trend favorevole costante dal 2002 (2296 soci) al 2008-2009 (3752 soci), in questi ultimi anni hanno fatto registrare leggeri decrementi. Il trend negativo è purtroppo continuato anche nel 2011-2012 (3137 soci), anche se in percentuale molto contenuta. In considerazione della situazione assai difficile, nella quale l'Associazione opera, le iscrizioni all'AIIG possono tuttavia ritenersi soddisfacenti. Non si può non notare, però, che alcune Sezioni sono molto al di sotto delle loro potenzialità o hanno

REGIONE	Totale soci 2010/11	Totale soci 2011/12	Differenza (%)	Effettivi	Juniore
Abruzzo	200	181	-9,50%	115	15
Basilicata	24	25	4,17%	18	4
Calabria	188	34	-81,91%	16	16
Campania	113	118	4,42%	89	22
Emilia - Romagna	63	100	58,73%	50	21
Friuli - Venezia Giulia	99	86	-13,13%	73	6
Lazio	473	630	33,19%	446	57
Liguria	261	260	-0,38%	198	33
Lombardia	253	218	-13,83%	151	49
Marche	41	42	2,44%	30	4
Molise	140	98	-30,00%	34	19
Piemonte	348	300	-13,79%	175	89
Puglia	124	75	-39,52%	55	16
Sardegna	223	210	-5,83%	137	0
Sicilia	450	451	0,22%	143	200
Toscana	79	71	-10,13%	33	13
Trentino - Alto Adige	29	31	6,90%	28	0
Umbria	47	42	-10,64%	33	8
Valle d'Aosta	62	63	1,61%	48	3
Veneto	83	102	22,89%	55	41
TOTALE	3.300	3.137	-4,94%	1.927	616

Soci effettivi e Juniore per regione negli anni sociali 2010-11 e 2011-12.



Andamento dei soci per regione negli anni sociali 2010-11 e 2011-12.

fatto registrare proprio in quest'anno sociali flessioni forti, che pesano sulla loro capacità di azione. Occorre correggere le situazioni di sofferenza, che gravano in maniera sfavorevole su tutta la struttura organizzativa dell'Associazione. Nello stesso tempo è doveroso sottolineare che alcune Sezioni, pur tra tante difficoltà, riescono a mantenere un

livello molto buono o ad accrescerlo. I dati che seguono sono molto chiari per cui non occorre entrare nel dettaglio delle singole realtà regionali.

Il numero assoluto dei soci può essere confrontato con quello relativo al numero degli abitanti per regione. Si ottiene il quadro seguente.

REGIONE	Densità Soci/abitanti (x 10.000)	Totale soci 2011/12
Abruzzo	1,345	181
Basilicata	0,426	25
Calabria	0,169	34
Campania	0,202	118
Emilia - Romagna	0,224	100
Friuli - Venezia Giulia	0,695	86
Lazio	1,091	630
Liguria	1,61	260
Lombardia	0,218	218
Marche	0,269	42
Molise	3,071	98
Piemonte	0,672	300
Puglia	0,183	75
Sardegna	1,253	210
Sicilia	0,893	451
Toscana	0,189	71
Trentino -Alto Adige	0,298	31
Umbria	0,462	42
Valle d'Aosta	4,922	63
Veneto	0,206	102
TOTALE	0,481	3.137

Densità dei soci per numero di abitanti (anno sociale 2011-12).

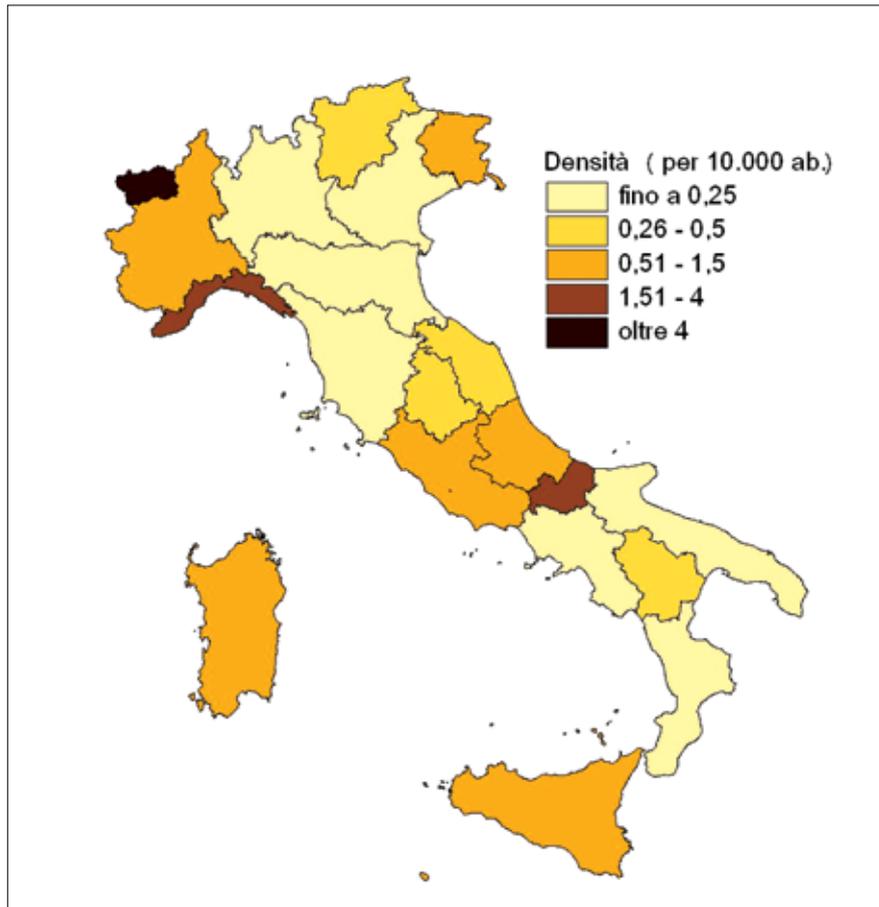
Rapporti con Enti, Associazioni e Ministeri

L'azione che l'AIIG sviluppa nei rapporti con Enti e Ministeri è di primaria importanza e va perseguita con decisione per gli esiti positivi che produce e per la visibilità che offre all'Associazione e soprattutto alla diffusione della cultura geografica, sia nella ricerca sia nella didattica della geografia.

Le Associazioni e gli Enti

L'AIIG partecipa attivamente a vari progetti

con la Società Geografica Italiana; collabora con l'Associazione dei Geografi Italiani, con la Società di Studi Geografici, con il Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, con l'Associazione Italiana di Cartografia. A giugno si è costituito un gruppo di lavoro AIIG-AGeI (che ha designato il prof. Giuseppe Rocca come referente) per lavorare congiuntamente sul Tirocinio Formativo Attivo. L'AIIG aderisce con convinzione al Forum delle Associazioni disciplinari della scuola, che, dopo un periodo piuttosto lungo di stasi dovuto soprattutto a motivazioni logistiche, sta cercando di riprendere le attività e di porsi



Cartogramma relativo alla densità dei soci per numero di abitanti (anno sociale 2011-12).

come interlocutore del Miur riguardo ai problemi relativi alla collocazione delle discipline nella programmazione scolastica. È stata ricostituita, tra l'altro, una nuova Segreteria nazionale, della quale fa parte anche Riccardo Morri.

La collaborazione feconda con l'Agenzia Spaziale Europea – riguardo alla realizzazione degli inserti per la nostra rivista – è proseguita anche nel 2012. Un ringraziamento particolare va a Maurizio Fea, che dal 2004 cura la copertina e l'inserto della Rivista, predisponendo e commentando le immagini dallo spazio. Il Protocollo d'intesa firmato con ESRI Italia, ormai consolidato, ha reso possibile una serie di attività e di corsi certificati per i giovani. Le relazioni con l'Unicef-Italia – improntate come tradizione alla massima collaborazione – consentono una serie di scambi utili, tra l'altro, alla progettazione di programmi AIIG per l'educazione allo sviluppo. Sono stati inoltre organizzati seminari e convegni di approfondimento con FAO, WFP, IFAD, Bioversity. L'AIIG è stata *partner* della "Run for Food", la maratona organizzata dalla FAO in occasione dell'annuale appuntamento con la

Giornata mondiale dell'alimentazione. Il 30 novembre 2011 è stata organizzata, in collaborazione con la SGI, una giornata di studio dal titolo: *La volatilità dei prezzi alimentari: riflessioni geografiche*. Si sta, inoltre, operando per favorire l'istituzione di un protocollo d'intesa con il Ministero degli Affari Esteri e con la FAO per la realizzazione di progetti didattici con le scuole di ogni ordine e grado.

Continua la collaborazione all'interno della Rete Montagna, che vede impegnata soprattutto la Sezione Veneto e che ha prodotto l'organizzazione di vari eventi, a livello nazionale e internazionale.

L'AIIG ha collaborato con la società cooperativa sociale ONLUS "il Treno" per la realizzazione del poster "Geografia in LIS. Regioni e Province d'Italia", dedicato alla toponomastica delle Province italiane e ad alcune nozioni di base della geografia (orientamento, ad esempio), realizzato nella Lingua Italiana dei Segni (LIS).

I Ministeri

I rapporti con il Ministero dell'Istruzione si fondano, come sempre, sulla massima colla-

borazione istituzionale, anche se l'AIIG ha fortemente polemizzato con molte decisioni ministeriali, che hanno penalizzato la geografia negli ordinamenti scolastici.

Alcuni progetti interessano il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, con il quale l'AIIG intrattiene rapporti proficui, innanzitutto nella sua veste di associazione per la protezione ambientale. Recentemente si è intessuta una feconda collaborazione con il Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto-Guardia Costiera, che dipende dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. La realizzazione del Convegno nazionale dello scorso anno a Civitavecchia è chiara testimonianza di questa collaborazione.

Associazioni internazionali

L'AIIG aderisce all'Associazione dei Geografi Europei (EUGEO). A rappresentarla nelle varie sedi istituzionali è stato chiamato Massimiliano Tabusi. Va segnalato che tutte le associazioni geografiche italiane stanno operando congiuntamente per la realizzazione del IV Convegno EUGEO (*Europe, what's next? Geographies of Change*), che si svolgerà nella Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza Università di Roma dal 5 al 7 settembre del 2013. Della segreteria organizzativa del Convegno fanno parte, come rappresentanti dell'AIIG, Marco Maggioli e Mariella Ronza.

La Geografia negli ordinamenti scolastici

Il mondo della scuola

L'AIIG sta valutando gli interventi più efficaci per offrire il suo contributo ai problemi relativi alla formazione dei docenti, che sono in un momento delicato di trasformazione, sia per il nuovo corso (portato a cinque anni) della laurea in Scienze della Formazione primaria, sia per l'attivazione delle lauree magistrali per l'insegnamento, che riguardano la scuola secondaria di primo grado, ma che in un prossimo futuro dovrebbero interessare anche la scuola secondaria di secondo grado, al momento coinvolta soltanto con i Tirocini Formativi Attivi (TFA). È costante l'impegno dell'Associazione nei confronti della classe 39/A, che ha subito penalizzazioni in seguito alla recente riforma della scuola secondaria di secondo grado e alla non sempre corretta gestione delle ore di insegnamento, per cui quelle di Geografia sono state spesso assegnate a docenti

della classe 60/A (Scienze, naturali, chimica, geografia e microbiologia). La forte protesta condotta dall'AIIG ha prodotto un risultato positivo, con la comunicazione, in data 4 maggio 2012, che il Capo Dipartimento, Lucrezia Stellacci, ha indirizzato ai Direttori Generali degli Uffici scolastici regionali. Nella nota si è precisato "che le ore di geografia devono essere assegnate prioritariamente ai titolari della 39/A e, solo in fase residuale, al fine di evitare la creazione di situazioni di esubero, ai titolari della 60/A". La formulazione delle nuove classi di concorso, che è in forte ritardo rispetto alle previsioni, dovrebbe risolvere definitivamente questo annoso problema; bisogna, tuttavia, essere molto attenti e vigili. A questo scopo l'AIIG ha cercato, pur affrontando non poche difficoltà, di creare una rete di docenti di Geografia, in grado di esercitare le giuste pressioni nei confronti del Ministero.

Attività editoriale

Il dibattito nella comunità scientifica, riguardante le norme per l'abilitazione nazionale e i criteri di giudizio sull'attività scientifica, ha sollecitato l'Associazione a un serio confronto sia al suo interno sia con le altre associazioni geografiche. Ribadito l'impegno verso un adeguamento alle norme internazionali, l'AIIG ha posto con forza la questione della ricerca nel campo della didattica della geografia, troppo spesso sottovalutata dalla comunità dei geografi universitari, come testimoniato purtroppo da recenti e inopportune scelte operate dall'ANVUR. La ricerca nel campo della didattica rappresenta un impegno tradizionale e costante dell'AIIG, che deve continuare e rafforzarsi. Con questa prospettiva l'attività editoriale dell'AIIG si sta aprendo verso nuovi e più ampi orizzonti. Infatti, alle due principali attività editoriali – la Rivista bimestrale e la Collana, pubblicata dall'editore Carocci, ambedue denominate *Ambiente Società Territorio* – se ne vuole aggiungere un'altra, da svilupparsi con modalità telematica.

Rivista AST Geografia nelle scuole

La rivista *Ambiente Società Territorio – Geografia nelle scuole*, diretta con grande impegno e professionalità da Carlo Brusa, si avvale di un prestigioso collegio di "Consulenti scientifici", costituito da illustri studiosi italiani (Andrea Bissanti e Cosimo Palagiano) e stranieri (John Agnew, José V. Boira Maques, Emmanuelle Boulineau, Philippe Duhamel, Goro Komatsu, Joseph Stoltman, Thomas J. Pu-

leo). La Rivista, che già rispetta quasi tutti i parametri sulla base dei quali vengono valutate le riviste scientifiche, nel medio periodo è impegnata ad adeguarsi alla totalità dei criteri indicati dall'ANVUR. Il crescente apprezzamento manifestato da soci e lettori è la migliore testimonianza degli ottimi risultati raggiunti.

Collana Ambiente Società Territorio

Il 2012 è un anno importante per l'evoluzione della Collana, fondata nel 2005, che si presenta con una nuova e più elegante veste editoriale. Altre due pubblicazioni, aggiunte recentemente (la traduzione del testo di Michael Samers, *Migration* e gli Atti del Convegno di Civitavecchia) hanno portato la Collana a un totale di 14 volumi editi. Si è inoltre costituito un Comitato scientifico composto da Andrea Bissanti, Giuseppe Dematteis, Colin Sage, Joseph Stoltman, Colette Vallat. I testi pubblicati nella collana sono da quest'anno sottoposti a referaggio, in sintonia con i parametri stabiliti per la valutazione scientifica.

Sito web

Il sito, curato con grande attenzione e competenza da Cristiano Giorda, si presenta con una nuova veste grafica in grado di offrire ai soci e ai fruitori, in particolare studenti e docenti, una migliore leggibilità. Vi è anche maggiore dinamicità e interattività attraverso l'immissione di blog e forum di discussione. Sono già attivi tre blog geografici: *Istruzioni per salvare il mondo* (di Cristiano Giorda), *A B C.. Geografia!* (di Giovanni Donadelli), *Spazio 39* (Gruppo docenti AIIG classe 39/A). Facebook è uno strumento di comunicazione molto utile per avvicinare all'Associazione i docenti più giovani e gli appassionati della Geografia (ad esempio, ha fatto registrare un notevole successo lo spazio per la discussione sulle sorti della classe di concorso A39). Ottima può considerarsi la scelta di integrare il sito con i social network; ancor più recentemente è stato attivato, grazie a Miriam Marta, un servizio twitter.

Il sito ospita anche *Geografica-mente*: un Laboratorio permanente di ricerca-azione per lo sviluppo del pensiero geografico e del rapporto Ricerca-Didattica, ideato e coordinato da Daniela Pasquinelli d'Allegra. In particolare il Laboratorio intende mettere a frutto paradigmi e strumenti innovativi per proporre sperimentazioni e ricerche, anche in raccordo con altre scienze e discipline. Le aree tematiche, al momento attivate, sono: Geografia e Storia (Referente: Cristiano Giorda),

Didattica speciale della geografia (Referente: Riccardo Morri), Educare al territorio e alla cittadinanza (Referente: Matteo Putili), Geografia per la salute (Referente: Cristiano Pesaresi), Geografia e arti visuali (Referente: Marco Maggioli). L'area di raccordo, che ospiterà commenti e interventi a carattere generale, modulistica per la ricerca e per la didattica, materiali per la valutazione autentica in geografia, avrà come referente Daniela Pasquinelli d'Allegra.

Viaggi di studio

Viaggi di studio ed escursioni di uno o più giorni, a volte inserite nei corsi di formazione, sono stati realizzati da molte Sezioni regionali e provinciali. A livello nazionale, il prof. Peris Persi ha proseguito nella programmazione scientifica e realizzazione di viaggi di studio all'estero. Questa attività riveste notevole importanza in quanto, oltre all'acquisizione di nuove conoscenze geografiche, consente ai soci di aprirsi a prospettive di multiculturalità, particolarmente importanti nell'attuale contesto geo-politico.

Vietnam del Nord (novembre- dicembre 2011): area con forte presenza di minoranze etniche.

Oman (Pasqua 2012): Paese dell'incenso e della mirra, che coniuga modernità urbana e paesaggi di forte suggestività.

Bulgaria e Romania (luglio 2012): un itinerario culturale e religioso, dal monastero di Rila a quelli della Bukovina, al confine con Ucraina e Moldavia.

In conclusione, desidero ringraziare tutti Voi, che con il vostro impegno e con la vicinanza che manifestate costantemente, permettete alla nostra Associazione di continuare il suo cammino e di perseguire quegli obiettivi che sono alla base della sua fondazione nell'aprile del 1954: la valorizzazione della geografia e del suo ruolo insostituibile, l'educazione per l'ambiente, l'educazione al confronto in una scuola più formativa e per una società migliore.

Come ho sottolineato all'inizio di questa Relazione il grave momento di crisi globale non è ancora superato, così come non sono superati i sacrifici, che tale momento richiede con le inevitabili ripercussioni anche sulle nostre attività sociali. Ma l'AIIG è in grado di reagire e rivitalizzarsi, grazie alle sue robuste radici, ai semi che ha gettato negli ultimi anni e ai provvedimenti che saprà prendere in futuro, con il forte e instancabile sostegno di tutti i suoi soci.

UN PAESE SENZA PROGETTI E SENZA GEOGRAFIA: L'ESTEMPORANEO RIDISEGNO AMMINISTRATIVO-TERRITORIALE DELL'ITALIA INNESCATO DAL GOVERNO A FERRAGOSTO

UN PAESE SENZA PROGETTI E SENZA GEOGRAFIA: L'ESTEMPORANEO RIDISEGNO AMMINISTRATIVO-TERRITORIALE DELL'ITALIA INNESCATO DAL GOVERNO A FERRAGOSTO

Il D.L. 95 del 6 luglio 2012 e la successiva Legge 135 del 14 agosto 2012, se non si arenerà come quella sulle aree metropolitane del 1990, stanno per ridisegnare l'assetto amministrativo e territoriale dell'Italia; ma sono frutto di decisioni estemporanee, che non si collocano all'interno di alcun progetto e prescindono dalla geografia e dalla cultura del Paese.

A COUNTRY WITHOUT PROJECTS AND WITHOUT GEOGRAPHY: THE RAMBLING REDRAWING OF THE ADMINISTRATIVE AND TERRITORIAL FRAME OF ITALY TRIGGERED BY A MID-AUGUST LAW

The D. L. 95 of July 6th, 2012 and the subsequent Law 135 of August 14th, 2012 - except when coming to a standstill as the Law on metropolitan areas in 1990 - are about to redraw the administrative and territorial framework of Italy. Unfortunately, they are the result of hasty decisions, which are not within any project, irrespective of the geography and culture of the country.

1. Governi nuovi, pratiche vecchie: in Italia si recita a soggetto

In Italia, si sa, la geografia è in via di estinzione e conserva un piccolo spazio ormai solo nel biennio degli Istituti tecnici, essendo nel triennio limitata all'indirizzo turistico. Ma la scarsa conoscenza o la completa ignoranza della geografia ai più svariati livelli della società italiana continua a produrre riflessi nefasti sul territorio. Ne sono prova il modo in cui sono state individuate e quindi delimitate le aree metropolitane (che prima o poi entreranno in vigore come nuove entità provinciali) e il recente, frettoloso susseguirsi di ipotesi inaccettabili sull'accorpamento di Province e Regioni per impulso della cosiddetta *spending review* e dei recenti esempi di sperpero di denaro pubblico.

Personalmente, sono contrario all'accorpamento di Province e Regioni e a qualunque intervento di rilevante portata sul territorio dettato da situazioni e stati d'animo contingenti e al di fuori di un progetto, e favorevole o al mantenimento dello *statu quo* o a un disegno di un radicale riassetto politico-

amministrativo del territorio. Invece, il premier e i ministri che hanno concepito l'art. 17 della legge 135/2012, al pari dei loro predecessori, non hanno in mente alcun progetto e, nell'improbabile ipotesi che tale misura serva a ridurre le spese, pensano a nuove Province con "requisiti minimi" di superficie e popolazione, senza tener conto della geografia del territorio, delle sue caratteristiche culturali e storiche. Tanto per limitarmi al territorio della Toscana - dato che sono livornese di nascita e di residenza - Firenze sembra destinata a restare in beata solitudine (come presupposto per l'indimostrabile identità Provincia di Firenze-Area metropolitana fiorentina), Grosseto, dotata di un territorio vastissimo, con Siena-Arezzo (pure molto estese) o Pisa-Livorno (a scelta: tanto è lo stesso...), Prato, Pistoia, Lucca e Massa tutte assieme, in un nonsenso geografico-statistico-economico, con Prato che fra l'altro, in base a un'abbondante letteratura geografica, economica e urbanistica, è parte integrante dell'area metropolitana fiorentina, nella quale è incluso anche il settore orientale della Provincia di Pistoia.¹

¹ Per la letteratura geografica sul tema, si vedano anche alcuni miei recenti contributi: F. Bartaletti, *Le aree metropolitane in Italia e nel mondo*, Bollati Boringhieri, Torino 2009; Id., *Geografia. Teoria e prassi*, Bollati Boringhieri, Torino 2012; Id., *La città come spazio geografico*, Libreria Bozzi ed., Genova 2012; ma, per la politica, il territorio dell'area metropolitana deve coincidere con la Provincia contestualmente soppressa...

2. Meglio abolire tutte le province, per ridisegnare un ordito amministrativo capillare e dal basso

Ora, non è mia intenzione fare un panegirico delle Province, anche perché l'istituto provinciale rispecchia l'orditura amministrativa franco-savoiarda, molto centralistica, nella quale la Provincia è un'articolazione più statistica che geografica, voluta perché attraverso il Prefetto si attui un miglior controllo, dal centro, del territorio. Va detto però che, col tempo, le Province sono riuscite a coagulare una qualche identità, soprattutto nei casi in cui all'orditura amministrativa corrisponde una certa omogeneità geografica e storico-culturale (Ossola, Cuneo, Sondrio, Udine, Siena, Grosseto ecc.): lo spazio amministrativo ha creato uno spazio geografico vissuto.

Dunque, qualora si ritenga opportuno por mano a un riassetto territoriale di grossa portata, questo non potrà essere attuato con un frettoloso Decreto-Legge di luglio convertito in legge a Ferragosto, frutto dell'umore estemporaneo di premier o ministri digiuni di geografia e aizzati dai giornalisti, con lo scopo dichiarato di un presunto risparmio nell'amministrazione, ma dovrà collocarsi - come in un qualunque paese dell'Europa che conta - all'interno di un progetto di riforma politico-amministrativa dello Stato, da attuare dal basso e non dall'alto, in senso realmente federalistico. Invece non c'è nessun progetto: in Italia si recita a soggetto, si porta avanti una politica abborracciata, per rabberciare alla meno peggio problemi che si pongono di volta in volta.

2. Il ritaglio delle province dal 1921 a oggi e le aree metropolitane

Ma facciamo un salto indietro. Nel 1921 l'Italia conta 61 Province, ma nel 1927 se ne creano altre 17 e si rivoluziona la geografia amministrativa di alcune Regioni: per esempio Rieti passa dall'Umbria al Lazio, Gaeta e Casino dalla Campania al Lazio, Cortina d'Ampezzo dal Trentino-Alto Adige al Veneto ecc. Nel 1934 si crea Littoria (oggi Latina) e nel 1935 Asti, finché nel 1954, a guerra finita, istituita nel 1948 la Valle d'Aosta e tornata all'Italia Trieste, cui si dedica *ad memoriam* una provincia-coriandolo, si arriva a 92. Nel 1963, il primo colpo di scena del dopoguerra: si istituisce la Regione del Molise, nonostante la Costituzione preveda per nuove regioni un'area comprendente almeno due

province con una popolazione di almeno un milione di abitanti, mentre il Molise aveva solo Campobasso e appena 358.000 abitanti (onnipotenza dei politici locali!..), e soprattutto era priva d'identità geografica e storico-culturale, come aveva osservato il geografo Aldo Sestini al XIV Congresso Geografico Italiano (Como, 1947), che invece riscontrava tali requisiti per la Valle d'Aosta e la Valtellina (che poi non si farà).

Nel 1968 si crea la Provincia di Pordenone per distacco da Udine, nel 1970 Isernia e nel 1974 Oristano, finché dagli anni '90 questo procedere alla spicciolata, per accontentare i *desiderata* di politici locali, assume il carattere di un'*escalation*: Verbano-Cusio-Ossola, Biella, Lecco, Lodi, Rimini, Prato (praticamente senza territorio), Crotone e Vibo Valentia nel 1992, Olbia-Tempio, Ogliastra, Medio Campidano e Carbonia-Iglesias dal 2001 al 2005, Monza e Brianza, Fermo e Barletta-Andria-Trani nel 2004, cosicché attualmente le Province sono 110. Il 3 ottobre 2010 entra poi in vigore una nuova entità territoriale, *Roma capitale*, coincidente col territorio comunale di Roma, mentre è alle viste l'istituzione delle aree metropolitane, entità i cui confini saranno dettati da scelte politiche e non dalla letteratura scientifica sul tema, dunque non corrisponderanno a realtà geografiche: un non-luogo peggiore delle *Metropolitan Counties* create in Inghilterra nel 1974 e soppresse nel 1986, perché creavano più problemi di quanti non ne risolvessero.

3. Ridurre la spesa o accrescere il controllo centralistico sul territorio?

A cosa serve, dunque, ridurre le Province - poniamo - da 110 a 60, più 10 cosiddette "città metropolitane" *ex-lege*, che comprendono Reggio Calabria - priva di funzioni metropolitane - e includono comuni scelti in base ad accordi locali, che ingoieranno migliaia di addetti? A ridurre il numero di dipendenti pubblici e a contenere la spesa? No, perché per fare questo non serve sopprimere le Province: i dipendenti si possono spostare ad altro ufficio, prepensionare o - mi auguro non avvenga! - licenziare, anche mantenendo le Province dopo averle sfoltite di personale e uffici in eccesso, mentre la spesa si contiene soprattutto riducendo stipendi, pensioni, assegni aggiuntivi e altri *fringe benefit* ai dipendenti della Camera, del Senato, delle Regioni, delle Province e ai Sindaci dei grandi comuni, stipendi e pensioni e doppi, tripli, quadrupli ecc. incarichi (tutti

retribuiti) agli alti funzionari dello Stato e degli enti pensionistici, nonché ad alti magistrati, commissari, supercommissari, membri di consulte, presidenti di arbitrati, *authorities* e quanto di più farraginoso e improduttivo è stato escogitato dalla nostra burocrazia, e naturalmente limitando allo stretto necessario (e previa accurata documentazione) il rimborso spese ai partiti.

La riduzione delle Province servirà invece ad accrescere il controllo centralistico sul territorio, assieme ad altri provvedimenti come la soppressione di Comuni. Invece di accorpate le Province, si dovrebbe piuttosto cogliere l'occasione per abolire tutte le Province e progettare una nuova Italia dal basso, basata su Comuni e Distretti (*Bezirke*) o Circondari (*Kreise*), più piccoli e numerosi delle attuali Province, come nel sistema amministrativo svizzero, austriaco e tedesco, costituiti per aggregazione di Comuni su base geografica e storico-culturale e non per calcoli politici, e naturalmente sulle Regioni intese come *Länder*, dunque dotate di una reale autonomia e costituite ugualmente dal basso, per aggregazione di Distretti o Circondari e ridisegnate nei loro confini, ove si eccettuino quelle già a statuto speciale: nulla di strano, se già la prima orditura regionale elaborata nel 1867 da Cesare Correnti e Pietro Maestri, sulla quale - al di là degli scriterati rapporti del fascismo - si basa quella attuale, era dagli stessi Correnti e Maestri considerata *provvisoria*, in attesa di meditazioni più approfondite.

Alla prima, possibile obiezione - quella sui costi - posso rispondere che i vari e numerosi Cantoni, *Länder*, *Bezirke*, *Kreise* ecc. di Svizzera Austria e Germania mi risulta costino pochissimo. Alla seconda obiezione - quella per cui una legge è legge, e va applicata - non posso che replicare che anche la 142/90



Al momento del Convegno, Macerata stava inutilmente cercando di opporsi all'unione con Ascoli Piceno, come appare anche da questo manifesto affisso in varie parti della città.

è una legge e quando fu promulgata imponeva alle Regioni tempi molto stretti per la sua applicazione, pena un intervento diretto dello Stato; eppure (e - aggiungo - per fortuna) sono passati 22 anni ed è rimasta inapplicata; e una frettolosa ricomposizione di Province e Regioni come quella prefigurata dalla 135/2012 ha tutte le premesse per essere lasciata cadere nel dimenticatoio.

BIBLIOGRAFIA

- BARTALETTI F., *Le aree metropolitane in Italia e nel mondo. Il quadro teorico e i riflessi territoriali*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009.
- BARTALETTI F., "Sull'essenza della Geografia, il suo ruolo sociale e la sua vocazione operativa", *Ambiente Società Territorio*, 54, nuova serie IX, n.5, 2009, pp.3-7.
- BARTALETTI F., *Geografia. Teoria e prassi*, Bollati Boringhieri, Torino 2012.
- BARTALETTI F., *La città come spazio geografico*, Bozzi ed., Genova 2012.
- SESTINI A., "Le regioni italiane come base geografica della struttura dello Stato", in *Atti del XIV Congresso Geografico Italiano* (Bologna, 8-12 aprile 1947), Zanichelli, Bologna 1949, pp.128-143.

Genova, Dipartimento Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia dell'Università; Sezione Liguria

UNA MOZIONE A FAVORE DEL RUOLO DEI GEOGRAFI NELLA RIFORMA DEI TERRITORI REGIONALI, PROVINCIALI E COMUNALI

L'assemblea dei soci dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG), riunita a Macerata in occasione del 55° Convegno Nazionale,

in vista della possibile futura riforma delle regioni, province e comuni d'Italia, largamente auspicata e quasi necessaria, chiede di individuare uno o più geografi esperti dell'argomento, in grado di offrire un supporto alla discussione politica e di insistere affinché, nelle sedi opportune, ci si avvalga dell'apporto tecnico dei geografi.

Assemblea dei Soci AIIG
Macerata, 30 settembre 2012

DALLA GEOGRAFIA REGIONALE ALL'EDUCAZIONE AL TERRITORIO.

APPLICAZIONE DIDATTICA NELLA SCUOLA MEDIA DEL CANTON TICINO¹

¹ Relazione presentata al 55° Convegno nazionale Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, Macerata, 27 settembre - 5 ottobre 2012.

1. I fondamenti della geografia regionale

Un seminario di didattica non è certamente la sede appropriata per disquisire sugli aspetti teorici legati al termine geografico di regione. Mi limiterò ad alcuni accenni che costituiscono tuttavia dei riferimenti basilari sui quali si fonda l'insegnamento della geografia nelle Scuole medie del Canton Ticino. La geografia regionale è infatti alla base dei piani di formazione di geografia per il settore delle scuole medie.

“La geografia regionale si basa su un certo modo di leggere lo spettacolo del mondo a due livelli: essa parte dal suolo, ove nota tutto ciò che caratterizza l'ambiente fisico e biologico, le strutture create dagli uomini, le loro forme di valorizzazione dei terreni e delle risorse del sottosuolo, insomma tutte le loro attività. Prosegue poi con un cambiamento di scala, che svela come gli elementi si compongono per disegnare insieme più o meno vasti, che sono i veri oggetti da descrivere e spiegare” (Claval, 1996, p. 7).

Una definizione da vero maestro che costituisce tutto un programma se, come docenti, intendiamo tradurre questa affermazione in finalità per impostare il nostro insegnamento. Claval infatti mette in risalto alcuni principali obiettivi presenti nei nostri programmi di insegnamento: saper leggere il territorio, ricorrere al cambiamento di scala per visualizzare uniformità e differenze spaziali, descrivere e spiegare gli spazi regionali. Più avanti Claval afferma che “attraverso lo studio delle regioni i geografi mostrano che la disciplina da essi praticata è davvero una scienza dell'uomo e della società”.

L'insegnamento della geografia ha bisogno

di riferimenti teorici ed è indispensabile conoscere, leggere e rileggere le opere dei geografi che hanno fatto la storia della nostra disciplina.

Nella didattica, almeno nella scuola dell'obbligo, è indispensabile ricorrere a metodi e strumenti che consentano agli allievi di essere partecipi e attivi loro stessi nel processo di apprendimento.

Uno dei metodi per illustrare e rappresentare lo spazio regionale è stato proposto dal geografo francese Roger Brunet, celebre per aver creato, negli anni 1980, un metodo di rappresentazione schematica dello spazio tramite i coremi. Questo metodo è stato ampiamente utilizzato anche nell'insegnamento secondario anche se oggi viene in parte criticato e lo si ritiene superato. Nota è la tabella dei coremi che si trova nel suo libro *La carte: mode d'emploi* del 1987 (Brunet, 1987, p. 191).

La tabella parte dalle strutture elementari che si manifestano attraverso le forme geometriche di base: punti, linee, aree, reti.

Si tratta di una vera e propria grammatica che consente di rappresentare in modo schematico le strutture spaziali fondamentali. Brunet stesso però afferma che talvolta i coremi possono essere totalmente astratti anche se corrispondono per esempio a dei movimenti reali (nel caso di movimenti pendolari) e talvolta sono molto concreti come nel caso di frontiera chiusa.

Certamente nella didattica non è immaginabile introdurre una rigida tabella di coremi da applicare alla rappresentazione dei vari territori. Nell'insegnamento è tuttavia possibile trovare soluzioni schematiche semplici. Il principio è quello di mettere l'allievo nella condizione di operare, disegnare, produrre uno schizzo per cogliere e rappresentare

taluni aspetti della regionalizzazione come pure le dinamiche in atto.

2. La regione nei “Piani di formazione di geografia”

Nella Scuola media l’acquisizione di un sapere geografico avviene attraverso la creazione di immagini di territori: esse risultano dalla combinazione di spazi e temi.

Considerare la geografia come costruzione di immagini pertinenti di realtà territoriali in evoluzione, implica precise scelte di metodo. Il testo seguente riprende ampiamente il “Piano di formazione di geografia per le Scuole medie del Canton Ticino”.

2.1 La problematizzazione generale

Da un punto di vista metodologico è indispensabile che il docente espliciti a priori la problematica che orienterà il suo lavoro precisando:

- quali immagini costruire in classe per rappresentare quel territorio;
- quali tagli tematici prevedere per costruire quelle immagini;
- quali concetti e modelli strutturano le immagini.

Questa fase d’autoesplicitazione orienta la programmazione didattica e permette di individuare le conoscenze e le capacità metodologiche che saranno elaborate con gli allievi.

2.2 La problematizzazione in prospettiva didattica

Per costruire con le classi immagini d’insieme di un territorio è necessario rispondere a tre interrogativi:

- la scelta dei criteri di partizione: come suddividere il territorio in questione;
- la definizione dei fattori di coesione: cosa unisce le regioni individuate;
- la scala d’analisi: in quali contesti spaziali e temporali ricollocare il territorio così studiato.

2.3 Le competenze

Le competenze vengono attivate quando l’allievo sa mobilitare, in situazioni concrete, le risorse acquisite in termini di conoscenze (saperi), capacità (saper fare) e atteggiamenti (saper essere).

Entro la fine della Scuola media l’allievo dovrà essere in grado di individuare e rappresentare le caratteristiche socioterritoriali di una regione, ponendo domande appropriate che richiamano alcuni concetti e modelli geografici fondamentali e mobilitando gli strumenti adeguati. In sintesi, occorre che l’allievo raggiunga le seguenti competenze:

- regionalizzare e contestualizzare i territori esaminati;
- individuare i processi evolutivi;
- riconoscere i ruoli e le strategie degli attori sociali nella produzione, gestione e trasformazione del territorio;
- leggere e rappresentare le strutture territoriali e i loro cambiamenti sotto forma di semplici sintesi grafiche (schizzi e coremi, grafici);
- confrontare diversi tipi di situazioni geografiche per cogliere similitudini e differenze.

3. Regionalizzare la Svizzera: un percorso didattico

Nelle programmazioni annuali elaborate dai docenti per la seconda media vengono confermati e rafforzati gli obiettivi per il primo biennio con un cambiamento di scala. Competenze attese dall’allievo:

- saper regionalizzare secondo i criteri classici (morfologia, lingue, cantoni,...);
- saper individuare le strutture che assicurano la coesione territoriale d’insieme (rete urbana, specializzazioni funzionali e regionali);
- riconoscere l’impatto ambientale dei processi di urbanizzazione;
- cominciare a contestualizzare gli aspetti visti in precedenza su scala europea.

Un aspetto significativo è che si passa da un

Fig. 1 (a sinistra). Corema della Svizzera, lingue e cantoni. Fig. 2 (a destra). Agglomerati urbani.

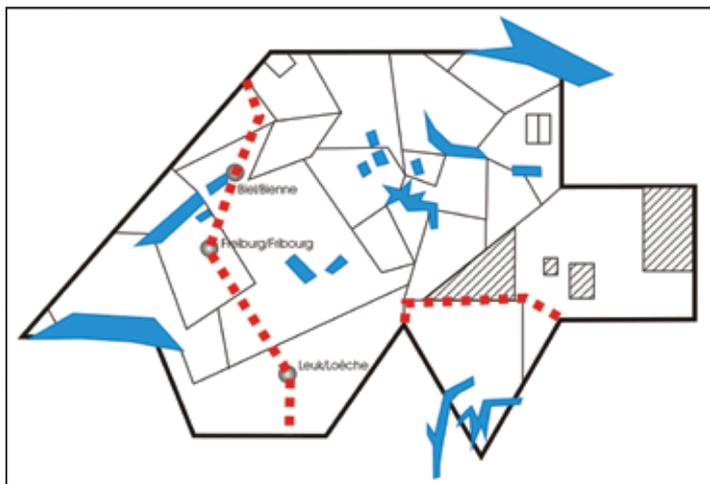




Fig. 7. Il Mendrisiotto nel suo contesto transfrontaliero (Foto: M. Brunati).

5. Dalla geografia regionale alla geografia per temi

Nel corso degli ultimi anni l'evoluzione delle pratiche d'insegnamento è passata attraverso tre fasi che possono essere così periodizzate.

periodo	contenuto	pratica
fino agli anni 1970 - priorità al contenuto	- sapere nozionistico - geografia generale - geografia per paese	- corso magistrale cattedratico - poco problematizzato - pochi esercizi
Anni 1980-1990 - imparare ad imparare - pedagogia per obiettivi	- saper fare, sapere - geografia generale - geografia regionale - approccio sistemico	- alternanza dei metodi attivi - corso problematizzato - importanza del saper fare
anni 2000 - pedagogia per competenze	- geografia tematizzata - scienza sociale - lettura dei territori	- studio di caso - corso problematizzato - ritorno del corso magistrale cattedratico

Tab. 1. Evoluzione delle pratiche di insegnamento².

Allo studio di caso viene dato sempre più spazio nei piani di formazione e appare sovente come il mezzo privilegiato per studiare le relazioni tra le società e il loro spazio. Esso va considerato come una situazione-problema per mettere in relazione un territorio con gli attori presenti. Si tratta di un utile strumento in quanto mette l'allievo nella situazione di dover apprendere la complessità di uno spazio a partire da problematiche precise. Lo studio di caso non va tuttavia confuso con una monografia.

L'approccio sistemico, inerente lo studio di caso, porta ad approfondire l'analisi ad un livello multi-scalare. La contestualizzazione è necessaria per porre il caso di studio in un quadro più ampio, ciò che permette di arricchire la lezione affrontando aspetti lasciati in disparte. (Fig. 7).

Prime conclusioni

- La geografia regionale ha ancora una validità perlomeno a livello didattico e favorisce un approccio sistemico.
- L'attività creativa del disegno per rappresentare la realtà tramite uno schizzo, semplici coremi, dovrebbe essere maggiormen-

te praticata nell'insegnamento.

- Lo studio di caso va introdotto con criterio e implica una necessaria contestualizzazione.
- La lettura del paesaggio è oggi indispensabile e va effettuata in una prospettiva educativa.

6. Educare al territorio: il valore formativo della disciplina

Nelle discussioni con i docenti sulle loro programmazioni annuali spesso mi capita di annotare che non basta conoscere i piani di formazione e saperli applicare, ma che occorre diffondere nell'insegnamento il valore formativo della geografia.

In questo senso concordo con quanto scrive Gino De Vecchis (2011, p. 116) nel suo libro *Didattica della geografia*, al capitolo per una geografia attiva e formativa. La dimensione etica in un certo senso orienta la scelta di temi che sono oggi di grande interesse, pensiamo alla cultura del territorio e del paesaggio, allo sviluppo sostenibile, alla consapevolezza e responsabilità nei confronti dell'ambiente, al riconoscimento e al rispetto della dignità umana (Fig. 8).

Ho apprezzato moltissimo il libro di Cristiano Giorda e Matteo Puttilli (2011) *Educare al territorio, educare il territorio*, dove ampio spazio viene dedicato al ruolo formativo della geografia. Lo sviluppo di una competenza nell'ambito dell'analisi tra l'uomo e i suoi

² Sierra, 2011, p. 327, tabella modificata.



Fig. 8. Pastori Peul in Cameroun
(Foto: P. Crivelli).

spazi di vita conduce in due direzioni educative:

- la sostenibilità come capacità di gestire le risorse ambientali, umane ed economiche;
- elaborazione di progetti di vita che includano il territorio.

Educare al territorio è quindi una tappa in vista di educare il territorio, così affermano gli autori (Fig. 9).

Fig. 9. Vienna, Hundertwasserhaus
(Foto: P. Crivelli).



7. Considerazioni conclusive

La geografia regionale è senza dubbio uno strumento ancora valido nell'insegnamento della geografia. Tuttavia oggi non è possibile rimanere ad uno stadio di analisi. Le problematiche ambientali e la sostenibilità interpellano la geografia che deve dare risposte ai nuovi bisogni della società. Il valore formativo della geografia e l'educazione al territorio sono risposte che, come insegnanti ed educatori, dobbiamo far valere e che dimostrano come la geografia oggi sia utile ed indispensabile. Il valore formativo rafforza la geografia stessa nella scuola. A mio modo di vedere la nostra disciplina non viene riconosciuta per quello che effettivamente vale. Difendere la nostra materia forse non basta: occorre far valere con forza il significato educativo e formativo della geografia indispensabile alla formazione culturale e territoriale dei nostri giovani.

BIBLIOGRAFIA

- BRUNET R., *Le croquis de géographie régionale et économique*, Parigi, SEDES, 1967.
- BRUNET R., *La carte mode d'emploi*, Montpellier, Fayard/Reclus, 1987.
- BRUNET R., «Le déchiffrement du monde», in *Mondes nouveaux*, Parigi, Hachette-Reclus, *Géographie universelle*, tome 1, 1990.
- CLARY M. e altri, *Cartes et modèles à l'école*, Montpellier, Reclus, 1987.
- CLAVAL P., *Introduzione alla geografia regionale*, Bologna, Zanichelli, 1987.
- DE VECCHIS G., *Didattica della geografia. Teoria e prassi*, Torino, UTET, 2011.
- GIORDA C., PUTTILLI M., *Educare al territorio, educare il territorio*, Roma, Carocci, 2011.
- MERENNE-SCHOUMAKER B., *Didactique de la géographie. Organiser les apprentissages*, Bruxelles, De Boeck, 2006 e 2012.
- PERSI R., *Ambiente: conoscere per educare*, Milano, Franco Angeli, 2011.
- SIERRA P., *La géographie: concepts, savoirs et enseignements*, Parigi, Colin, 2011.

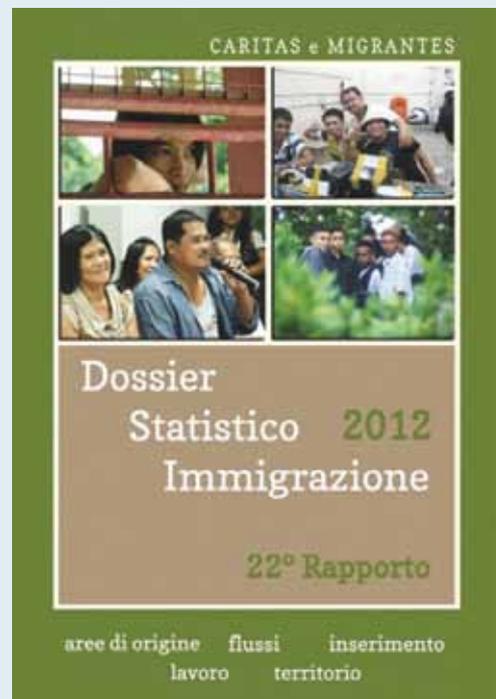
Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana;
Esperto per l'insegnamento della geografia nelle Scuole medie del Canton Ticino

Presentazione del Dossier Caritas Milano, 30 ottobre 2012

Il *Dossier Statistico Immigrazione* pubblicato dalla Caritas è giunto quest'anno alla ventiduesima edizione. La ormai consolidata tradizione editoriale, che mette a disposizione degli operatori e degli studiosi uno dei repertori di dati maggiormente aggiornati ed affidabili, corredato da approfonditi commenti ed analisi di autorevoli studiosi e di responsabili dei servizi attivi sul territorio nazionale, testimonia ormai una cronologia consolidata per lo sviluppo dei *migration studies* in Italia. Quando uscì il primo *Dossier Statistico*, all'inizio degli anni Novanta, l'Italia viveva una fase pionieristica dell'immigrazione. Oggi, come è stato efficacemente illustrato in occasione della presentazione dell'edizio-

ne 2012, si tratta di una realtà ampiamente diffusa, che vede il numero di stranieri di stranieri presenti sul territorio nazionale superare i cinque milioni di unità. Come per tradizione, il *Dossier* è stato presentato in contemporanea, nel corso della medesima giornata, in tutte le regioni italiane. La presentazione effettuata a Milano, a cura della Fondazione Caritas e Migrantes, ha visto la presenza di autorevoli esponenti della comunità religiosa e di quella scientifica. Sono infatti intervenuti, in rappresentanza delle associazioni cattoliche, monsignor Luca Bressan, vicario episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione Sociale della Diocesi di Milano, don Roberto D'Avanzo, direttore della Caritas Ambro-

siana, e don Carlo Visconti, delegato regionale della Caritas Lombardia. Per quanto riguarda il contributo degli studiosi, sono invece intervenuti Maurizio Ambrosini, docente di "Sociologia dei processi migratori" presso l'Università degli Studi Milano, il geografo Luigi Gaffuri (Università degli Studi di L'Aquila e Comitato scientifico del Dossier Statistico) e Meri Salati (Centro Studi Caritas Ambrosiana). Ad integrazione della presentazione sono poi intervenuti alcuni protagonisti che hanno vissuto in prima persona l'esperienza migratoria: i coniugi filippini Fernando e Maria Bernadette Gomez, Daouda N'Diaye (Costa d'Avorio) ed Ingrid Abud, mediatrice culturale di origine dominicana.



The Intercultural City: Exploring an Elusive Idea Venezia, 29-30 novembre 2012

La cattedra UNESCO dedicata alla *Social and Spatial Inclusion of Immigrants* (SSIIM), attiva presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV) nella persona del professor Marcello Balbo (e dei suoi collaboratori Adriano Cancellieri, Giovanna Marconi, Mirko Marzadro ed Elena Ostanel) ha organizzato nelle giornate del 29 e 30 novembre un convegno internazionale dedicato al tema della città interculturale. Il concetto, efficacemente definito nel sottotitolo del convegno "un'idea elusiva" in virtù della delicatezza ed insieme della complessità dei fat-

tori in gioco nella definizione, identificazione e gestione del carattere interculturale della città contemporanea, rappresenta una delle sfide più attuali per la ricerca all'interno dei *migration studies*. L'approccio ad una simile tematica non può essere altro che interdisciplinare, come ben dimostrato dalla varietà degli approcci presentati durante il convegno veneziano, ospitato all'interno della struttura universitaria di Ca' Tron. Il coordinamento scientifico del convegno è stato svolto, oltre che da Marcello Balbo, dalle geografe Gill Valentine (University of Sheffield) e Ruth Fincher (University of Melbourne) e da

Ferruccio Pastore (Fieri - Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione di Torino). Il convegno è stato articolato in tre sessioni dedicate rispettivamente alle seguenti tematiche: "Place-making and urbanity", "Space and Boundaries" e "Urban Cultural Policies". Nella prima sessione hanno presentato relazioni Marco Cremaschi e Carlotta Fioretti (Università di Roma Tre), Michail Galanakis (University of Helsinki), Alexei Medvedev (BQM Amburgo). Nella seconda sessione si sono invece alternate sul podio dei relatori Nausica Pezzoni (Politecnico di Milano) e Maria Letizia Zanier (Uni-

versità di Macerata), mentre nell'ultima sessione, tenuta nella giornata di venerdì, hanno parlato Peggy Levitt (Wellesley College, Wellesley MA), Kseniya Khovanova-Rubicondo (Council of Europe), Johanna Malmi (Institute of Migration, Turku). Gli atti del convegno verranno raccolti prossimamente in un volume. Ulteriori informazioni sulle attività della cattedra UNESCO di Venezia si possono trovare sul sito web <www.unescochair-iuav.it>.



Al tavolo dei relatori
la geografa australiana
Ruth Fincher.

1st EJTHR International Conference “Destination Branding, Heritage and Authenticity” Santiago de Compostela, 21 - 22 giugno 2012



Santiago de Compostela ha accolto la 1st EJTHR International Conference “Tourism Destination Branding, Heritage and Authenticity”. Organizzata dall’European Journal of Tourism, Hospitality and Re-creational (EJTHR Tourism Research) in collaborazione con l’Universidade de Santiago de Compostela, l’Instituto

Politécnico de Leiria e l’Università del Salento, ha visto la partecipazione di numerosi studiosi provenienti da varie parti del mondo. Alcuni ricercatori italiani hanno colto tale occasione per proporre gli esiti di loro studi, sia carattere metodologico che a valenza empirica; rappresentate le Università del Salento, del Piemonte Orientale, di Trento, Bolzano, Padova e il Politecnico di Torino. Nel Comitato Scientifico le professoressa e geografa Anna Trono (Università del Salento) e Fiorella Dallari (Università di Bologna). La conferenza si è svolta presso la Faculdade de Xeographia e Hi-

storia, importante e pregevole edificio storico della città sito a pochi passi dalla Cattedrale di San Giacomo; i momenti collegiali si sono tenuti nell’aula magna, che ha altresì ospitato l’avvio dei lavori con i saluti delle autorità accademiche, amministrative, editoriali locali e regionali. I temi proposti e argomentati in sessioni parallele e nelle quattro lingue ufficiali del convegno (spagnolo, portoghese, inglese, italiano) hanno riguardato, in particolare, turismo religioso, turismo e patrimonio culturale, turismo e patrimonio naturale, strategie di brand per il turismo culturale e religioso. I

paper presentati, già raccolti negli atti del convegno disponibile in cd-rom, sono attualmente in fase di valutazione e referaggio; i migliori verranno pubblicati in un prossimo numero speciale della rivista EJTHR Tourism Research. La Conferenza si è conclusa con una visita guidata alla bellissima città di Santiago, il cui fascino mistico ed artistico continua a richiamare migliaia di pellegrini e di visitatori da ogni parte del mondo. Per maggiori informazioni: <http://www.project.ejthr.com>.

*Stefania Cerutti,
Sezione Piemonte*



Multiculturalism and Dialogue in a Globalizing World Lectio Magistralis, Milano 28 novembre 2012

Arjun Appadurai, professore alla New York University, è un teorico della modernità diffusa e della deep democracy ed è considerato uno dei massimi studiosi di globalizzazione, mass media e processi migratori. Appadurai è autore di diversi saggi. Fra questi sono tradotti in italiano Le aspirazioni nutrone la democrazia (Milano, Et al., 2011) e Modernità in polvere (Roma, Meltemi, 2001). Nel corso della Lectio Magistralis Appadurai ha proposto un’acuta riflessione sul paradosso che definisce del “too close and too far” ovvero dell’essere al contempo troppo vicini e troppo lontani rispetto a coloro che definiamo

diversi da noi e sul concetto di multiculturalismo. Ne è seguito un interessante dibattito, introdotto e moderato da Maurizio Ambrosini (ordinario di Sociologia delle migrazioni a Scienze politiche, economiche e sociali dell’Università degli Studi di Milano) al quale hanno partecipato sia i docenti, sia i numerosi studenti presenti in sala. Sono in particolare da segnalare gli interventi di alcuni professori dell’Università degli Studi di Milano quali Bianca Beccalli (docente di Sociologia delle pari opportunità e politiche di conciliazione e direttore del Centro Studi e Ricerche Donne e Differenze di Genere), Enzo Colombo (docente di Sociologia dei Processi Culturali e di Sociologia della Medicina) e Luisa Leonini (docente di Sociologia e di Sociologia dei Consumi).

L’evento all’Università di Milano è stato preceduto il 26 novembre da un’altra Lectio Magistralis dal titolo “The Cosmopolitanism of the Urban Poor: an Example from Mumbai, India” organizzato dall’Università di Milano-Bicocca e il 27 novembre, a Genova, dalla cerimonia di consegna del premio Mondi Migranti, giunto alla sua quinta edizione. Anche gli insigniti del premio negli anni precedenti sono stati personaggi di assoluto rilievo come: Saskia Sassen (Helen and Robert Lynd Professor of Sociology Columbia University, New York), Ulrich Beck (Ludwig Maximilians Universität di Monaco – London School of Economics), Immanuel Wallerstein (Yale University) ed Etienne Balibar (professore emerito dell’Université Paris Ouest Nanterre La Défense – ex-Paris X); Il testo della Lectio Magistralis di Appadurai del 28 novem-

bre, tradotto in italiano con il titolo “Multiculturalismo e dialogo in un mondo in via di globalizzazione”, sarà pubblicato sul prossimo numero della rivista Mondi Migranti diretta da Maurizio Ambrosini.

*Raffaella Afferni,
Sezione Piemonte*

Lectio Magistralis di Appadurai del 28 novembre. Da sinistra: Enzo Colombo, Maurizio Ambrosini, Arjun Appadurai, Luisa Leonini e Bianca Beccalli.



Copertina del numero di febbraio 2012 di *Mondi Migranti*, rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali (Fonte: <www.francoangeli.it/riviste/sommario.asp?IDRivista=149>).

Migrazioni, *ethnoscap*es e processi di interazione culturale: risultati di una ricerca e proposte didattiche

1. PREMESSA: NUOVI STIMOLI ALLA RICERCA GEOGRAFICA SULLE MIGRAZIONI

La dichiarazione del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca riguardante la necessità di ampliare lo studio dei fenomeni migratori¹ all'interno della scuola italiana ha stimolato - come si legge nell'editoriale di questo numero di *Ambiente Società Territorio* - un interessante dibattito che ha coinvolto diversi intellettuali e studiosi fra i quali Ilvo Diamanti, che ha concesso a questa rivista di pubblicare il suo articolo apparso su la *Repubblica* del 27 settembre 2012 (v. pp. 8-9). All'interno della scuola di oggi, e ancor più di quella di domani, l'attenzione dedicata alle migrazioni e ai processi di interazione culturale dovrà occupare uno spazio sempre più ampio. Proprio per questo si propone il presente articolo con alcuni risultati della ricerca svolta all'interno del Programma di Ricerca di Interesse Nazionale 2008 dal titolo "Migrazioni e processi di interazione culturale. Forme

di integrazione e organizzazione territoriale". Il lavoro si riferisce a tre contesti significativamente differenti e fa ricorso alla documentazione fotografica che assume nella ricerca e nella didattica dei processi migratori una particolare utilità. La prima delle realtà analizzate è il Centro Accoglienza Richiedenti Asilo (CARA) di Mineo in provincia di Catania. La seconda è riferita a una città media del Nord Ovest italiano, Novara, e allo sviluppo di segni dell'etnicità all'interno dei quartieri maggiormente caratterizzati dalla presenza straniera. Il terzo spunto, infine, è relativo a un tema ampiamente trattato dalla letteratura geografica e propone alcune riflessioni sull'immigrazione italiana all'estero, con immagini legate alla rappresentazione - collegata soprattutto alle "geografie del gusto" - dell'*italian style*.

2. LA COMPLESSA REALTÀ DEL CARA DI MINEO

Il CARA di Mineo, visitato dai partecipanti al convegno finale del già citato Prin 2008,

svoltosi dal 24 al 26 maggio 2012 a Catania, è stato ed è tuttora al centro di discussioni, al di là del grande impegno degli operatori, per la condizione dei migranti ivi ospitati. Diverse associazioni, fra le quali ARCI, ASGI (Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione) e Caritas, hanno più volte denunciato come, a fronte di un aspetto esterno gradevole della struttura, denominata "Villaggio degli Aranci" - ai tempi in cui ospitava i militari americani della base di Sigonella - i problemi della presenza degli ospiti stranieri siano molteplici. Il CARA può essere considerato appartenere a quelle realtà che Marc Augè ha definito "nonluoghi": fisicamente isolato nella campagna catanese e non collegato con i più vicini centri abitati, in cui si vive il disagio, da parte di non pochi ospiti, nell'avviare un percorso di integrazione che possa poi proseguire e completarsi al di fuori della struttura². D'altro canto, proprio per avviare a queste problematiche, sono stati predisposti numerosi servizi. Per esempio per quanto riguarda la mediazione culturale, con la presenza

1 Fra i più recenti contributi sulle tendenze globali dei flussi migratori, gli orientamenti e le caratteristiche degli stessi, si segnalano Krasna, 2009; Samers, 2010; Dominguez-Mujica, 2012.

2 Sul tema si segnalano diversi siti web che propongono forti titolazioni quali "Il CARA di Mineo vergogna italiana", <http://www.cadoinpiedi.it/2011/12/24/il_cara_di_mineo_vergogna_italiana.html> o "CARA. Mineo, chi non rispetta la legge?" <<http://www.argocatania.org/2011/04/23/c-a-r-a-mineo-chi-non-rispetta-la-legge/>>. Su un'altra esperienza di CARA, si veda Napoli, 2012.

Fig. 1.
L'immagine testimonia sia la presenza tra gli ospiti di vari nuclei familiari, sia l'uso dell'Inglese come lingua veicolare (Foto: C. Brusa).



nel centro di professionisti formati anche dal punto di vista linguistico per aiutare i migranti a sbrigare le prime richieste di asilo politico o per ottenere lo *status* di rifugiati. Accanto a questi mediatori, inoltre, agisce altro personale per l'assistenza in relazione alle questioni legali, all'introduzione nel mondo del lavoro, al *money transfer* o all'aiuto di giovani madri e famiglie con bimbi piccoli (Cantarella, Maccarrone, 2012). Non mancano ovviamente difficoltà legate alla lentezza burocratica nel disbrigo delle pratiche e nel rilascio dei permessi di soggiorno come rifugiati o nella concessione dell'asilo politico, con conseguente sovraccarico della

struttura che, comunque, ha superato con buoni risultati periodi di forte criticità, per esempio in coincidenza con l'aumento esponenziale di sbarchi a Lampedusa a seguito della crisi tunisina nella primavera del 2011³. Ulteriori ostacoli che si profilano all'orizzonte per il CARA sono legati ai finanziamenti da parte del Governo, che si prospettano in forte calo, eventualità che mette a rischio la sopravvivenza stessa del centro. Al netto delle difficoltà finanziarie e di quelle oggettive di ospitare persone provenienti da Paesi molto diversi fra loro, con percorsi ed esperienze di vita distanti dalla nuova realtà con cui si devono confrontare, le testimonianze fotografiche

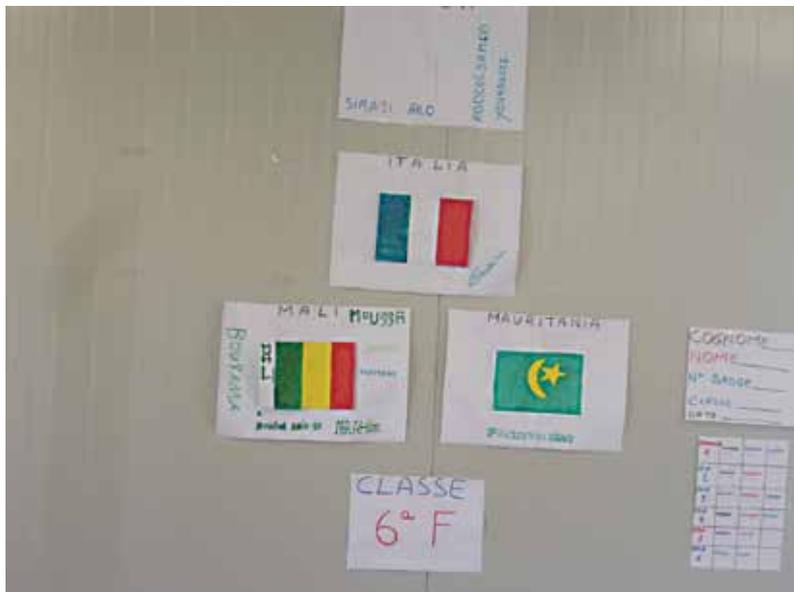
fornite dalla visita del gruppo di geografi riportano una situazione apparentemente meno difficile rispetto a quella segnalata nelle denunce delle associazioni citate poc'anzi. Il CARA può essere definito come un classico *lieu de passage*, il primo luogo di ingresso nel Paese (o nel continente) di destinazione del percorso migratorio. Questo spazio di vita è necessariamente provvisorio ed è in grado di offrire una prima accoglienza dopo quella emergenziale nei luoghi di sbarco o in mare. Come vedremo nelle immagini che seguono, alcuni segnali fanno presupporre un tentativo di creazione di una comunità, una volontà di fondo di trasformare un *lieu de passage* (luogo di passaggio) in un *lieu d'ancrage* (luogo di approdo), ancorché non definitivo (Marengo, 2001). Il carattere dominante di questo insediamento rimane infatti quello della temporaneità, ma la scelta di rendere un "non-luogo" uno spazio all'interno del quale far nascere e alimentare una comunità, benché *in nuce*, emerge chiaramente.

3. IL VISSUTO DEI MIGRANTI ALL'INTERNO DEL CARA DI MINEO

La prima immagine (Fig. 1) è un segnale degli sforzi messi in atto all'interno del CARA per fornire servizi di prima accoglienza ai migranti, adibendo specifici locali alle visite dei sanitari e al rilascio di certificati medici. Le stesse pareti dipinte con semplici interventi – probabilmente da parte di giovanissimi ospiti della struttura – vanno nella direzione di attutire lo *shock*, culturale e non solo, dell'arrivo in una nuova realtà dopo un viaggio spesso molto difficile e faticoso.

³ Sugli sbarchi a Lampedusa De Pasquale, 2012.

Fig. 2. La scuola: fondamentale agenzia d'integrazione anche fra gli ospiti del CARA di lingue e culture diverse e tra questi e la popolazione italiana. Sulla parete, accanto al disegno del tricolore, quelli delle bandiere di alcuni Paesi di origine dei richiedenti asilo (Foto: C. Brusa).



All'interno del CARA, però, non esistono solo tentativi da parte degli operatori del centro di provvedere a una prima integrazione che vada al di là della semplice accoglienza di base, come evidenziato dalle prime tre immagini. Sono infatti gli stessi migranti, nell'ambito di una convivenza temporaneamente forzata, a organizzarsi e a dar vita alle prime forme di sviluppo di una società articolata attraverso piccole attività artigianali e commerciali, spesso già esercitate nelle terre di origine.

Ecco spiegata la quarta immagine di questo breve *reportage* che porta la nostra attenzione su un improvvisato negozio di barbiere e parrucchiere per uomo, con tanto di scritte in inglese, prezzi e disegni esplicativi sull'attività effettuata all'interno del locale che si trova oltre la porta d'ingresso, sulla quale è stata affissa un'"insegna" tanto provvisoria quanto significativa.

Nello stesso ambito di riflessione rientra la quinta foto (Fig. 5): due migranti, anche in vista della visita del gruppo dei geografi (alcuni dei quali ritratti nello scatto), hanno allestito un banchetto per dar vita a una vendita diretta di ogettistica varia (dai berretti ai palloni, dagli zaini alle sciarpe etc.). In un contesto precario come quello del centro di accoglienza, i soggetti più intraprendenti, appena possono, iniziano a mettere a frutto la propria volontà di raggiungere una sia pur minima autonomia economica tramite il lavoro. Come sottolineato in precedenza, una delle accuse rivolte alla struttura di prima accoglienza di Mineo, è quella di essere un centro totalmente isolato, un "non-luogo" voluto appositamente lontano dagli occhi e dai collegamenti con il resto della società siciliana, nel tentativo di non dare adito a contrasti dal punto di vista



Fig. 3.
Educazione ambientale e alla raccolta differenziata... con un errore di ortografia (Foto: C. Brusa).

4 Acronimo americano per indicare *not in my back yard* = non nel mio cortile. In questo caso l'accoglienza è un fatto ineludibile, soprattutto se riguarda rifugiati e richiedenti asilo, ma essa non deve contrastare con il "quieto vivere" della popolazione autoctona.



Fig. 4.
Anche al CARA c'è chi mette a frutto un'abilità professionale offrendo agli altri ospiti i suoi servizi, ovviamente a prezzi commisurati con la capacità di spesa della clientela (Foto: C. Brusa).



Fig. 5.
All'interno del CARA, oltre che nell'artigianato, l'imprenditorialità si manifesta anche nel commercio. Osservano la bancarella improvvisata alcuni partecipanti alla visita di studio (Foto: C. Brusa).

sociale fra popolazione autoctona e migranti, in una sorta di riproposizione classica della sindrome NIMBY⁴. Questa si-

gnificativa immagine, scattata all'esterno del CARA, dà l'idea di come siano probabilmente più profondi i punti di contatto

Fig. 6. Un mezzo del servizio di linea tra la Sicilia, altre regioni italiane e la Svizzera parcheggiato nei pressi del CARA. Il veicolo ha richiamato, ai partecipanti alla visita di studio, la persistente attualità - aggravata dalla crisi economica - dell'emigrazione all'estero di molti abitanti di questa, come di altre parti d'Italia, in cui la mancanza di opportunità professionali colpisce profondamente la popolazione locale (Foto: C. Brusa).



fra il contesto italiano e il vissuto dei migranti, rispetto alle possibilità di contrasto. L'Italia è infatti stato uno dei Paesi europei a più forte tasso di emigrazione fra la fine del XIX e gli anni Settanta del XX secolo e un servizio di linea come questo è un indicatore di una presenza di una comunità di persone originarie di questa parte della Sicilia in alcune località svizzere (Fig. 6). L'emigrazione italiana, sia all'esterno che all'interno dei confini nazionali, è d'altra parte un fenomeno che sta riemergendo con numeri importanti in valore assoluto a seguito della profonda crisi economica che da più anni sta colpendo tutto il mondo occidentale e, in particolare, i Paesi dell'Europa meridionale. Si tratta di un andamento che non si ferma al cosiddetto *brain drain* o più comunemente "fuga dei cervelli"⁵, caratterizzato dall'emigrazione di giovani altamente scolarizzati, ma interessa ampi e differenti strati sociali.

4. I PAESAGGI ETNICI NELLE CITTÀ MEDIE ITALIANE: L'ESEMPIO DI S. AGABIO A NOVARA

Il contesto del CARA di Mineo è importante nella sua peculiarità perché collegato a si-

tuazioni di emergenza che colpiscono l'opinione pubblica e vengano riportate con risalto dai *mass media*. Sono però gli spazi territoriali, soprattutto quelli urbani, a essere le realtà più conosciute, indagate e nelle quali le vite dei migranti, coi loro tentativi di integrazione e di nuovi percorsi di vita, vengono a contatto con la popolazione autoctona.

Uno di questi spazi, analizzato nel corso del lavoro svolto dall'unità di ricerca locale dell'Università del Piemonte Orientale del Prin 2008, dal titolo "Etnicità, paesaggi interculturali, imprenditoria etnica, scuola. L'esempio di alcune realtà italiane", è relativo alla città di Novara.

Seconda città per numero di abitanti e centro più importante della parte orientale del Piemonte, con fortissimi legami con l'Ovest lombardo e il Milanese in particolare, Novara presenta alcune situazioni peculiari che hanno da tempo attirato l'attenzione dei geografi (Santini, 2006). La dimensione e la rilevanza economica nel contesto territoriale circostante sono quelle tipiche delle realtà della provincia italiana. Ciò che risulta interessante all'interno del contesto urbano novarese è la presenza di un quartiere etnico precisamente conno-

tato.

Sant'Agabio, borgo rurale posto fuori dei baluardi di epoca spagnola fino alla metà del XIX secolo, nel corso del XX secolo si trasforma prima in quartiere dell'industria novarese, crescendo nelle dimensioni con l'inurbamento di numerosi contadini che diventano operai e proletari urbani, quindi in zona dell'immigrazione meridionale a partire dal Secondo Dopoguerra, in seguito a un'ulteriore espansione industriale. Nel corso degli anni Novanta del XX secolo, infine, con la crisi dell'industria e dell'identità del quartiere in generale, una parte dello stesso, segnata soprattutto quella nelle immediate vicinanze della stazione ferroviaria, si caratterizza per l'altissima presenza di migranti (oltre il 25% della popolazione è straniera, con punte in alcune zone che superano il 50%), che occupano gli spazi interstiziali lasciati dalla popolazione autoctona, la quale in questo periodo abbandona molte abitazioni ed esercizi commerciali.

Nel quartiere si creano quei paesaggi etnici visibili oggi in tutte le città italiane, così come nei contesti metropolitani occidentali investiti dai flussi migratori (Cristaldi, 2012b, pp. 127-147). Novara, al contrario di altre realtà medie del Nord Ovest, dove la presenza dei migranti è più diffusa all'interno dello spazio urbano, si distingue per la presenza di un quartiere etnico ben riconoscibile, situazione che si riscontra con maggiore frequenza nelle grandi città⁶ (Cristaldi, 2012a; Cukjati, 2012). Nonostante anche a Novara, così come in altri contesti, le amministrazioni pubbliche abbiano adottato delibere per il contenimento del numero dei venditori di cibo (emblematico è il caso del *kebab*) e di altre botte-

5 Sul tema si veda l'interessante sito web <<http://www.cervelliin-fuga.it/>>.



Fig. 7.
Insegna bilingue di un negozio di barbiere frequentato soprattutto da stranieri, Novara, quartiere Sant'Agabio (Foto: A. Santini).

ghe etniche al fine di tutelare l'autenticità dei centri storici e l'attività dei loro commercianti ed artigiani, sempre più in difficoltà di fronte a questo tipo di concorrenza in un momento di crisi, a Sant'Agabio si è assistito nell'ultimo decennio⁷ a una crescita esponenziale dei negozi al dettaglio e dei servizi di ristorazione a conduzione straniera. La realtà degli esercizi commerciali, ovvero la più diffusa espressione della micro imprenditoria straniera che ha visto una continua evoluzione e una costante espansione nei numeri in tutto il Paese nell'ultimo decennio⁶, segue andamenti tipici del quartiere etnico, rivolgendosi in primo luogo alle stesse comunità straniere (Fig. 7). Il passaggio, verificatosi in altre zone della stessa Novara, che vede il commerciante straniero ampliare la propria clientela rivolgendosi anche alla popolazione autoctona, a Sant'Agabio non è ancora avvenuto. Esempio tipico in questo senso è quello della comunità cinese, che rivolge i propri esercizi commerciali in ma-

niera pressoché esclusiva alla popolazione italiana, uscendo dagli spazi interstiziali delle città e conquistando sempre maggiore rilievo anche in zone più prestigiose delle stesse⁸. Le locandine riportate di seguito, esemplificative di questo fenomeno, sono quelle di un parrucchiere e di una sartoria di proprietà di una famiglia cinese con sede nel principale corso (o nelle immediate vicinanze) dello shopping della città di Vercelli (corso Libertà).

L'evoluzione continua, e tuttora in atto, relativa alla presenza dei migranti a Sant'Agabio e ai segni di questa presenza, è stata, inoltre, oggetto di un'analisi dal titolo "Immigrati e paesaggio: alcune considerazioni geografiche sulla città di Novara", presentata al Convegno Internazionale "Lingue Migranti e Nuovi Paesaggi" svoltosi fra il 22 e il 23 novembre 2012 presso il Dipartimento di Scienze della Mediazione Linguistica e di Studi Interculturali dell'Università di Milano⁹.

L'attenzione si è concentrata su come la realtà del quartiere sia oggi polarizzata fra

situazioni di tensione e contrasto fra popolazione autoctona e comunità straniera (particolarmente rilevante è quella marocchina) da un lato e tentativi di integrazione dall'altro, che passano anche attraverso la riqualificazione di spazi industriali abbandonati e i primi, timidi, segnali di *gentification* in atto in alcune zone di Sant'Agabio.

5. VECCHI E NUOVI "SEGNI" DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

I segni dell'emigrazione italiana sono da decenni visibili in tutto il mondo, dapprima negli Stati di tradizionale approdo delle grandi ondate migratorie partite dal nostro Paese (Stati Uniti, Argentina, Belgio, Germania etc.), in seguito anche in luoghi più lontani dal nostro immaginario collettivo, ma che sono recentemente entrati nei circuiti turistici internazionali e, grazie a questi, hanno accolto diversi migranti italiani attirati dalla possibilità di inserirsi con successo in questi circuiti grazie a una

delle peculiarità italiane più conosciute in tutto il mondo: i prodotti enogastronomici.

Le immagini n. 9 e 10 non testimoniano solo la ben nota presenza di italiani in Paesi come la Germania e il Regno Unito, ma evidenziano



Fig. 8. Volantino di artigiani cinesi che - in numero crescente in tutte le città italiane - propongono i loro servizi a prezzi assolutamente competitivi, creando problemi di sopravvivenza sul mercato agli artigiani del nostro Paese (Foto A. Santini).

6 Si pensi a Porta Palazzo e S. Salvatore a Torino, via Padova e Paolo Sarpi a Milano, l'Esquilino a Roma, solo per limitarsi agli esempi più conosciuti.

7 Sull'imprenditorialità straniera, fra i molti contributi presenti in letteratura, si segnalano i seguenti, riferiti a differenti contesti territoriali italiani, Ambrosini, 2001; Afferni, Ferrario, 2012; Azzari 2012; Belluso, 2012; Cicirello 2012; Di Blasi, Arancio, 2012; Zamperlin 2012.

8 Sulla presenza cinese, fra i molti contributi, si veda Casti, 2010, pp. 171-184.

Fig. 9. Insegna italian sounding di un locale del centro di Colonia (Foto: C. Brusa).



come la stessa connotazione di italianità, a contatto ormai da decenni con altre culture, tenda a sviluppare le classiche forme di adattamento alla società ospitante. Queste emergono nei nomi dei locali e nell'offerta stessa destinata alla clientela autoctona. Nella foto scattata a Colonia (Fig. 9), si nota dunque la crasi fra due dei termini della gastronomia italiana più conosciuti: "Cappuccino" e "Vino". Ma non solo, nel tentativo di caratterizzare ed esprimere la tipologia di offerta garantita dal locale in questione, al nome dello stesso vengono associate le caratteristiche di "bistro", "bar" e "café". È evidente, soprattutto per quanto riguarda la definizione di "bistro", che essa non possa essere catalogata alla voce

"italianità".

Allo stesso modo l'immagine che ritrae la classica pizzeria italiana a Londra (Fig. 10), associa appunto alla pizza, che insieme alla pasta è il prodotto italiano più conosciuto al mondo, l'offerta di *bagel*, un prodotto tutt'altro che tipico per quanto riguarda il nostro Paese, ma di origine ebraica e certamente più legato alle tradizioni anglosassoni e americane in particolare¹⁰.

Ciò che risulta curioso è dunque il fatto che, all'interno di realtà in cui la presenza italiana è consolidata da vari decenni, la stessa cifra dell'italianità vada progressivamente annacquandosi, andando incontro alle richieste dalla clientela in due direzioni: da un lato conservando il legame con l'Italia e con i suoi "sapo-

ri", dall'altro ampliando l'offerta per renderla sempre più compatibile con le aspettative della clientela, spesso internazionale, a cui si rivolge.

Questa commistione attenua la stessa valenza etnica dell'italianità espressa da insegne, nomi e bandiere. La presenza di un ristorante che richiama la gastronomia e i prodotti tradizionali del nostro Paese non dà più luogo alla nascita di paesaggi etnici definiti, legati ormai ad altri tipi di migrazioni e ad altre manifestazioni del radicamento delle comunità straniere (Papotti, 2009; Hardwick, 2010). Nuovi *smellscapes* e *flavoursapes*¹¹ nascono infatti in relazione ad altre culture e tradizioni gastronomiche, più lontane e diverse rispetto a quella occidentale, che invece considera quella italiana parte di sé e la migliore fra le proprie proposte.

Rispetto alla situazione appena descritta, molto diversa è quella relativa a destinazioni dell'emigrazione italiana che potremmo definire "alternative" rispetto a quelle classiche cui s'è appena fatto riferimento. Nelle prossime quattro immagini di questo percorso di riflessione, vengono infatti proposte fotografie scattate in tre Paesi molto diversi fra loro, ma accomunati dal fatto di essere entrati, da circa un decennio a questa parte, a far parte dei più importanti circuiti turistici internazionali. Si tratta di Thailandia, Madagascar e Sri Lanka¹²: tre Stati extraeuropei nei quali le presenze turistiche occidentali sono cresciute con particolare forza negli ultimi anni. Anche in questo caso la presenza italiana è ben visibile e sempre legata alla gastronomia. Evidenziano questo i nomi scelti per le attività e l'accostamento della nostra cucina italiana alla cucina locale. Per il turista occidentale, infatti, i

9 L'intervento è stato presentato, oltre che dall'autore del presente articolo, anche dal prof. Dino Gavinelli.

10 Sulla percezione della gastronomia italiana e dei prodotti e piatti tipici della nostra tradizione, in Italia e all'estero, si veda Niola 2012.

11 Su questi particolari tipologie di *ethnoscapes* si vedano i lavori dell'antropologo statunitense di origine indiana, Arjun Appadurai, in particolare Appadurai, 1996.

Fig. 10. "Italian pizzeria": richiamo all'italianità sulle tende di un locale nel cuore di Londra (vicinanze di Piccadilly Circus) frequentato da una clientela cosmopolita costituita non solo da turisti (Foto C. Brusa).



piatti italiani sono sinonimo di buona qualità e diventano, in destinazioni esotiche, una sorta di "bene rifugio" al quale fare riferimento di fronte a un panorama culinario poco conosciuto e spesso distante dai gusti occidentali. Soprattutto nel caso di famiglie con bambini, la possibilità di far mangiare a questi ultimi una pizza, avendo nel contempo i genitori la disponibilità di assaggiare piatti della cucina locale, favorisce il successo dei locali italiani che abbinano le due offerte.

Ecco dunque la foto scattata in una nota località balneare della Thailandia del Sud, Ao Nang (Fig. 11), che ritrae un locale dal nome evocativo, per il significato per la clientela italiana e per la musicalità della parola per quella occidentale, "Beccofino". Caratterizzante è in questo caso il tricolore. Si può inoltre notare come, accanto alla cucina italiana, sia messa in evidenza l'offerta di "Thai cuisine"¹².

Ancora proveniente dalla Thailandia lo scatto che ritrae l'insegna di un ristorante con un nome evocativo "Viva" e la bandiera richiamata dal logo del locale (Fig. 12). Caratteristica differente rispetto alla foto precedente è però l'attenzione rivolta alla cura dei piatti offerti alla clientela e dunque un semplice panino con la mortadella rientra nella categoria degli *Homemade specials*, ossia dei piatti casalinghi.

L'immagine scattata a Nosy Be (Fig. 13), la più rinomata località turistica del Nord del Madagascar, unisce al nome italiano un'altra peculiarità della cultura del nostro Paese, un riferimento cioè alla grande tradizione cinematografica italiana e a uno dei successi globali di questa industria, ossia la pellicola "La dolce vita" di Federico Fellini. Il proces-



Fig. 11. Ristorante Italo-Thailandese "Beccofino" ad Ao Nang, Thailandia meridionale, frequentato da turisti di tutto il mondo vengono attirati da un'insegna *italian sounding* (Foto: A. Santini).

so evocativo dell'Italia viaggia dunque su due binari per rafforzare il concetto stesso di italianità dell'offerta ristorativa.

La terza immagine di questa serie (Fig. 14), si inserisce nell'analisi già avviata con le foto precedenti. Scattata a Ella, una piccola località dello Sri Lanka centrale, ritrae l'insegna di un locale che nel nome evoca la provenienza del gestore, "Tarantino" e, vicino al classico cibo italiano, messo in testa alla lista esposta in evidenza fuori dal ristorante, elenca tutta un'altra serie di possibilità, fra le quali *Sri lankan, Indian e Chinese food*, con un ulteriore richiamo in un altro cartello della presenza nel menù del locale di piatti della tradizione cingalese.

In chiusura di questa carrellata si riprende uno scatto già pubblicato su questa rivista (Chen, 2010), che ritrae l'ex studentessa dell'Università del Piemonte Orientale, Tzu Jung Chen, di nazionalità taiwanese e sposata con un ragazzo italiano conosciuto a Londra (Fig. 15). Tzu è ritratta con la sorella di fronte al *breakfast café* che ha aperto a Taiwan e che offre piatti legati alla tradizione mediterranea e italiana in particolare. Un esempio questo di come la forza del *brand* "Italia" sia slegata dall'origine italiana del proprietario, ma risieda

in quello che possiamo definire come un vero e proprio marchio da esportazione, la cui semplice esibizione ricorda al cliente/consumatore determinati sapori legati alla qualità dei prodotti e a una specifica lavorazione degli stessi. Ovviamente nel caso in questione, con un esercizio di ristorazione che si rivolge non a turisti occidentali ma alla popolazione locale, il riferimento geografico è stato ampliato all'intero Mediterraneo per dare uno spettro anche simbolicamente più ampio dell'offerta. È stata però la stessa Tzu Jung Chen a confermare come il legame con l'Italia, anche per quanto riguarda il suo *café*, sia quello più solido e commercialmente rilevante.

¹² Lo Sri Lanka, nella sua interezza e quindi anche la zona settentrionale, è definitivamente diventato una della grandi mete del turismo internazionale a partire dal 2009 con la fine delle ostilità che opponevano il gruppo indipendentista dalle Tigri Tamil all'esercito regolare.

¹³ Sui segni della presenza italiana in Thailandia, si veda Santini, 2010.

Fig. 12. Un altro esempio di insegna *italian sounding*: la pizzeria "Viva" a Krabi, Thailandia meridionale (Foto: A. Santini).





Fig. 14. Un altro esempio: la Pizzeria "Tarantino", Ella, Sri Lanka centrale (Foto: A. Santini).

Genesi di un modello organizzativo/gestionale di centri di accoglienza per immigrati extracomunitari", in *Geotema*, anno XIV, n. 43-44-45, 2012, pp. 258-263. CASTI E. (a cura di), *Il mondo a Bergamo. Dall'emigrazione all'immigrazione*, Ancona, Il lavoro editoriale/università, 2010. TSU J. C., "Dall'Italia a Taiwan. Esperienze e spazio vissuto di una studentessa dell'Università del Piemonte Orientale", in *Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole*, anno LV, n. 4-5, luglio/ottobre 2010, p. 17. CICIRELLO L., "L'economia degli imprenditori stranieri in provincia di Milano", in *Geotema*, anno XIV, n. 43-44-45, 2012, pp. 195-200.

CRISTALDI F., "Immigrazione e territorio: la segregazione residenziale nelle aree metropolitane", in *Geotema*, anno XIV, n. 43-44-45, 2012a, pp. 17-28. CRISTALDI F., *Immigrazione e territorio. Lo spazio con/diviso*, Bologna, Patron, 2012b. CUKJATI F., "Nuovi attori e processi di riterritorializzazione in ambiti urbani degradati: il ruolo dell'immigrato nel quartiere Carmine di Brescia", in *Geotema*, anno XIV, n. 43-44-45, 2012, pp. 29-34. DE PASQUALE E., "Lampedusa, terra di frontiera nel cuore del Mediterraneo", in *Geotema*, anno XIV, n. 43-44-45, 2012, pp. 252-257. DI BLASI E., ARANGIO A., "L'imprenditoria immigrata e il suo contributo allo sviluppo della Calabria. L'esempio del Catanzarese", in *Geotema*, anno XIV, n. 43-44-45, 2012, pp. 223-230.

HARDWICK S.W., "Inscribing Ethnicity on the Land", in CONZEN M.P. (a cura di), *The Making of American Landscape*, New York, Routledge, 2010, p. 229-254.

KRASNA F., *Alla ricerca dell'identità perduta. Una panoramica degli studi geografici sull'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Patron Editore, 2009.

DOMÍNGUEZ-MUJICA J., "Mobility in Times of Uncertainty: a Geographical

Perspective", in *Geotema*, anno XIV, n. 43-44-45, 2012, pp. 13-16.

NAPOLI L. M., "Immigrazione, accoglienza e integrazione: il caso del CARA di Bari-Palese", in *Geotema*, anno XIV, n. 43-44-45, 2012, pp. 264-269.

MARENCO M., *Les trajectoires migratoires entre flux, filiere et mythes. Le cas des Italiens du Canton Vaud*, Losanna, Institut del Géographie de l'Université de Lausanne, 2001.

NIOLA M., *Non tutto fa brodo*, Bologna, Il Mulino, 2012.

PAPOTTI D., "L'importanza della scala territoriale nello studio delle migrazioni in ambito urbano: strade, quartieri, città di fronte alla sfida multiculturale", in BOSI A. (a cura di), *Città e civiltà. Nuove frontiere di cittadinanza*, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 63-71.

SANTINI A., "I concetti di geodominio e di frontiera mobile riferiti a un quartiere etnico: il caso di Sant'Agabio a Novara", in BRUSA C. (a cura di), *Luoghi, tempi e culture dell'immigrazione. Il caso del Piemonte - Vol. II*, Vercelli, Edizioni Mercurio, 2006, pp. 59-66.

SANTINI A., "Una meta globale: il Sud della Thailandia fra turismo, tradizioni millenarie e diffusione dell'Islam", in *Geo-Carpatica*, n. 10, 2010, pp. 53-64.

ZAMPERLIN P., "Imprenditoria femminile in Toscana", in *Geotema*, anno XIV, n. 43-44-45, 2012, pp. 210-217.

SITOGRAFIA

<www.argocatania.org>
<www.cadoinpiedi.it>
<www.cervelliinfuga.it>

Publicato con contributo del Programma di Ricerca di Interesse Nazionale Anno 2008 sul tema: "Migrazioni e processi di interazione culturale: forme d'integrazione e di organizzazione territoriale in alcune realtà italiane".

Il finanziamento è stato erogato dalla Unità di Ricerca prot. 2008HKNR33_001 responsabile Carlo Brusa che è stato anche Coordinatore scientifico dell'intero Progetto.

BIBLIOGRAFIA

AFFERNI R., FERRARIO C., "Immigrazione e imprenditorialità: riflessioni sul caso piemontese", in *Geotema*, anno XIV, n. 43-44-45, 2012, pp. 190-194.

AMBROSINI M., *Utiles invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Milano, FrancoAngeli, 2001.

APPADURAI A., *Modernity at Large*, Minneapolis, University of Minnesota press, 1996.

AZZARI M., "Dal sottoscala, al distretto, al mercato globale. Il ruolo dell'imprenditoria straniera nell'evoluzione del sistema economico della Piana di Firenze e Prato", in *Geotema*, anno XIV, n. 43-44-45, 2012, pp. 201-209.

BELLUSO R., "Un esempio di distribuzione spaziale nella scelta imprenditoriale e insediativa: la comunità bengalese a Roma", in *Geotema*, anno XIV, n. 43-44-45, 2012, pp. 41-46.

CANTARELLA G., MACCARRONE S., "Da Lampedusa e Mineo.

Fig. 15. Tzu Jung Chen (sulla destra), insieme alla sorella, di fronte al breakfast café che richiama all'italianità con la citazione del Mediterraneo. Tzu ha aperto a Taiwan questo esercizio dopo aver vissuto diversi anni nel nostro Paese (è stata studentessa all'Università del Piemonte Orientale) ed aver acquisito anche conoscenze nel settore della caffetteria e della ristorazione (Foto: Tzu Jung Chen).



CULTURA DEL PAESAGGIO E NUOVE PROSPETTIVE DI SOSTENIBILITÀ NELLA PIANIFICAZIONE LOCALE

CULTURA DEL PAESAGGIO E NUOVE PROSPETTIVE DI SOSTENIBILITÀ NELLA PIANIFICAZIONE LOCALE

L'accelerazione dei fenomeni globalizzativi mostra nuovi paesaggi come il risultato di pratiche di pianificazione locale e di progetto che non sembrano più in condizione di disegnare la società attraverso il disegno della forma urbana. Il contributo riflette sul valore del paesaggio per l'urbanistica, disciplina posta oggi di fronte alla necessità di contribuire in maniera operativa alle sfide della sostenibilità, come un primo passo necessario per un più funzionale cambiamento di prospettiva.

THE CULTURE OF THE LANDSCAPE AND NEW PERSPECTIVE OF SUSTAINABILITY IN LOCAL PLANNING PRACTICES

The acceleration of the global changes shows new landscapes as the result of local planning practices and design that no longer seem able to draw the society through the design of urban form. The contribution reflects the value of the landscape urbanism, discipline raised now faced with the need to contribute to the operational challenges of sustainability as a first necessary step for a more functional change of perspective.

1. Innovazioni di concetto

Il dibattito recente su architettura, città e territorio è caratterizzato da un continuo riferimento al paesaggio. Negli ultimi anni, appare ormai chiaro come sia accresciuto l'interesse verso questo tema: il paesaggio è divenuto centrale in diversi ambiti disciplinari, come la sociologia, l'antropologia, l'archeologia, l'ecologia, e continua a essere indispensabile in materie come la filosofia e la geografia.

Un comune riferimento al paesaggio, spesso inteso nelle forme di un "progetto implicito" (Dematteis, 1995), chiama in causa in primo luogo la rappresentazione. Il paesaggio non è più solo l'espressione artistica di un mondo uniformizzato; è anche uno dei mezzi essenziali che contribuiscono alla globalizzazione crescente dei nostri concetti e schemi visivi. Ma la "virulenza" (Sampieri, 2008) del dibattito sul paesaggio contemporaneo implica oggi una grande complessità nella ricerca dei modi per una sua corretta comprensione e gestione, oltrepassando il solo lato virtuale e autoreferenziale. Anche nel quadro delle politiche culturali e ambientali, dunque, questo tema diviene centrale, anche grazie alle innovazioni introdotte a livello culturale dalla Convenzione Europea del Paesaggio (CoE, 2000), ormai largamente condivise, tentando una definizione univoca e sottoli-

neando che il patrimonio paesaggistico è considerato diffuso su tutto il territorio, e diviene risorsa "collettiva" proprio in quanto derivante dalle percezioni delle popolazioni. Essa non solo considera, giustamente, il paesaggio come un fenomeno né puramente oggettivo (territorio, ambiente) né puramente soggettivo (paesaggio percepito), ma piuttosto come costituito dall'interazione tra i due versanti; non solo pone l'accento nel paesaggio sulla compresenza di elementi naturali e storici, culturali e fisico-biologici, ma anche e soprattutto vede nel paesaggio una risorsa identitaria, ovvero uno dei fattori che concorrono a costituire l'identità di una comunità locale.

Le ragioni di questa centralità del paesaggio non riguardano solo la sua riproduzione verbale e iconica, certamente pervasiva, ma soprattutto la necessità di comprendere e tradurre in chiave operativa il complesso rapporto tra uomo e natura. Un paesaggio, però, che appare difficoltoso poiché non sembrano essere dati i limiti tra il pensiero sulla natura e quello sul paesaggio, neanche tra il locale e il globale: la stessa urbanistica "ordinaria" continua ad esprimersi secondo modelli procedurali definiti, almeno in Italia dove la produzione del piano urbanistico si è consolidata entro gli ultimi cinquant'anni entro schemi e approcci in qualche modo strutturati sull'omologazione degli standard e delle pro-

cedure. Questa centralità che il paesaggio assume oggi nella nostra cultura, ma anche nei nostri comportamenti quotidiani, rappresenta emblematicamente tale domanda e richiede una risposta utile, oltretutto urgente, entro le pratiche di pianificazione e gestione del territorio.

2. Il paesaggio dell'urbanistica

La questione del paesaggio nel piano urbanistico locale non è un fatto recente. Fin dai primi anni del XX secolo il paesaggio ha costituito un tema rilevante, forse una sfida, per l'urbanistica che ha dovuto confrontarsi di volta in volta con fenomeni sempre diversi: una marcata complessificazione dei processi economici, trasformazioni urbane sempre più rapide ed estese, i vuoti che all'improvviso si sono venuti a formare entro i tessuti densi e compatti, compresi quelli della città storica, la dissoluzione di una chiara distinzione tra città e campagna e tra centro e periferia, l'emergere di *nonluoghi* (Augé, 1997) slegati dal contesto. La mancanza di riferimenti e il confronto quotidiano con i nonluoghi e altri spazi interstiziali hanno motivato l'ennesimo desiderio di identificare, salvaguardare e celebrare il paesaggio tradizionale: azione che si configura, di primo acchito, come la risposta a un bisogno "naturale" di natura da parte dei cittadini sottoposti alle trasformazioni sempre più rapide del mondo. Non si tratta solo di un "desiderio di natura" (Raffestin, 2005): a ciò, si aggiunge la necessità di intervenire rispetto alle problematiche ambientali ed ecologiche, sempre crescenti, e di riconnettere queste ultime a un'idea di sviluppo, dichiaratamente "sostenibile". L'esito di queste condizioni è, però, leggibile entro le forme di una città costruita per "parti", non necessariamente riconducibili a un insieme unitario e coerente, in cui nuove densità e tipi edilizi prevalenti non sembrano rispondere dell'identità dei loro abitanti. In questa tensione tra sostenibilità ambientale e sviluppo, il paesaggio si trova coinvolto anche rispetto alla necessità di salvaguardare il patrimonio di valori storici e culturali e di evitare al contempo il rischio della perdita della diversità culturale.

Cambiamenti diversi, dunque, non solo a livello legislativo, ma anche e soprattutto a livello culturale: il paesaggio nell'urbanistica ha seguito un'evoluzione che ha significativamente evidenziato anche alcuni elementi di ambiguità, riferibili principalmente a un'impropria separazione tra la sua tutela e lo sviluppo del territorio. In Italia, l'esigenza di occuparsi del paesaggio nella pianificazione era già stata considerata e molti autori (Giovannoni, 1938) avevano già sollevato la necessità di conciliare la tutela e lo sviluppo del paesaggio all'interno dei primi piani urbanistici. Ad oggi, la risoluzione di questa separazione appare ancora lontana: l'esito di questa evoluzione, legislativa e culturale, deve fare i conti con un approccio conservatorista, che si dimostra ancora come l'approccio prevalente in questa disciplina, attraverso il ricorso all'istituto del vincolo, sempre più astratto e inefficace per il controllo delle trasformazioni. Non solo, a ciò si aggiunge una interpretazione parziale, o comunque incompleta, della stessa Convenzione Europea del Paesaggio nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, l'attuale riferimento legislativo italiano in materia, anche se una nuova attenzione al paesaggio si è però concretizzata nella revisione della pianificazione paesaggistica a livello regionale e la necessità del coinvolgimento dei livelli inferiori di governo del territorio, stimolando l'avvio di pratiche di pianificazione paesaggistica che hanno preso in considerazione non solamente i paesaggi portatori di valori eccezionali, ma tutto il territorio.

È pur vero, però, che questa importante "apertura culturale" verso il tema del paesaggio, attraverso un continuo riferimento ad esso negli studi e negli stessi piani locali, non ha dimostrato di essere così propositiva in termini di operatività: la strumentazione urbanistica locale, come anche gli altri livelli di pianificazione, per semplicità o semplicismo, solo in casi particolari ha dimostrato di poter prendere decisioni efficaci per le scelte trasformative del territorio.

3. Nuove centralità o pseudo-centralità?

L'evoluzione della cultura urbanistica ha posto al centro due questioni rilevanti: il rapporto tra città storica e "altra città" e il rapporto tra città, agricoltura e natura. Questo "doppio" rapporto ha tradizionalmente ispirato non solo l'assetto insediativo, ma la costruzione del paesaggio urbano e la stessa architettura della città.

Oggi, però, il dominio assoluto della città sul mondo ha spinto l'essere umano a uscire da essa per rassicurarsi nelle *enclave* più

Fig. 1.
Barcellona, MACBA.
Usi diversificati
dello spazio
pubblico entro la
città storica (Foto:
L. La Riccia, 2008).



naturali, più o meno preservate: una necessità ancor più evidente a causa della scarsa separazione tra città e natura. Il fenomeno dello *sprawl*, l'urbanizzazione dei piccoli centri e delle località sportive, la crisi dell'agricoltura e delle attività industriali tradizionali, ecc., hanno trasformato i territori e i paesaggi conosciuti in una realtà sempre più illeggibile. Si trattano di cambiamenti strutturali dei processi territoriali: una crescita quantitativa dell'urbanizzazione indipendente dalle dinamiche delle attività produttive e dei reali fabbisogni abitativi; forme dell'abitare decontestualizzate e prevalenza dei processi di dispersione urbana; l'emergenza di conformazioni più o meno complesse di organizzazione reticolare dello spazio e graduale cedimento delle gerarchie tradizionali; un progressivo indebolimento dei vincoli di prossimità e "salto di scala" di molti fenomeni territoriali.

4. Sperimentalismi disciplinari. Verso un ripensamento dell'urbanistica in chiave ecologica

Nel corso degli anni '80 e '90, il dibattito sul paesaggio nella disciplina urbanistica era largamente sbilanciato verso un forte descrittivismo: l'idea era di adottare un approccio metodologico più adatto a descrivere la complessificazione delle relazioni tra le nuove immagini della città e del territorio e i nuovi modelli di pianificazione riguardo alle problematiche emergenti della città contemporanea. La successiva riflessione sul paesaggio che emergeva in quegli anni entro il campo disciplinare dell'urbanistica, ruotava quindi attorno all'idea che la strumentazione, cioè il piano urbanistico, dovesse subire un ripensamento, per affrontare le sfide poste dall'ecologismo e dal modello di sviluppo sostenibile, temi già adeguatamente approfonditi da altre discipline come la geografia.

Alcuni autori (Secchi, 1986) hanno ritenuto che la possibile sostituzione del piano tradizionale con il progetto potesse essere un'operazione positiva, in grado di interpretare al meglio la



Fig. 2.
Bergamo Alta
e dispersione
insediativa
attorno alla città
storica, esito della
sommatoria di
interventi diversi.
Ad un modello
urbano denso,
centripeto, si è
sovrapposto un
secondo modello,
privo di gerarchie
riconoscibili (Foto:
M. Capelli, 2009).

complessa realtà della città contemporanea, in rapida evoluzione. Ciò ha costituito certamente una fase molto interessante a livello culturale, smuovendo buona parte delle convinzioni dure sulla forma del piano, ma *ipso facto* non ha fornito una valida alternativa al piano tradizionale. Oggi, proprio nel momento in cui il dibattito urbanistico è incentrato sulla messa in discussione della validità del piano tradizionale, attraverso la duplicità offerta dal piano strutturale e dal piano operativo, la realtà della pianificazione ordinaria dimostra invece una città che continua a crescere per frammenti disconnessi e il cui progetto è "esclusivo", nel senso che esclude, quasi completamente, i rapporti materiali e immateriali tra i diversi elementi del paesaggio. Nuove sperimentazioni tentano oggi di far fronte ai nuovi problemi della città anche se attraverso un approccio che appare tuttavia inadeguato in ragione della sua semplificazione: un'urbanistica operata per parti, appunto, attraverso progetti spesso in deroga al piano, continua a contribuire all'incapacità di convenire all'immagine complessiva della città. Attualmente, questo ripensamento strumentale apre ancora ad una fase che appare decisamente *sperimentale*, mentre la forma del piano perseguita in diverse regioni italiane sembra essere ancora quella tradizionale. Nonostante ciò, sembra però chiaro che anche l'urbanistica debba rispondere più adeguatamente al paesaggio attraverso il superamento del modello di protezione insulare, per singoli brani di territorio, verso una concezione di paesaggio più generalizzata e mediata da un approccio più "territorialista".



Fig. 3.
Torino, Spina 3,
Via Livorno.
Edifici alti
in cornice della
nuova città (Foto:
S. Bassetti, 2011).

5. Le condizioni sono cambiate. Problemi e vie future

Il paesaggio, soprattutto se letto in ottica progettuale, contribuisce alla risoluzione di molte questioni, collocandole su un diverso orizzonte: è la prospettiva già avanzata dalla corrente del Landscape Urbanism (Waldheim, 2006): la conoscenza del mondo vegetale e dell'ecologia in generale e il progetto di paesaggio come metodo, coniugati all'urbanistica, divengono il modo più performante e processuale della tradizionale pianificazione rigida e meccanica. In questo contesto, il discorso che ingloba l'urbanistica indica in fin dei conti un cambiamento di paradigma, ovvero il fatto che il paesaggio rimpiazza ormai il ruolo storico dell'architettura in quanto disciplina padrona nell'ambito del progetto urbano.

Ma il paradigma ecologico nell'urbanistica da solo non basta a risolvere, tuttavia, l'identificazione, comoda, del paesaggio con l'ambiente naturale, poiché sembra favorire un approccio, soprattutto progettuale che resta di tipo "promozionale". L'attuale condizione della città contemporanea, che significativamente mette in luce un'autentica ossessione verso l'adattamento, il cambiamento, la flessibilità delle sue forme, richiede pertanto un nuovo approccio: non un approccio *discreto*, come quello messo in campo dall'urbanistica ordinaria, che ha anche dimostrato spesso la provvisorietà dei risultati raggiunti rispetto ad ogni salto demografico e al conseguente destino di aree fino a quel punto preservate dall'edificazione, ma un approccio *attivo*, orientato cioè a dare forma so-

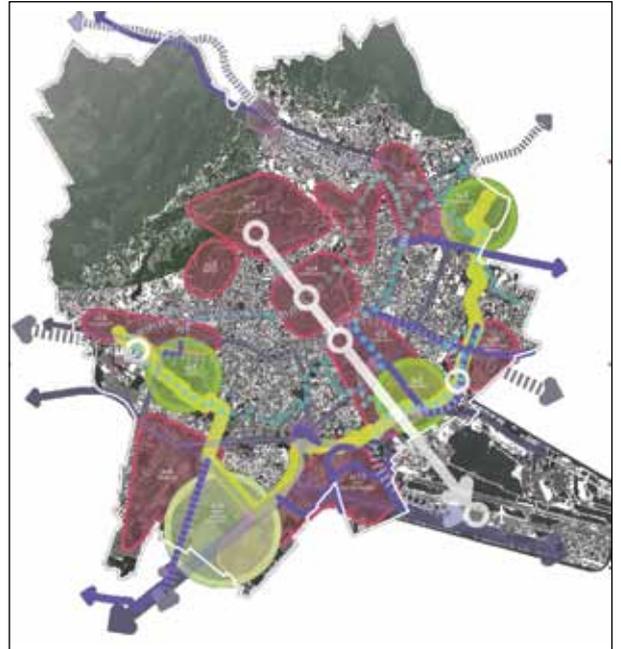
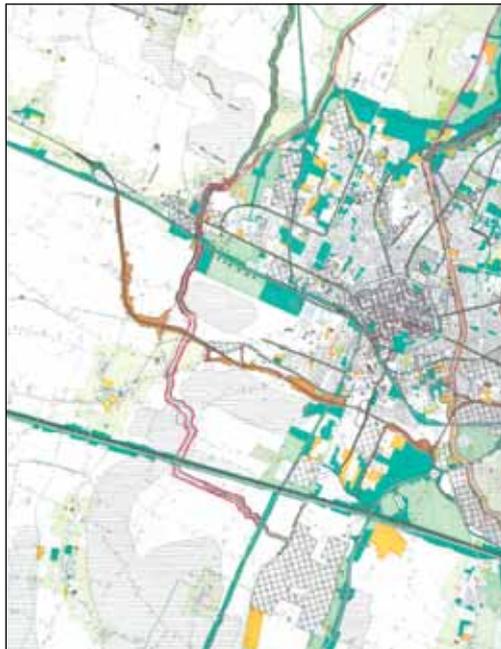
prattutto ai sistemi di spazi non edificati, mediante interventi di completamento e sostituzione, ricavati dai vuoti o preservati in cornice della nuova città, in cui l'immagine che li connota può assumere le forme di un disegno coerente e riconoscibile capace di fare da sfondo comune a possibili scenari di insieme, normalmente incentrati su ambiti limitati o parziali.

BIBLIOGRAFIA

- AUGÉ M., *Disneyland e altri nonluoghi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, trad. it da *L'impossible voyage. Le tourisme et ses images*, Parigi, Poyot & Rivages, 1997.
- COUNCIL OF EUROPE, *European Landscape Convention*, Treaty Series no. 176, Firenze, 2000.
- DEMATTEIS G., *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Milano, FrancoAngeli, 1995.
- GIOVANNONI G., "Piani regolatori paesistici", *Urbanistica*, 5, 1938, p. 276.
- RAFFESTIN C., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*, Firenze, Alinea, 2005.
- SAMPIERI A., *Nel paesaggio. Il progetto della città negli ultimi venti anni*, Roma, Donzelli, 2008.
- SECCHI B., "Progetto di suolo", *Casabella*, 520-521, 1986, pp. 19-23.
- WALDHEIM C. (a cura di), *The Landscape Urbanism Reader*, New York, Princeton Architectural Press, 2006.

Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze,
Progetto e Politiche del Territorio;
Sezione Piemonte

Fig. 4.
A sinistra, progetto preliminare per il Piano regolatore generale di Reggio Emilia. Proposte per il sistema ambientale. Originale in scala 1:10.000 (fonte: Urbanistica, n. 103/1995).
A destra, schema strategico della nuova Cintura Verde nel nuovo Piano di governo del territorio di Bergamo (Fonte: elaborati del Pgt, 2010).



Ghiacci

Chi ha organizzato il nostro pianeta, questa solitaria scheggia di roccia calda nello spazio freddissimo, per fare una cosa sorprendente ha inventato l'acqua. In una molecola apparentemente insignificante, due atomi di idrogeno e uno di ossigeno, ha concentrato tutte le più strane proprietà. Noi la conosciamo come un liquido, quello che esce dal rubinetto o in cui sguazziamo nel mare o che vediamo scorrere nei fiumi, ma l'acqua in grandissime quantità si trova nell'aria allo stato di vapore, quella fastidiosa umidità che ci fa sudare, e quantità molto più grandi di acqua sono allo stato solido a bassa temperatura nei ghiacciai montuosi o nei due poli terrestri.

Senza contare tutta l'acqua che è presente negli esseri viventi vegetali e animali (quasi la metà del corpo umano), che è combinata con le molecole dei minerali, eccetera. Quando passa dallo stato liquido allo stato di vapore l'acqua assorbe calore e rinfresca il corpo da cui evapora; quando passa dallo stato solido di ghiaccio a quello liquido, l'acqua raffredda l'acqua circostante. Se i ghiacciai sono scaldati, una parte del ghiaccio diventa liquido, sotto forma di acqua priva di sali. Se il ghiaccio si forma nell'acqua salina del mare diventa acqua solida priva di sali e galleggia sulla più pesante acqua salina del mare. Tutti questi e altri fenomeni si svolgono ogni giorno sotto i nostri occhi che di niente si accorgono.

I geografi, con l'aiuto di raffinati strumenti come le fotografie scattate dai satelliti artificiali, conoscono (abbastanza) esattamente la superficie dei ghiacci terrestri e polari e ne misurano le variazioni stagionali e annuali e sanno (abbastanza) esattamente dove arrivavano i ghiacciai delle montagne e delle zone polari dieci o cento anni fa. Più indietro è bene non andare perché, nei quattromila milioni di anni della storia della Terra, la superficie e la posizione dei ghiacciai è cambiata continuamente, così come è cambiata la posizione dei continenti e dei mari.

A noi sta comunque a cuore la situazione dei nostri giorni e questo spiega perché una notizia come quella che è apparsa di recente, che la superficie e il volume dei ghiacciai del Polo Nord e di quello Sud stanno diminuendo continuamente, desta un giusto allarme. Infatti indica che una quantità anomala di ghiaccio polare ha subito una fusione (nel parlare comune molti dicono, sbagliando, che i ghiacci "si

sciogliono") ed è diventata acqua liquida che è priva di sali ed è più leggera dell'acqua salina del mare con cui va a miscelarsi. Il fenomeno è preoccupante sotto vari aspetti.

Il primo deriva dal fatto che si tratta di un'altra conferma del lento irreversibile aumento della temperatura "media" della Terra, a sua volta conseguenza soprattutto dell'"effetto serra", il fenomeno dovuto all'aumento della concentrazione dell'anidride carbonica e del metano nell'atmosfera. Da oltre mezzo secolo il fenomeno si sta aggravando in conseguenza del crescente uso di combustibili fossili, dell'industrializzazione, della distruzione delle foreste, delle modificazioni delle coltivazioni agricole e dell'uso del suolo. In altre parole, gli studiosi avvertono che i mutamenti climatici sono dovuti alle attività umane le quali, da una parte, assicurano benessere e il successo degli affari economici, dall'altra peggiorano le condizioni della "casa" in cui il benessere e gli affari si stanno svolgendo.

Questa descrizione è contestata da imprese e da paesi che basano il proprio successo economico sull'aumento dei consumi; ci sono volenterosi "scienziati" che sostengono che non c'è nessun rapporto fra attività merceologiche e mutamenti climatici, anzi che tali mutamenti non esistono e che i grandi caldi estivi, i freddi eccezionali, le devastanti tempeste e la crescente aridità di molte zone, sono fatti casuali. A sfortuna di questi "negazionisti", che negano il rapporto fra inquinamento e mutamenti climatici, ogni anno si ha una nuova conferma, come quelle nuove fusioni dei ghiacci polari prima ricordate, a conferma che un riscaldamento planetario è davvero in atto.

Non basta: l'acqua priva di sali che deriva dalla fusione dei ghiacci, nel miscelarsi con l'acqua

"Il pianeta degli uomini"



Il lago Fryxell nei Monti Transantartici.

salina e “più pesante” del mare contribuisce alla modificazione della circolazione dell’acqua degli oceani. A noi sembra che il mare sia fermo, al più mosso dalle onde, ma in realtà l’acqua degli oceani delle zone equatoriali e tropicali porta il suo calore verso le zone fredde del pianeta e l’acqua delle zone polari scorre verso le zone tropicali e le rinfresca. Questo gioco di correnti assicura le condizioni climatiche da cui dipendono le piogge, l’agricoltura e il benessere di tutti i sette miliardi di abitanti della Terra. La sua alterazione, per colpa dell’inquinamento, perciò, compromette i futuri raccolti e la disponibilità di acqua.

Ma non basta ancora. Il ghiaccio ha un volume inferiore a quello dell’acqua liquida, per cui se un blocco di ghiaccio fonde, la massa di acqua liquida che si libera fa aumentare il volume complessivo degli oceani terrestri. Si tratta dell’aumento del livello di alcuni millimetri all’anno che diventano centimetri in un decennio, decine di centimetri in un secolo. Alcuni di questi innalzamenti della superficie degli oceani appaiono irrilevanti per chi vive lontano dalla costa, ma diventano preoccupanti per tutte le zone costiere, al punto da sollecitare le Nazioni Unite a tenere speciali conferenze internazionali sul destino delle piccole isole. In molte di quelle di natura corallina, si stanno già osservando innalzamenti del livello del mare che va ad occupare le spiagge e i villaggi costieri.

Ma non basta neanche questo: le modificazioni di temperatura e di salinità provocate dalla fusione di grandi quantità di ghiacci contribuiscono a modificare ulteriormente l’aumento della temperatura media planetaria e quindi a facilitare la fusione di

altri ghiacci e ad accelerare le azioni già in atto: aumento della frequenza e intensità delle tempeste tropicali, avanzata dei deserti da una parte e allagamenti per piogge intense e improvvise in altre parti del pianeta. E non è finita: i ghiacci polari, per complessi motivi che risalgono a milioni di anni fa, contengono al loro interno, in forma solida, rilevanti quantità del gas metano che, durante la fusione dei ghiacciai, si libera nell’atmosfera allo stato gassoso ed è il secondo principale responsabile, dopo l’anidride carbonica, dell’“effetto serra”.

Una reazione a catena, ben espressa dal meteorologo americano Edward Lorenz (1917-2008) che, scrisse, nel 1963, che “il battito di ali di una farfalla in Brasile può provocare un tornado nel Texas”.

Che fare? Intanto diffondere la consapevolezza che tutto è cominciato con l’aumento dell’inquinamento dovuto principalmente alle emissioni nell’atmosfera di anidride carbonica (oggi trentamila milioni di tonnellate all’anno) dovute al crescente, spesso sconsiderato uso di petrolio, carbone, gas naturale consumati nelle centrali elettriche, nel traffico automobilistico, nelle industrie, nel riscaldamento domestico. Non si tratta di andare sui pattini a rotelle o di stare al freddo nelle case, ma di usare gli strumenti del progresso con razionalità ed evitando sprechi. E alla fine diffondere, anche nelle scuole, nelle associazioni, nei partiti, nelle chiese, la conoscenza dei delicati equilibri che regolano il funzionamento del pianeta Terra, delicati e bizzarri ma anche bellissimi e miracolosi: meritevoli di essere ammirati.

RICORDO DI GIACOMO CORNA PELLEGRINI - Roma, 9 ottobre 2012

L’amore per una disciplina si misura nella devozione con la quale la si studia e nell’impegno profuso per trasmettere ad altri le proprie conoscenze e riflessioni. Giacomo Corna Pellegrini, scomparso il 15 agosto 2011, è stato maestro in entrambi i campi per quasi mezzo secolo e ha lasciato a chi vuole conoscere la geografia una mole sterminata di pubblicazioni. Ai fortunati che lo hanno conosciuto resta anche l’insegnamento del grande uomo e dell’appassionato professore. Martedì 9 ottobre a Roma, la Società Geografica Italiana ne ha ospitato un’accurata commemorazione.

Franco Salvatori ha celebrato la personalità scientifica e il calibro morale dell’illustre studioso; Carlo Brusa ha fatto un’appassionata rievocazione dei primi passi del suo maestro nel mondo accademico e nel consesso dei geografi; Maria Clotilde Giuliani ha ricordato le doti che ne hanno fatto una figura di spicco del panorama culturale italiano e un docente amato dagli studenti; Guglielmo Scaramellini ha spiegato come Corna Pellegrini sia stato geografo rispettoso delle tradizioni scientifiche pur innovandole, grazie al suo spirito d’osservazione e alla sua disponibilità ad aprire le porte della geografia in chiave transdisciplinare; Monica Morazzoni ha svelato le riflessioni politiche che lo studioso aveva pubblicato prima di dedicarsi alla sua amata disciplina: una sorta di rivelazione delle fondamenta sulle quali Corna Pellegrini ha costruito il proprio pensiero geografico. Commoventi le parole della moglie Rosanna e l’intervento del nipote Piergiorgio Radaelli, che ha ricordato come lo zio sapesse insegnare la geografia anche nelle situazioni più conviviali. Anche in questa occasione è emersa la grande umanità e l’onestà intellettuale dello studioso, che ha dato lustro per decenni alla geografia italiana. È stato rievocato il suo impegno per l’Associazione dei Geografi Italiani, della quale Corna Pellegrini è stato promotore, cofondatore e primo presidente, e per l’Università degli Studi di Milano, dove ha ricoperto la presidenza della facoltà di Lettere e Filosofia e soprattutto è stato stimato da studenti colleghi.

Matteo Di Napoli, Sezione Lombardia



La formazione degli insegnanti di Geografia nei corsi di Tirocinio Formativo Attivo (TFA)

Le proposte di base del gruppo di lavoro AIIG-AGeI

1. I PRIMI TENTATIVI DI FORMAZIONE UNIVERSITARIA DEI DOCENTI DI SCUOLA SECONDARIA

In Italia il sistema di formazione iniziale degli insegnanti di scuola secondaria costituisce un tema di discussione che in ambito universitario ha le sue radici negli anni immediatamente successivi all'unità nazionale, quando già allora non mancarono accademici preoccupati delle gravi carenze in cui versava il sistema scolastico e quindi promotori di iniziative mirate a sviluppare l'interazione università-scuola, ad esempio attraverso apposite Scuole di Magistero annesse alle facoltà di Lettere di Scienze, istituite allo scopo di in-

tegrare con una qualche forma di preparazione "pedagogica" la formazione disciplinare dei laureandi futuri docenti. Di fatto, però, tali scuole, anche per la carenza di risorse finanziarie e di risorse umane sensibili a sostenerle, non riuscirono mai a consolidarsi, essendo inserite nel contesto degli stessi corsi di laurea e quindi senza alcuna base di studi trasversali per comprendere il processo educativo. Di conseguenza, dopo essere rimaste in vita per circa quarant'anni, nel 1920 Benedetto Croce ne decise la soppressione, anticipando di tre anni la riforma gentiliana, che teorizzava l'esclusiva rilevanza della cultura disciplinare ai fini dell'insegnamento e il rifiuto per l'intera università di obiettivi professionalizzanti. Si ribadivano co-

si ancora una volta gli atteggiamenti maggioritari mostrati da una cultura accademica che tendeva a privilegiare la scienza pura rispetto a quella di tipo empirico, cercando da un lato di esaltare le finalità generali, considerate "disinteressate", e dall'altro di contestare oppure ignorare ogni forma di percorsi universitari mirati a professionalizzare¹. A partire dal Secondo dopoguerra ed in particolare sul finire degli anni Cinquanta il problema della formazione degli insegnanti, rimasto ancora irrisolto, riemerge e viene considerato prioritario nella Relazione (1962-63) della commissione parlamentare di indagine sulla scuola nominata per analizzare l'intero sistema formativo. Nel documento, infatti, è collocata al primo punto la

1 Non a caso, proprio seguendo tale corrente di pensiero, gli studi superiori di economia, agraria, architettura, ingegneria, rimasero per svariati decenni relegati in apposite "scuole" e "istituti", qualificati appunto come superiori, ma distinti dal mondo universitario per circa settant'anni e cioè fino al 1936, anno in cui si stabilirà finalmente l'equiparazione alle altre facoltà universitarie (Luzatto, 2001, 17-19).

2 Purtroppo questo ruolo, di fondamentale importanza, oltre ad essere stato disatteso per molto tempo nella formazione (e del tutto ignorato nell'aggiornamento) della classe docente, è andato sempre più svilendosi nel corso del tempo anche con riguardo agli altri rapporti che l'università dovrebbe coltivare con il mondo della scuola. Basta infatti pensare all'esame di maturità, che dovrebbe costituire il momento più importante nella valutazione delle abilità cognitive e operative per accedere a corsi universitari, ed invece si riduce quasi sempre ad un insieme di prove di significato assai discutibile, a causa di una commissione composta da insegnanti della stessa scuola o di scuole vicine e di fatto mai presieduta da docenti universitari, poiché questi ultimi, anche qualora avessero intenzione di svolgere questa importante funzione sociale (dal momento che permette di conoscere direttamente il mondo della scuola dalla quale provengono i futuri studenti universitari), ne sono di fatto esclusi, dovendo essere rispettata una graduatoria che riconosce priorità di nomina non solo ai dirigenti scolastici (persino quelli del primo ciclo), ma anche agli stessi docenti della scuola secondaria!

tematica relativa all'università, che viene intesa come attore pubblico principale nella vita culturale e produttiva del Paese e in maniera ancor più specifica per i «suoi rapporti con gli altri gradi scolastici, dai quali attinge le leve dei suoi studenti e per i quali provvede alla preparazione degli insegnanti»². In particolare, per la formazione degli insegnanti della scuola secondaria la relazione proponeva corsi biennali, con un primo anno orientato ad integrare gli studi universitari sotto il profilo pedagogico, psicologico e didattico (generale e disciplinare), seguito da un anno di tirocinio retribuito³.

Questa strategia di intervento rimase però bloccata per svariati anni, così come si bloccò alla Camera anche un nuovo testo di riforma dell'università, votato dal Senato nei primi mesi del 1971, in cui all'articolo 19 si definiva in modo chiaro l'obbligo per le università di organizzare corsi annuali di formazione *post lauream*, comprendente il tirocinio «per mezzo del dipartimento attinente alle scienze educative congiuntamente con gli altri dipartimenti specificamente interessati». E tutto ciò, non soltanto in connessione con l'involuzione politica che nel 1972, per la prima volta nella storia repubblicana, avrebbe portato alle elezioni anticipate, ma anche perché, sempre nel 1971, sotto la spinta delle pressioni di categoria miranti alle "leggine", era stata approvata la legge 1074, che rinunciava ad una vera formazione puntando sui "corsi abilitandi", di tipo speciale (come sanatoria del precariato) ed anche su altri di tipo ordinario, come soluzione ritenuta "temporanea" in attesa della riforma universitaria da attuarsi entro il 1974. Di

fatto, però, nel 1974 il D.P.R. 417, nel definire lo stato giuridico degli insegnanti, venne a collocare la preparazione professionale di tutti i docenti esclusivamente nel contesto dei "concorsi per titoli ed esami", riconoscendo ai candidati non vincitori, ma comunque ritenuti "idonei", il titolo di abilitazione, che avrebbe dato loro diritto ad inserirsi nelle graduatorie permanenti, il cosiddetto "secondo canale" di reclutamento del personale docente (Luzzatto, 2001, 20-24).

2. IL DECOLLO E IL DIFFONDERSI DELLE "SCUOLE DI SPECIALIZZAZIONE ALL'INSEGNAMENTO SECONDARIO"

I tentativi per uscire da questa situazione di stallo non sono mancati, ma soltanto nella seconda metà degli anni Ottanta in alcune sedi universitarie italiane, soprattutto nelle università di Bologna, Genova e Roma La Sapienza (seguite poi da molti altri atenei) dove in virtù del D.P.R. 382/1980 (Riordinamento della docenza universitaria) si erano venuti a formare nuove strutture, i centri interdipartimentali (di ricerca didattica, oppure di ricerca educativa, o sulla formazione degli insegnanti), creati per superare la rigida barriera delle facoltà tradizionali e degli istituti e dipartimenti disciplinari e quindi offrire la possibilità a docenti e ricercatori, pur senza abbandonare la collocazione istituzionale nel proprio settore scientifico-disciplinare, di poter operare congiuntamente alla realizzazione di programmi interdisciplinari di ampio respiro. In questo nuovo clima sono stati promossi due convegni, il primo a Geno-

va nel dicembre 1988 promosso dal CIRD ed il secondo a Bologna, promosso dal CIRE, entrambi dedicati alla presentazione e alla discussione di precise proposte di attivazione della "Scuola di Specializzazione all'Insegnamento Secondario" (da cui l'acronimo SSIS), nonché della laurea per la formazione di insegnanti della scuola primaria. La gestazione di questi percorsi formativi si è però dovuta protrarre per sino al termine degli anni Novanta e cioè fino all'entrata in vigore delle leggi "Bassanini" già citate, che hanno garantito una maggior autonomia agli atenei, permettendo, attraverso lo strumento dei decreti delegati. Infatti, in virtù del decreto MURST 26 maggio 1998 nelle Facoltà di Scienze della Formazione, fin dall'anno accademico 1998-99, è stato possibile attivare il predetto corso di laurea di durata quadriennale (a numero programmato), ancor oggi attivo, nonché la SSIS, entrata in funzione a decorrere dall'anno accademico 1999-2000 e rimasta attiva fino all'anno accademico 2008-09 (Rocca, 2011, 283-286).

Di durata biennale, la SSIS, struttura didattica cui afferivano le facoltà e i dipartimenti interessati, si articolava in indirizzi, comprensivi ognuno di una pluralità di abilitazioni e disciplinati nel regolamento didattico di ateneo. Le abilitazioni in Geografia (Classe 39, divenuta poi A20) e in Materie letterarie, comprendenti la geografia (Classi 50, 51, 52, divenute poi A11, A12, A13) sono state comprese nell'indirizzo linguistico-letterario. L'attività formativa prevista dal decreto MURST era strutturata in quattro aree, riguardanti rispettivamente:

- la formazione per la fun-

3 Tali corsi, aggiuntivi di quelli organizzati dalle facoltà universitarie, che in tal modo avrebbero continuato a conservare il loro ruolo di uniche strutture preposte alla formazione culturale di base, sarebbero stati gestiti da apposite "Scuole superiori di Magistero", così denominate proprio per recuperare in termini nuovi le strutture cancellate dalle scelte crociane e gentiliane. Sempre secondo la relazione, questi percorsi si sarebbero conclusi con un esame di abilitazione, mentre per il successivo reclutamento si proponevano concorsi con nuove procedure e modalità di valutazione, da bandire con scansione regolare al fine di porre rimedio alle amarezze del supplentato e alla demagogia delle assunzioni senza concorso.

zione docente (Area 1), con attività didattiche finalizzate all'acquisizione delle necessarie attitudini e competenze nelle scienze dell'educazione e in altri aspetti trasversali della funzione docente, di norma comuni a diversi indirizzi; tali attività dovevano essere commisurate ad un numero di cfu pari ad almeno 24 cfu, ossia al 20% dei crediti complessivi (pari a 120, essendo il corso di durata biennale);

- i contenuti formativi nelle didattiche disciplinari (Area 2), con attività didattiche riferite alle metodologie e con specifica attenzione alla logica, alla genesi, allo sviluppo storico, alle implicazioni epistemologiche, al significato pratico e alla funzione sociale di ciascun sapere; anche tale attività doveva essere organizzata nel rispetto dello stesso vincolo di cfu minimi previsti per l'area 1;

- il laboratorio (Area 3), incentrato sull'analisi, la progettazione e la simulazione di attività didattiche, anch'esso organizzato nel rispetto dello stesso vincolo di cfu minimi previsti per l'area 1 e 2;

- il tirocinio (Area 4), costituito da esperienze da svolgere presso istituzioni scolastiche al fine dell'integrazione tra competenze teoriche e competenze operative; tale attività doveva essere commisurata ad un numero di cfu pari ad almeno 30 cfu, ossia al 25% dei crediti complessivi.

3. LA FASE DI GESTAZIONE DEI CORSI DI "TIROCINIO FORMATIVO ATTIVO" (TFA)

Sul finire del 2007, in un momento in cui sembrava ormai quasi del tutto certo il carat-

tere istituzionale delle scuole di specializzazione all'insegnamento secondario, che vantavano un'esperienza continuativa giunta all'attivazione del nono ciclo, la legge finanziaria (articolo 2, comma 416) approvata il 24 dicembre di quell'anno ha stabilito che il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca avrebbe dovuto definire i requisiti e le modalità della formazione iniziale e dell'attività procedurale per il reclutamento di personale docente delle istituzioni scolastiche. Pertanto nel 2008, sulla base di questo pretesto, non è stato firmato dal ministro competente alcun decreto di attivazione del X ciclo del corso biennale SSIS, stabilendo invece, sempre in ottemperanza della legge finanziaria, di affidare tale problema ad un gruppo di lavoro nominato con decreto ministeriale il 30 luglio 2008 e composto da 14 membri (6 professori ordinari afferenti alle facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Lettere e Scienze della Formazione⁴, un rappresentante degli studenti afferente al CNSU e 7 dirigenti della Direzione Generale per l'Università, del Dipartimento Istruzione e dell'Ufficio Legislativo.

Nell'arco di alcuni mesi il gruppo ha analizzato il problema e concluso i propri lavori con una dettagliata relazione illustrativa, dalla quale è emerso che «una crescita del livello della scuola italiana attraverso il miglioramento del percorso di formazione degli insegnanti deve comportare un deciso rafforzamento delle conoscenze disciplinari», in quanto, «come per ogni altra professione qualificata, un insegnante deve entrare in aula con un elevato livello di conoscenze disciplinari adegua-

te e aggiornate in riferimento alle materie delle singole classi di abilitazione per l'insegnamento». Inoltre, sempre dallo stesso documento si evince che «il futuro insegnante, oltre a possedere sicure e imprescindibili conoscenze delle discipline da insegnare, deve avere l'opportunità di riflettere sulle modalità di trasmissione delle conoscenze e di acquisizione delle competenze e sulle complesse e articolate problematiche della mediazione didattica. La sua formazione socio-psico-pedagogica deve renderlo capace di orientarsi nelle diverse fasce d'età e permettergli di operare al meglio sia nell'ambito dei problemi legati alle relazioni interpersonali a scuola (lavoro di gruppo, rapporti tra studenti, rapporti con le famiglie, ecc.), sia all'individuazione delle modalità educative (motivazioni allo studio, partecipazione, ecc.) adeguate a promuovere il successo didattico», evitando quindi metodologie astratte e di insegnare la matematica la storia, la geografia, ecc. prima di conoscere alcunché di matematica (di storia, di geografia, ecc.

Secondo le linee guida indicate dal gruppo nazionale di lavoro la formazione dell'insegnante di scuola secondaria va pertanto realizzata mediante percorsi universitari, incentrati dapprima su una solida acquisizione della componente disciplinare, e quindi, in una seconda fase, sulle competenze pedagogico-didattiche, «riservando invece all'ultimo anno di tirocinio lo sviluppo di laboratori di didattica disciplinare» organizzati in un «rapporto diretto con la pratica osservativa e attiva d'insegnamento». Sempre seguendo tale filosofia la proposta operativa ritenuta più opportuna dal

4 Si tratta dei professori Giorgio Israel (Roma La Sapienza), Nicola Vittorio (Roma Tor Vergata), Elio Franzini (Milano, Univ. Statale), Simona Costa (Univ. Roma Tre), Silvia Kanizsa (Milano Bicocca), Luciano Galliani (Padova).

gruppo di lavoro è sembrata essere quella di una *laurea magistrale con tirocinio*, ma differenziata a seconda del grado scolastico cui si riferisce, cercando di applicare il principio basilare di un rapporto «scuola-università» il più possibile dinamico e aperto ed usando le strategie possibili per evitare, come spesso è accaduto, da un lato che i docenti universitari di materie “disciplinari” mostrino una repulsione verso l’attività di formazione⁵ (al contrario di quelli di materie psico-pedagogiche-didattiche, che si sono invece massicciamente mobilitati in tale attività) e dall’altro, come ha mostrato l’esperienza dei “supervisor” nelle SSIS, che si ripeta il formarsi di una «cristallizzazione di strutture fisse e di gruppi di persone che riassorbono tutta l’attività formativa e che finiscono con l’isolarsi e perdere un rapporto pieno sia con la realtà universitaria che con quella scolastica»⁶.

Infine, sempre dalla relazione del gruppo di lavoro emerge la ferma convinzione dell’efficacia di una gestione affidata alle singole facoltà, allo scopo di «evitare la formazione di centri indipendenti di gestione (con tanto di sedi, personale amministrativo, ecc.)», con «significative economie di spe-

sa», ribadendo ancora una volta che questa scelta “virtuosa” servirebbe anche ad impedire cristallizzazioni che si risolverebbero in un «impoverimento culturale e didattico». Questa affermazione sembra in netta contraddizione con la precedente osservazione fatta rilevata dal gruppo e condivisa da chi scrive questo contributo, in cui si sostiene giustamente che i docenti “disciplinari” spesso tendono a snobbare il loro ruolo sociale di ricercatori-formatori, che invece dovrebbe essere ritenuto primario. Infatti, se si esclude Scienze della Formazione, in tutte le altre facoltà le giunte e i consigli sono prevalentemente formati da docenti portati ad esaltare la comunicazione dei saperi culturali legati alla propria disciplina, ma poco convinti del loro ruolo di formatori. E purtroppo sono proprio queste le persone e le *lobbies* di persone che decidono sulle scelte e strategie da seguire, per cui i timori sul decollo e sul successo dei percorsi universitari finalizzati alla formazione degli insegnanti sembrano assai fondati, con una sorta di ritorno alle scuole di magistero che tra fine Ottocento e primo Novecento “funzionavano” come strutture interne alle facoltà di Lettere e di Scienze e dei cui punti

di debolezza si è parlato in precedenza.

Dalle proposte scaturite dal gruppo di lavoro è emerso invece un aspetto sicuramente rilevante: quello di istituire percorsi di formazione degli insegnanti distinti non solo tra scuola primaria e secondaria, ma anche nel contesto della scuola secondaria, dove il primo grado costituisce la fase conclusiva del primo ciclo, rivolgendosi ad una fascia d’età (11-14 anni circa) che presenta particolari problematiche psico-pedagogiche per il passaggio dall’infanzia all’adolescenza, mentre il secondo grado viene a coincidere interamente col secondo ciclo, da mettere in più stretta relazione alla formazione del futuro cittadino, all’eventuale prosecuzione universitaria degli studi (creandone le basi in termini di conoscenze e soprattutto di metodo) o a un più immediato inserimento nel mondo economico o sociale, creandone le competenze, soprattutto nel campo delle abilità cognitive e operative di tipo professionale. Per la formazione dei futuri insegnanti del primo e secondo ciclo il gruppo di lavoro ha quindi previsto diversi percorsi di studio universitario (Tab. 1).

Nel caso della laurea magistrale specifica prevista per

5 Anche l’esperienza condotta dalla SSIS genovese conferma questo tipo di osservazione fatta dal gruppo di lavoro. Infatti, nel caso dell’indirizzo linguistico-letterario, coordinato dall’autore di questo libro, la presenza di docenti ordinari e associati nelle attività di area 2 era limitatissima, se non nulla, come nel caso della lingua e letteratura italiana, affidata esclusivamente o quasi a ricercatori.

6 Questo tipo di riflessione non può invece essere condivisa dall’autore di questo contributo, in quanto nel corso di un decennio di attività della SSIS genovese non sembra essersi verificata alcuna cristallizzazione di strutture fisse e di gruppi di persone. Anzi, i rapporti con il mondo della scuola si sono via via intensificati, coinvolgendo molti dirigenti scolastici nell’attività formativa dell’area 1 e dell’area 4. L’attività di tirocinio, pari a 250 ore di attività guidata (di cui non meno di 160 a scuola) era organizzata dai “supervisor”, impegnati nella scuola di appartenenza per 9 ore settimanali d’insegnamento e quindi in stretto contatto con gli IDC (insegnanti di classe), con i quali era stata concordata l’attività di tirocinio da svolgere in aula, spesso incentrata sulla sperimentazione di unità didattiche (con lavoro di gruppo) progettate nell’area 3 (molte in sede di laboratorio di didattica della geografia). Gli IDC, infatti, agivano come componenti del gruppo operativo preposto alla definizione del progetto di tirocinio, individuando insieme ai supervisor ed i tirocinanti gli snodi più adatti all’inserimento del progetto di tirocinio per proporli al gruppo operativo. Inoltre gli IDC dovevano illustrare e motivare al tirocinante le scelte circa la programmazione didattico-educativa oggetto del tirocinio svolto in aula, quindi preparare l’accoglienza dei tirocinanti in aula e facilitarne l’inserimento nell’ambiente scolastico. In un successivo momento discutevano e riflettevano sulle ipotesi di lavoro, analizzate nei loro elementi contenutistici, strategici, valutativi, ecc. Si passava infine alla realizzazione delle ipotesi di lavoro nella forma di co-docenza “tirocinante-IDC” e quindi alla valutazione dei risultati ottenuti ed alla eventuale ri-progettazione.

i futuri aspiranti all'insegnamento nella scuola secondaria di primo grado, per l'insegnamento di materie letterarie (comprendenti la geografia) il gruppo di lavoro ha stabilito, al momento dell'esame di ingresso a numero programmato, la pregressa acquisizione di 9 cfu in Geografia M-GGR/01, mentre nel piano di studi della laurea magistrale specifica (LM - 14) dovranno figurare almeno 6 cfu sempre in Geografia M-GGR-01, pari cioè, in entrambi i percorsi di laurea, al 5% dei crediti acquisiti complessivamente, con un peso quindi del tutto irrilevante, anzi sconcertante, soprattutto se messo in relazione con gli obiettivi che il gruppo di lavoro, fin dalle ipotesi generali e preliminari, intenderebbe perseguire in termini di "rafforzamento delle competenze disciplinari".

Per la laurea magistrale conseguita in funzione del tirocinio formativo attivo che abilita all'insegnamento nel secondo ciclo, invece, la commissione si è limitata a far riferimento ai contenuti normativi già in vigore adotta-

ti per l'accesso alle SSIS e cioè almeno 12 cfu nel settore M-GGR/01 per l'insegnamento di materie letterarie in tutte le classi di abilitazione e 48 cfu (di cui almeno 24 nel settore M-GGR/01 ed almeno 24 nel settore M-GGR/02). Anche in questo caso, nei requisiti contenutistici per l'accesso all'insegnamento della geografia nulla muterebbe rispetto alla penosa situazione che ormai perdura da anni, senza quindi cercare di porre rimedio alle lagnanze delle commissioni preposte a valutare i pre-requisiti per gli accessi alle abilitazioni in materie letterarie gestite dalle SSIS, dove le maggiori lacune emergevano proprio in storia e geografia. Sotto questo aspetto, le buone intenzioni mostrate dal gruppo di lavoro sono pertanto rimaste soltanto nelle premesse generali dei lavori svolti, ma non certamente nelle strategie e linee operative volte al raggiungimento di obiettivi che agli inizi della relazione sembravano considerate come prioritari e del tutto irrinunciabili!

4. LA FASE DI ATTIVAZIONE DEI CORSI DI "TIROCINIO FORMATIVO ATTIVO" (TFA)

Dopo oltre due anni dalle proposte del gruppo di lavoro nazionale il D.M. 10 settembre 2010 n. 249 ha finalmente provveduto a definire la disciplina dei requisiti e delle modalità della formazione degli insegnanti di scuola secondaria di primo e secondo grado, mentre per l'attuazione di tali percorsi si è dovuto attendere il D.M. 11 novembre 2011, integrato l'anno successivo del D.M. 14 marzo 2012 per la definizione dei posti disponibili a livello nazionale presso le diverse sedi universitarie. In tale contesto, l'insegnamento della geografia è presente come disciplina autonoma soltanto nella Classe di abilitazione 39 (Geografia nel biennio degli Istituti Tecnici Commerciali - settore economico; Geografia turistica nel triennio degli stessi Istituti Tecnici Commerciali, ma soltanto ove è attivato l'indirizzo turisti-

Scuola dell'infanzia e primaria	Scuola secondaria di primo grado	Scuola secondaria di secondo grado
Laurea magistrale specifica a ciclo unico quinquennale a numero programmato con ingresso per concorso (titoli ed esame)	Laurea triennale di primo livello + Laurea magistrale specifica a numero programmato con ingresso per concorso (titoli ed esame)	Laurea triennale di primo livello + Laurea magistrale con piano di studi vincolato dal rispetto di parametri minimi in termini di settori disciplinari specifici e di numero di cfu riferiti all'intero quinquennio
Tirocinio: interno al percorso quinquennale e di intensità crescente (dal 2° anno) Tesi di laurea magistrale e relazione finale di tirocinio Esami abilitante finale	Tesi di laurea magistrale	Tesi di laurea magistrale
	Tirocinio (anno supplementare): ingresso automatico e relazione finale Esame abilitante finale	Tirocinio (anno supplementare): ingresso per concorso (titoli ed esame) Relazione finale Esame abilitante finale

Tab. 1. I diversi percorsi di studio universitario previsti per l'accesso all'insegnamento.

co), mentre è presente come disciplina appartenente al gruppo delle "materie letterarie" nella Scuola secondaria di primo grado (Classe 43) e nel biennio dei Licei (Classi 50-51-52).

La gestione della futura attività didattica prevista per l'anno di " tirocinio formativo attivo " sta per essere affidata ad un apposito " consiglio ", costituito dai docenti universitari che in esso ricoprono incarichi didattici, nonché da due rappresentanti degli insegnanti tutor, da un rappresentante degli studenti tirocinanti e da un dirigente scolastico nominato dall'Ufficio Scolastico Regionale. Nel caso specifico delle abilitazioni in materie letterarie nelle Scuole secondarie di primo e secondo grado (Classi 43-50-51-52) i crediti da assegnare alla didattica della geografia e ai relativi laboratori varierà da sede universitaria a sede universitaria ed in ogni caso, essendo previsto un totale di 18 crediti per l'insieme delle didattiche disciplinare (coi relativi laboratori, ad ogni disciplina, e quindi anche alla geografia, spetterà una quota di crediti tanto minore quanto maggiore è il numero delle discipline che concorrono a formare le diverse classi di

abilitazione in materie letterarie. Per la Classe di Abilitazione 39 (geografia nel biennio degli Istituti Tecnici del settore economico e geografia turistica nel solo triennio ad indirizzo turistico), la situazione risulta invece assai meno drammatica, in quanto i 18 crediti di didattiche disciplinari e relativi laboratori riguarderanno interamente la geografia e la geografia turistica (Tab. 2)

Ancora una volta si ripropone lo squilibrio esistente tra le abilitazioni monodisciplinari e quelle multidisciplinari, di cui il caso più paradossale ed assurdo è offerto dagli insegnamenti di materie letterarie, che possono anche raggiungere situazioni del tutto insostenibili come quelle dei licei classici, dove nel primo biennio allo stesso insegnante, una sorta di " mostro " in ambito culturale, al quale può essere affidate cinque discipline (italiano, latino, greco, storia e geografia). Ed anche nella scuola secondaria di primo grado, in cui le discipline letterarie sono " solo " tre, nelle prove di accesso alle SSIS è emerso che gli aspiranti ai percorsi biennali solitamente ben preparati in italiano raramente lo erano anche in storia e geografia, mentre

quelli con discrete competenze geostoriche raramente lo erano in quelle linguistiche. Non sarebbe forse opportuno, anzi di importanza assolutamente prioritaria, provvedere con estrema urgenza (e quindi ancor prima di attivare i percorsi di tirocinio formativo attivo) ad una riforma delle classi di abilitazione, riducendo le discipline ad un massimo di due? In tal caso, nella scuola secondaria di primo grado la geografia potrebbe essere associata alla storia, scindendo tale insegnamento da quello di italiano, come del resto già avviene in alcune classi. Nel secondo ciclo, invece, si potrebbero mantenere tre classi di abilitazione, ma diversamente strutturate da come è accaduto fino ad ora e cioè una in lingua e letteratura italiana, una in latino e greco ed anche per questo ordine di studi una in storia e geografia, attribuendo l'insegnamento della filosofia ad un insegnante specifico, analogamente a quanto sta avvenendo ormai da alcuni anni per la matematica e la fisica. Un nuovo riaccorpamento disciplinare potrebbe costituire sicuramente la premessa da considerare come prioritaria nel processo di rinnovamento della

Attività formative	cfu	Istituzioni di competenza	Docenti competenti
Discipline pedagogico-educative Settori scientifico-disciplinari: M-PED/03 (Didattica e pedagogia speciale) M-PED/04 (Pedagogia sperimentale)	18	Facoltà universitaria	Docenti universitari
Didattiche disciplinari con laboratori: - Geografia (Classe 39) totalità dei cfu - Materie letterarie (43-50-51-52) (Geografia – una quota variabile di cfu)	18	Facoltà universitaria	Docenti universitari in collaborazione con insegnanti tutor
Tirocinio a scuola	19	Istituzioni scolastiche	Insegnanti in servizio
Relazione finale	5	Facoltà universitaria	Docente univ. (relatore) Insegnante tutor (co-relatore)

Tab. 2. La struttura delle attività formative previste per il TFA.

scuola secondaria, formata finalmente da insegnanti dotati delle "conoscenze disciplinari", obiettivo caldeggiato dal gruppo di lavoro ministeriale, ma poi in buona parte disatteso dalle proposte operative.

Proprio con riferimento ad una normativa che lascia la possibilità alle diverse sedi universitarie di attivare TFA attribuendo ai crediti una corrispondenza di ore in aula differenti da sede a sede, oltre a lasciare la più ampia discrezionalità sulle modalità organizzative dei moduli, in termini di contenuti e di metodologie da seguire in occasione del XXXI Congresso Geografico Italiano svoltosi a Milano dall'11 al 15 giugno 2012, si è costituito un gruppo nazionale di lavoro AIIG-AGel per discutere sul come armonizzare le linee generali di base che i docenti universitari nominati nelle commissioni di esame avrebbero dovuto seguire non soltanto nello svolgimento delle prove di accesso ai corsi TFA, importante momento di verifica dei requisiti minimi, ma anche e soprattutto nell'organizzare i moduli di didattica della geografia e dei relativi laboratori. I lavori del gruppo di lavoro sono proseguiti nel corso dell'estate e, in occasione del 55° Convegno Nazionale AIIG, svoltosi presso l'Università degli Studi di Macerata dal 27 al 29 settembre 2012 e presso l'Abbadia di Fiastra il 30 settembre, l'autore di questo contributo, in qualità di membro del gruppo di lavoro in rappresentanza dell'AGel, ha ricevuto dal Presidente dell'AIIG Prof. Gino De Vecchis l'incarico di stendere una bozza provvisoria, da intendere come "Proposta di organizzazione dei moduli concernenti

la didattica della geografia e i relativi laboratori inerenti al TFA", che nel mese di ottobre è stata sottoposta a tutti i componenti il gruppo di lavoro ed è stata ridefinita sulla base delle osservazioni fatte da alcuni componenti ed in particolare dai professori Gino De Vecchis, Andrea Raggio, Andrea Bissanti, Antonio Mininno, Isabella Varraso, Maria Fiori, Laura Cassi e Margherita Azzaari. Il documento che segue costituisce appunto il risultato finale di quanto prodotto dal gruppo di lavoro, che in questa sede colgo l'occasione per ringraziare.

BIBLIOGRAFIA

BERNARDI R. (a cura di), *Dalla geografia nozionistica alla geografia scientifica applicata. La scuola verso i problemi del territorio e della società*, Bologna, Pàtron, 1990.

BERNARDI R., *Voglia di geografia. Conoscere - Capire - Gestire*, Verona, Libreria Editrice Universitaria, 2002.

CASSI L., ANDREINI C. (a cura di), "Insegnare geografia nella scuola secondaria", in *Quaderni di didatticamente*, n. 3, Pisa, ETS, 2007.

CLERC F., *Insegnare per moduli*, Firenze, La Nuova Italia, 2000.

CRIVELLARI C., "SSIS: il quadro istituzionale", in G. Bonetta, G. Luzzatto, M. Michellini, M.T. Pieri (a cura di), *Università e formazione degli insegnanti: non si parte da zero*, Udine, Forum, 2002, pp. 25-35.

DA POZZO C., "Riforma universitaria e geografia", in G. De Vecchis (a cura di), *La Geografia all'Università. Ricerca, didattica, formazione*, Geotema n. 17, Bologna, Pàtron, 2002, pp. 51-59.

DE VECCHIS G., *Didattica della geografia. Teoria e prassi*, Torino, Utet Università, 2011.

DE VECCHIS G. (a cura di), *La Geografia all'Università. Ricerca, didattica, formazione*, Geotema n. 17, Bologna, Pàtron, 2002.

DOLCE M., DOLCE M., *Essere docente nella Scuola dell'Autonomia*, Palermo, Tiranna, 2001.

DOMENICI G., *Manuale dell'orientamento e della didattica modulare*, Bari, Laterza, 2001.

LANZA DEMATTEIS C., "Gli obiettivi della didattica della geografia nella scuola media inferiore e superiore", in Sturani M.L. (a cura di), *La didattica della geografia. Obiettivi, strumenti, modelli*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, pp. 19-26.

LUZZATTO G., *Insegnare a insegnare*, Roma, Carocci, 2001.

MANZI E., *Le ali della farfalla. Didattica della Geografia*, Napoli, Loffredo, 2002.

ROCCA G., *Il sapere geografico tra ricerca e didattica. Basi concettuali, strumenti e progettazione di percorsi didattici*, Bologna, Pàtron, 2011.

ROCCA G., "La didattica modulare nell'insegnamento secondario della geografia", in Cencini C., Federzoni L., Menegatti B. (a cura di), *Una vita per la Geografia. Scritti in ricordo di Piero Dagradi*, Bologna, Pàtron, 2009, pp. 443-458.

TRISCHITTA D. (a cura di), *Insegnare geografia oggi. Le relazioni con la storia, l'economia, la geopolitica*, Atti del Seminario di Studio 29 aprile 2002, Messina, Università degli Studi, 2004.

VARRASO I. (a cura di), *Per una didattica universitaria attiva delle discipline geografico-economiche: mezzi e strumenti*, Bari WIP, 2004.

Proposta di organizzazione dei moduli inerenti al TFA Didattica della Geografia e relativi Laboratori

Si ipotizza che 1 CFU equivalga a un'attività didattica in aula di 6-8 ore per il modulo di Didattica della Geografia (da considerarsi in tutte le classi di abilitazione "propedeutico" ai laboratori) e di 10-12 ore in aula per i moduli riguardanti i Laboratori di Didattica della Geografia.

Inoltre, come criterio generale si raccomanda al docente universitario di ricorrere sempre ad esempi concreti riguardo alla scelta degli obiettivi didattici valutabili, della metodologia didattica (incentrata su casi concreti di osservazione diretta e indiretta), degli strumenti didattici e delle verifiche da seguire nei singoli percorsi didattici.

Infine si precisa che in questa sede per "blocco tematico" si intende un modulo incentrato sullo sviluppo di un determinato tema disciplinare o interdisciplinare attraverso un percorso didattico articolato in unità didattiche.

Classe 39 (18 CFU – 3 moduli)

Modulo propedeutico di Didattica della Geografia (6 CFU pari a 36-48 ore in aula)

Le Indicazioni nazionali di geografia (biennio dell'Istituto Tecnico - settore economico) e di geografia turistica (triennio dell'Istituto Tecnico – settore economico a indirizzo turistico). I metodi nella scienza geografica e le loro ricadute sulla didattica della geografia nella scuola secondaria di secondo grado. Le relazioni geografiche di tipo verticale e di tipo orizzontale.

La dimensione epistemologica della disciplina.

Il materiale bibliografico utilizzabile nella progettazione e nello svolgimento di percorsi didattici di geografia e di geografia turistica. La valutazione del libro di testo.

Le fonti (annuari, censimenti, ecc.) e gli strumenti statistici (indicatori, indici, rappresentazioni grafiche, compresi i cartogrammi, per la definizione e interpretazione di fenomeni in luoghi ed aree geografiche a confronto).

Il materiale cartografico utilizzabile nella progettazione e nello svolgimento di percorsi didattici di geografia e di geografia turistica, con particolare riferimento all'uso degli atlanti, delle carte mute, delle carte topografiche e delle carte tematiche.

L'osservazione diretta e le escursioni didattiche mirate alla definizione geografica dei luoghi in termini di posizione assoluta, funzioni (posizione relativa) e relazioni verticali ed orizzontali.

L'osservazione indiretta.

La valutazione: dei prerequisiti; dei momenti e "ritmi" di apprendimento in itinere; finale.

Modulo di Laboratorio di Didattica della Geografia (6 CFU pari a 60-72 ore in aula)

Progettazione di percorsi didattici in stretta aderenza alle Indicazioni nazionali per il triennio del settore economico a indirizzo turistico, illustrate nel modulo propedeutico. La fase di progettazione andrà sviluppata attraverso una lezione introduttiva di presentazione del blocco tematico, della struttura del percorso e delle modalità di svolgimento. Organizzazione del lavoro: *team teaching* in aula ed elaborazione individuale non in presenza. Utilizzazione dei software *open source* per la rappresentazione cartografica digitale. Selezione di risorse web (statistiche, banche dati e contenuti di interesse geografico, cartografie e immagini) e relative applicazioni alle diverse scale territoriali. I percorsi didattici saranno progettati dai corsisti sulla base degli input ricevuti dal docente universitario di riferimento e con la guida dei docenti di Istituto Tecnico – settore economico – afferenti al Consiglio del Corso di TFA. I percorsi verranno in seguito validati durante la fase di tirocinio attivo negli Istituti Tecnici, con il supporto dei docenti di classe, ai quali i corsisti saranno affidati.

Modulo di Laboratorio di Didattica della Geografia turistica (6 CFU pari a 60-72 ore in aula)

Progettazione di percorsi didattici in stretta aderenza alle Indicazioni nazionali per il triennio del settore economico a indirizzo turistico, illustrate nel modulo propedeutico. La fase di progettazione andrà sviluppata attraverso una lezione introduttiva di presentazione del blocco tematico, della struttura del percorso e delle modalità di svolgimento. Organizzazione del lavoro: *team teaching* in aula ed elaborazione individuale non in presenza. Utilizzazione dei software *open source* per la rappresentazione cartografica digitale. Selezione di risorse web (statistiche, banche dati e contenuti di interesse geografico, cartografie e immagini) e relative applicazioni con riguardo a luoghi e aree turistiche considerate alle diverse scale territoriali.

I percorsi didattici saranno progettati dai corsisti sulla base degli input ricevuti dal docente universitario di riferimento e con la guida dei docenti di Istituto Tecnico – settore economico – afferenti al Consiglio del Corso di TFA. I percorsi verranno in seguito validati durante la fase di tirocinio attivo negli Istituti Tecnici, con il supporto dei docenti di classe, ai quali i corsisti saranno affidati.

Classe 43 (5-6 CFU – 2 moduli)

Modulo propedeutico di Didattica della Geografia (2 CFU pari a 12-16 ore in aula)

Le indicazioni nazionali riferite ai piani di studio di geografia. Il metodo induttivo nella scienza geografica e le sue ricadute sulla didattica della geografia nella scuola secondaria di primo grado. Le relazioni geografiche di tipo verticale e di tipo orizzontale.

Il materiale bibliografico, l'uso del libro di testo e i criteri da seguire in sede di adozione.

L'elaborazione e l'interpretazione con spirito geografico delle rappresentazioni statistiche di uso comune (tabelle, diagrammi, istogrammi, cartogrammi, ecc.).

L'uso didattico delle carte geografiche. Le mappe mentali come strumento di conoscenza preliminare dell'alunno e per la verifica dei ritmi di apprendimento dei luoghi e delle aree geografiche.

L'osservazione diretta e le uscite didattiche mirate alla definizione geografica dei luoghi in termini di posizione assoluta, funzioni (posizione relativa) e relazioni verticali ed orizzontali.

La valutazione dei prerequisiti, dei ritmi di apprendimento in itinere e conclusiva.

Modulo di Laboratorio di Didattica della Geografia (3/4 CFU pari a 30/36-40/48 ore in aula)

Progettazione di percorsi didattici in stretta aderenza alle indicazioni nazionali per la scuola secondaria di primo grado già illustrate nel modulo propedeutico, da svolgere possibilmente attraverso una lezione introduttiva di presentazione del blocco tematico, della struttura del percorso e delle modalità di svolgimento, che dovrebbero procedere partendo dall'osservazione diretta e indiretta degli argomenti oggetto dei percorsi, possibilmente attraverso un'organizzazione di lavoro in aula (e domestico) in forma di *team teaching* e seguendo un itinerario "dal vicino al lontano".

I percorsi progettati sotto la guida del docente universitario, coadiuvato dai docenti di Scuola Secondaria di primo grado afferenti al Consiglio del Corso di TFA, dovranno essere presentati da questi ultimi ai docenti di classe (anch'essi in servizio presso una Scuola Secondaria di primo grado, cui saranno affidati i corsisti nello svolgimento dell'attività di tirocinio, in modo da poterne sperimentare il grado di validità didattica.

Classi 50-51-52 (3-4 CFU – 2 moduli)

Modulo propedeutico di Didattica della Geografia (2 CFU pari a 12-16 ore in aula)

Le indicazioni nazionali riferite ai piani di studio di geografia. Il metodo deduttivo nella scienza geografica e le sue ricadute sulla didattica della geografia nella scuola secondaria di secondo grado. Le relazioni geografiche di tipo verticale e di tipo orizzontale.

Il materiale bibliografico, l'uso del libro di testo e i criteri da seguire in sede di adozione.

L'elaborazione e l'interpretazione con spirito geografico delle rappresentazioni statistiche di uso comune (tabelle, diagrammi, istogrammi, cartogrammi, ecc.).

L'uso didattico delle carte geografiche ed in particolare della carta topografica.

L'osservazione diretta e le uscite didattiche mirate all'interpretazione geostorica dei luoghi e con particolare riguardo alle relazioni verticali ed orizzontali che li caratterizzano.

La valutazione dei prerequisiti, dei ritmi di apprendimento in itinere e conclusiva dei percorsi a carattere geostorico.

Modulo di Laboratorio di Didattica della Geografia (1/2 CFU pari a 10/12-20/24 ore in aula aumentabili a 3-4 CFU se organizzate in un unico "Laboratorio di Didattica della Geostoria")

Progettazione di percorsi didattici in stretta aderenza alle indicazioni nazionali per la scuola secondaria di primo grado già illustrate nel modulo propedeutico, da svolgere possibilmente attraverso una lezione introduttiva di presentazione del blocco tematico, della struttura del percorso e delle modalità di svolgimento, che dovrebbero procedere partendo da una o più lezioni frontali partecipate sul tema oggetto di ciascun percorso, seguite dall'approfondimento di alcuni casi particolari di studio (luoghi, aree o fenomeni nella loro distribuzione spaziale) attraverso l'organizzazione di lavoro in aula (e domestico) in forma di *team teaching*. Tra i temi da privilegiare, in sintonia con le indicazioni nazionali previste per l'insegnamento della Storia, potrebbero figurare la centuriazione e le bonifiche agrarie nei territori assoggettati all'Impero Romano, i commerci nel Mediterraneo e le vie commerciali terrestri (legate a prodotti come il sale, l'ambra, ecc.) nel mondo classico, il Monachesimo e le trasformazioni del territorio causate dalle bonifiche e dall'introduzione dell'allevamento su basi sperimentali. Nella progettazione e svolgimento di questi percorsi tematici alcune unità di apprendimento dovrebbero inquadrare il contesto geografico riferito all'epoca in cui si sono manifestati i fatti storici, mentre altre potrebbero essere progettate per un confronto delle realtà geografiche legate al passato con le corrispondenti realtà geografiche riferite alla situazione odierna. I percorsi progettati sotto la guida del docente universitario, coadiuvato dai docenti di Scuola Secondaria di secondo grado afferenti al Consiglio del Corso di TFA, dovranno essere presentati da questi ultimi ai docenti di classe (anch'essi in servizio presso una Scuola Secondaria di primo grado, cui saranno affidati i corsisti nello svolgimento dell'attività di tirocinio, in modo da poterne sperimentare il grado di validità didattica.

Il 32° Congresso Geografico Internazionale, Colonia, 26-30 agosto 2012

La trentaduesima edizione del Congresso Geografico Internazionale, evento promosso dall'UGI – Unione Geografica Internazionale a cadenza quadriennale, è stata organizzata dalla Società Geografica Tedesca (**Deutsche Gesellschaft für Geographie**) e dall'Università di Colonia. Questa edizione del Congresso, che vedeva come Presidenti del comitato organizzatore Frauke Kraas e Dietrich Soyez, è stata intitolata **"Down to Earth"** (in inglese letteralmente "Giù verso Terra", ad indicare, con un brillante gioco di parole, la necessità imprescindibile di ritornare a porre il pianeta al centro dell'attenzione e, contemporaneamente, l'obbligo di adottare pragmatici comportamenti attivi; di restare, per l'appunto, con "i piedi per terra"). La scelta di ospitare il Congresso presso le strutture dell'università e non presso un apposito centro-convegni in grado

di gestire l'altissimo numero di partecipanti, che ha sfiorato la cospicua cifra dei tremila iscritti, ha comportato senza dubbio qualche problema logistico (a volte le aule raggiungevano la massima capienza consentita e non era più possibile accedere ad alcune sessioni), ma ha dall'altra parte assicurato una piacevole continuità fra le attività congressistiche e la vita quotidiana della città: i tram, soprattutto durante gli orari di punta di inizio delle sessioni (un mattiniero calendario prevedeva gli inizi dei lavori alle otto) e durante le ore del tardo pomeriggio, erano pieni di congressisti, facilmente riconoscibili dal *badge* appeso al collo o dal corposo programma cartaceo, di ben 300 pagine. Alle fermate vicine alle strutture universitarie le vetture si svuotavano, e scaricavano decine e decine di geografi provenienti da tutto il mondo, che si dirigevano in colonne sempre più folte verso gli edifici ospitanti le sessioni. Lo stesso campus universitario appariva nei giorni del Con-

gresso piacevolmente affollato, anche perché il calendario accademico tedesco comportava comunque la presenza degli studenti per lo svolgimento di una sessione di esami. La città di Colonia, con i suoi efficienti servizi di trasporto, le affollate piste ciclabili, la piacevole atmosfera festosa caratterizzata da un frequente utilizzo degli spazi aperti (reso anche possibile da alcuni giorni di alte temperature), sembrava a tratti rappresentare una sorta di laboratorio di studio strettamente correlato alle numerose sessioni dedicate, all'interno dei lavori del Congresso, alla geografia urbana. La permeabilità fra l'evento scientifico e la città è stata anche testimoniata da alcuni eventi sociali, come ad esempio la cerimonia inaugurale ed il ricevimento offerto dal sindaco della città. La prima manifestazione è stata ospitata nello spettacolare edificio della sala da concerti della Filarmonica (Kölner Philharmonie), situato nel pieno centro della città, quasi sulle rive del fu-



Ron Abler (sopra), presidente uscente dell'UGI e Vladimir Kolossov, nuovo presidente.



me Reno. Durante la cerimonia si sono susseguiti diversi discorsi istituzionali delle principali personalità coinvolte nell'organizzazione del convegno, delle autorità locali, dei rappresentanti delle associazioni geografiche tedesche e degli esponenti dell'Unione Geografica Internazionale, i cui interventi si sono alternati con l'esecuzione di pezzi musicali a cura di un'orchestra studentesca. La seconda iniziativa ha invece visto il sindaco ricevere i congressisti presso i locali del Municipio storico della città.

Il programma scientifico ha, come di consueto nel caso dei Congressi Geografici Internazionali, offerto una ricchezza quasi imbarazzante di argomenti e di iniziative, con centinaia di sessioni, svoltesi nel corso dei cinque intensi giorni di lavori, dedicate alle branche disciplinari geografiche più diversificate: dalla geografia fisica alla geografia della globalizzazione, dalla geografia della popolazione alla geografia del rischio, dalla geografia della salute alla geografia politica, dalla geografia di genere alla geografia culturale ecc.

Le **sessioni plenarie** con conferenze ad invito, durante le quali relatori di particolare autorevolezza hanno presentato un sunto dei propri percorsi di ricerca, sono state dedicate rispettivamente a: "Society and Environment" (con relatori Klaus Töpfer, già Ministro dell'Ambiente della Repubblica Tedesca e direttore dell'UNEP – United Nations Environmental Program, ed Ann Buttimer, geografa attiva presso University College a Dublino e Past President dell'UGI), "Urbanisation and Demographic Change" (Martin Lees, già segretario del

Club di Roma, e Surinder Aggarwal, geografo all'Università di Delhi), "Global Change and Globalisation" (Eduardo de Mulder, Direttore esecutivo dell'Anno Internazionale del pianeta Terra promosso dalle Nazioni Unite, e Bruno Messerli, geografo dell'Università di Berna) ed infine a "Risks and Conflicts" (Alexander J. Müller, Direttore Generale Assistente alla FAO – Food and Agriculture Organization, e Derek Gregory, geografo della University of British Columbia in Canada).

Una delle caratteristiche principali del convegno è stata inoltre la massiccia presenza e partecipazione dei volontari, quasi tutti studenti universitari dell'ateneo di Colonia, che assistevano i congressisti e gestivano tutti i servizi logistici. La visibile presenza dei volontari, che indossavano la maglietta ufficiale del Congresso, di un brillante colore azzurro, ha contribuito ad animare l'atmosfera all'interno degli austeri corridoi degli edifici universitari.

Di particolare rilievo per la rappresentanza italiana al convegno (composta da circa una trentina di iscritti) è da segnalare l'elezione di Elena dell'Agnese (docente di geografia presso l'Università di Milano Bicocca) a Chair del Comitato UGI per la Geografia Politica. Nella commissione "**Globility – Global Change and Human Mobility**", il fondatore e Chair **Armando Montanari** ("Sapienza" Università di Roma) ha invece lasciato la posizione a **Josefina Domínguez Mujica** (Universidad de Las Palmas de Gran Canaria), mentre Barbara Staniscia, già docente di geografia presso l'Università "G. D'Annunzio" di Chieti e Pescara ed alla Sa-



pienza Università di Roma, ha assunto il ruolo di Segretaria della medesima Commissione.

Fra le iniziative collaterali è da segnalare la presentazione del volume curato da Paolo Giaccaria (Università di Torino) e Maria Paradiso (già Chair del Mediterranean Renaissance Program ed ora Chair della Commissione Mediterranean Basin dell'UGI) intitolato *Mediterranean Lexicon - Lessico Mediterraneo* (pubblicato dalla Società Geografica Italiana), che ha avuto luogo presso i locali dell'Istituto Italiano di Cultura di Colonia nella giornata del 29 agosto, e che ha visto come presentatori, coordinati ed introdotti da Sergio Conti (Vice Presidente della Società Geografica Italiana e docente di geografia presso l'Università di Torino), due Past President dell'UGI, Ann Buttimer e **Ron Abler**, insieme all'attuale Presidente, **Vladimir Kolossov** (Istituto di Geografia dell'Accademia Russa delle Scienze).

Ulteriori materiali e notizie sul Congresso di Colonia si possono trovare sul sito dell'UGI (<www.igu-online.org>). L'appuntamento per il prossimo Congresso Geografico Internazionale è per il 2016 a Pechino.

Barbara Staniscia (Sapienza Università di Roma) e Josefina Domínguez-Mujica (Universidad de Las Palmas de Gran Canaria), rispettivamente nuova segretaria e nuovo presidente della Commissione Globility ai lavori della quale partecipano numerosi studiosi italiani (Fonte: <w3.uniroma1.it/globility>).

ORISTORIA: progetto multidisciplinare tra cartografia e cultura

1. PREMESSA

L'interazione tra Uomo e territorio ha molteplici modalità per espletarsi e può utilizzare svariati strumenti sia mentali che tecnici. Il territorio definito da A. Magnaghi (Magnaghi, 2000), ossia che questo «non esiste in natura, ma è l'esito dinamico e stratificato di successivi cicli di civilizzazione, un complesso sistema di relazioni fra comunità insediate, loro culture e ambiente, di cui il paesaggio antropizzato costituisce l'esito sensibile e l'identità percepibile», deve ritenersi il luogo ideale per il progetto ORISTORIA che qui verrà descritto. Infatti, il progetto vuol essere un'originale metodologia per far scoprire la cultura del territorio che viviamo e delle relazioni con esso.

2. I PUNTI DI FORZA

Rafforzare la capacità di usare la cartografia di un territorio e la bussola per scoprire la storia sia di luoghi che di oggetti, secondo la suddetta definizione, è il nucleo centrale del progetto ORISTORIA. Tale nucleo si presenta, quindi, con un alto contenuto multidisciplinare. Tale multidisciplinarietà è costituita dalla geografia con alcu-

ni dei suoi strumenti fondamentali: la mappa e la bussola, e dalla storia intesa nel senso più ampio e comprendente la storia dell'arte, dell'architettura, del paesaggio.

Questo tipo di approccio al territorio ha trovato un positivo riscontro nella realtà scolastica come novità pedagogica (un modo nuovo di relazionarsi con l'ambiente e con gli strumenti), nella possibilità di rafforzare la collaborazione tra insegnanti di diverse materie e nel 'mettersi alla prova' da parte degli studenti che devono applicare le nozioni apprese per risolvere di volta in volta il problema della ricerca del percorso più adatto per raggiungere il punto. In genere, questa fase è svolta con gruppi di due o tre componenti per incrementare la capacità di relazionarsi con gli altri sia nell'aiutarli a trovare una soluzione che nella capacità di convincerli in maniera costruttiva della propria idea operativa.

3. SVOLGIMENTO DEL PROGETTO

In pratica, il progetto ORISTORIA si articola in due fasi: una teorica e una pratica. La fase teorica viene svolta

a tutta la classe con una lezione frontale e con l'ausilio di supporti informatici (*slides* o filmati). In essa si presentano, prendendo a prestito alcune tecniche dello Sport Orientamento (Orienteering¹), la simbologia che sarà utilizzata nelle mappe e alcuni metodi di base per muoversi sul terreno in maniera razionale sfruttando le sue caratteristiche e gli oggetti che vi sono. Inoltre, viene evidenziata l'importanza di tenere sempre orientata la cartina rispetto al territorio circostante utilizzando all'inizio la bussola e poi ruotandovi intorno durante le variazioni di direzione (fig. 1). In questo modo dovrà essere sempre verificata la corrispondenza degli oggetti simboleggiati sulla carta con quelli reali nella posizione esatta. La fase pratica si articola in due momenti ben distinti e con finalità diverse.

La prima permette di rafforzare le nozioni di tecnica di orientamento, di lettura della mappa e dell'uso della bussola in un ambiente conosciuto come la classe, un ampio terrazzo o il terreno che circonda l'istituto scolastico². Il rafforzamento viene aiutato con la ripetizione delle attività (automatismo). In questo caso l'attività è svolta singolarmente con l'istru-

1 <www.fiso.it>.

2 L'impossibilità di effettuare tale fase al di fuori dell'istituto può dipendere da problemi di autorizzazione a far uscire le classi o nel non avere a disposizione tale spazio nelle immediate vicinanze.

re che osserva gli studenti o interviene nel porre domande o risolvere dubbi o comportamenti errati.

La seconda è il momento cruciale del progetto dove tutte le caratteristiche tecniche sono messe alla prova. Essa consiste nell'andare sul territorio in un'area archeologica o un quartiere di una città che sono stati cartografati dall'Istruttore riportandovi i punti nei quali vi sono elementi caratteristici del luogo o del periodo storico preso in considerazione. L'attività svolta dall'Autore a Roma ha interessato le zone archeologiche di Ostia Antica, del Foro/Palatino e di villa Adriana (Tivoli) per il periodo di storia romana, villa Borgheese per il Rinascimento, l'EUR per l'architettura contemporanea, il centro storico di Viterbo³ per il Medioevo⁴ e il quartiere Prati-Vittoria per il Primo Meridiano d'Italia⁵. Ovviamente, le stesse tematiche possono essere ritrovate anche in altre città. L'ambientazione del progetto può anche riguardare, p. es., un orto botanico per lo studio di piante e alberi.

A ogni gruppo di studenti viene data una mappa con un percorso (fig. 2) diverso dagli altri in maniera che non vi sia interazione, dando la sequenza dei punti con una descrizione molto sommaria. I punti saranno scelti in accordo con l'insegnante di arte o di storia o di geografia. In questo contesto, il gruppo dovrà prima raggiunge-

re il punto con le tecniche insegnate identificando l'oggetto. A seguire, le capacità di osservare l'oggetto sono completamente nelle mani dei componenti del gruppo che dovranno descrivere il punto sia testualmente, che con fotografie o disegno a mano, riportarne le dimensioni, la consistenza e i materiali usati, contestualizzarlo nel luogo e rendere chiari i rapporti con altri oggetti vicini. Gli appunti e le altre forme di documentazione serviranno per il successivo lavoro a tavolino per redigere una relazione, anche multimediale, che verrà vagliata o dall'insegnante o dagli studenti stessi che assisteranno a un breve seminario che servirà d'esercizio per parlare in pubblico. In totale il progetto necessita di 1 ora per la fase teorica, 1 ora per la fase pratica di rinforzo e 2 ore per l'uscita sul territorio e poi il tempo necessario per la relazione. L'esperienza ha permesso di verificare un ottimo rapporto tra benefici didattici e ore utilizzate anche nell'impatto sull'organizzazione dell'orario scolastico. Infatti, in alcuni casi l'uscita è coincisa

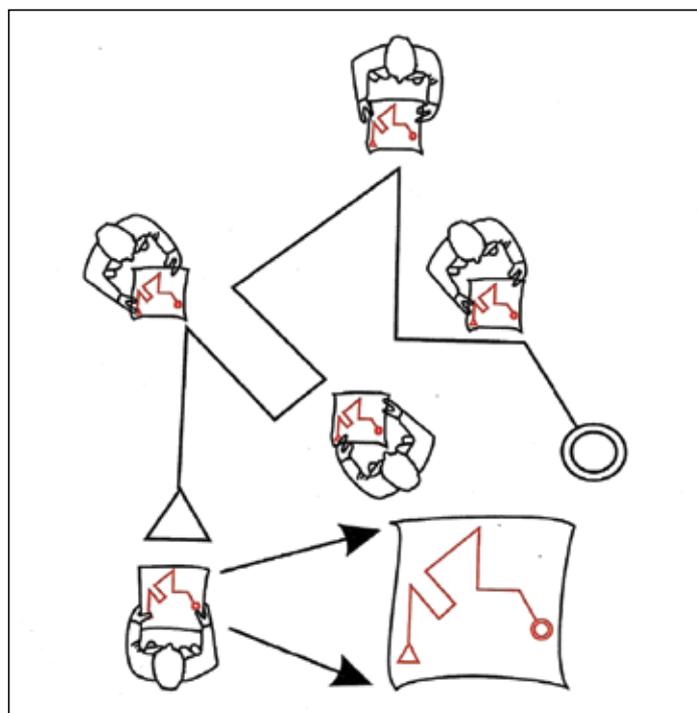


Fig. 1. Rotazione dello studente intorno alla mappa. Si noti come il percorso sulla mappa sia sempre congruo a quello sul terreno (Fonte: Biella, 1997).

anche con una visita guidata, quindi più mirata, ai luoghi.

BIBLIOGRAFIA

BIELLA R., *Orienteering nella scuola. Attività interdisciplinare*, Milano, edi-ermes, 1997

MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

Roma, Consulente cartografico e Istruttore CO; Sezione Lazio



Fig. 2. Particolare della mappa utilizzata nel Foro/Palatino (Roma). In color magenta (segmenti e cerchi) il tracciato del percorso (Fonte: Autore, 2011).

³ In questo caso si ringrazia la ASD Polisportiva 'G. Castello' sez. Orientamento per la disponibilità della carta.

⁴ Roma, purtroppo non ha più una zona prevalentemente medioevale.

⁵ Nel 2008, in occasione del 190° anniversario della nascita dell'astrofisico gesuita p. A. Secchi (1818-1878), l'Autore ha demarcato il Primo Meridiano d'Italia sui marciapiedi delle strade all'interno del Grande Raccordo Anulare verniciando un cerchio giallo (diam. 20 cm) con l'iniziale dell'illustre scienziato (progetto Medagliani di Secchi).

Un viaggio tra cartografia e arte: la mostra “C@rte del mondo. Spazialità e mondializzazione”

INTRODUZIONE

Un percorso parallelo tra cartografia e arte per affrontare due temi cardine della nostra contemporaneità – la spazialità e la mondializzazione. Dal 6 ottobre all'11 novembre 2012 si è tenuta a Bergamo la mostra intitolata *C@rte del Mondo. Spazialità e mondializzazione*. Curata da Emanuela Casti (Laboratorio cartografico *Diathesis* Università di Bergamo) e da Giacinto Di Pietrantonio (Galleria d'Arte moderna e contemporanea di Bergamo), con la collaborazione di Federica Burini e Stefano Raimondi, la mostra ha costituito uno dei numerosi eventi della X edizione di *BergamoScienza*, destando estremo interesse vista la grande affluenza di visitatori (circa 6000 persone).

Articolata in quattro sezioni, la mostra ha proposto un itinerario nel tempo e nello spazio, attraverso la scienza e l'arte, per comprendere quanto la cartografia sia in grado di leggere i cambiamenti epocali e le storie dell'umanità: escludendo un *excursus* storico delle carte, è stata ricavata l'evoluzione del concetto di spazialità e le sue molteplici forme di rappresenta-

zione, intrecciando le opere degli artisti con quelle dei geografi.

L'obiettivo è stato di mostrare che la carta non rappresenta il mondo ma è il suo modello. Infatti, seppure basata su un impianto analogico, essa utilizza un linguaggio digitale che ne fa un elaborato intellettuale: mediante segni o simboli – colori che raffigurano le fasce climatiche, linee che raffigurano i sentieri, ... – prospetta lo spazio geografico come frutto di un'operazione mentale che non esiste nella realtà. In questa veste e mediante planisferi, carte nautiche, carte amministrative e atlanti sono state rilevate le influenze che la cartografia ha avuto sul panorama artistico contemporaneo. In mostra, tra le altre, mappe di enorme valore documentale come la pergamena quattrocentesca di Giovanni Pisato raffigurante la Lombardia; opere di Giacomo Gastaldi, Giovan Battista Caniana e Carlo Bartolomeo Grismondi provenienti da Istituti di conservazione veneti e lombardi; opere pittoriche provenienti dall'Accademia Carrara di Bergamo (tra gli artisti presenti Vincenzo Foppa, Bernardo Canal e Johann Georger Sanz) e importanti ope-

re di artisti contemporanei quali Alighiero Boetti, Emilio Isgrò, Alberto Garutti, Giulio Paolini, Anish Kapoor, Flavio Favelli, Robert Rauschenberg, Giuseppe Stampone e Patrice Cujo, solo per citarne alcuni.

1. PRIMA SEZIONE – LA CARTOGRAFIA COME SPAZIALIZZAZIONE DEL MONDO

Nella prima sezione sono illustrati due concetti, quello di spazio e quello di carta. Il primo viene espresso dall'opera di Lucio Fontana (*Concetto spaziale. Attese*, 1964), la seconda dal dipinto proposto dal pittore francese Patrice Cujo (*Carte Blanche*, 2006) che raffigura la problematicità del messaggio cartografico e il suo potere comunicativo. Lo squarcio nel dipinto evoca il limite intrinseco della rappresentazione mentre le pieghe richiamano la discontinuità dello spazio rappresentato (Fig. 1).

L'esposizione continua mostrando come il concetto di spazialità cambia nel tempo e a seconda delle società che l'hanno elaborato. In età greca, il concetto di spazialità è legato a quello di



Fig. 1. 2006, P. Cujo, *Carte blanche*.

lia nelle quali i toponimi sono stati cancellati.

2. SECONDA SEZIONE – LA DESCRIZIONE DEL MONDO: TERRITORIO E PAESAGGIO

Nella seconda sezione sono esposti alcuni esempi di carte del territorio o del paesaggio, che si differenziano sulla base del punto di osservazione utilizzato. Quello zenitale (perpendicolare), esclude il soggetto, avanzando l'idea di una maggiore scientificità ed oggettività, descrivendo uniformemente gli elementi del territorio, come nel caso della cartografia sviluppata dal Quattrocento in poi, avente lo scopo di descrivere il territorio – restituendone gli aspetti funzionali e materiali - per servire interessi amministrativi e fiscali. All'interno della sezione, emerge l'importanza documentale della pergamena di Giovanni Pisato (Carta della Lombardia, 1440) che per la prima volta viene esposta a Bergamo. Essa rappresenta e illustra nel dettaglio il sistema idrico e urbano dei territori fra Verona e Milano restituendo l'idea di paesaggio, per prospetta-

ecumene; nel periodo romano, viene elaborato un concetto di spazialità, quella *reticolare*, basata sul reticolo viario, esposta grazie ad una riproduzione della Tabula Peutingeriana (da una copia del XII-XIII secolo). Nel Medioevo la concezione spaziale è *odologica* (dal greco *hodòs*, percorso) poiché nasce dall'esperienza della navigazione costiera, efficacemente riprodotta da Francesco Maria Levanto (*Specchio del mare*, 1664). Nel Rinascimento si diffonde la concezione *areale* che associa il dominio di un territorio alla sua estensione, illustrato dalle opere cartografiche di Gastaldi relative all'Italia ed alla Lombardia. Sarà l'Illuminismo a fare affermare una visione *topografica*, vedendo nell'esattezza della misurazione un criterio oggettivo e razionale che la contemporaneità metterà sotto scacco, dimostrando che in questo modo si produce la banalizzazione del territorio. Il secondo concetto, quello di carta, viene affrontato mediante l'opera di Pietro Appiano (*Cosmographia*, 1581) che suggerisce la tec-

nica costruttiva con cui realizzare una carta evidenziando il fondamento su cui essa si regge: i nomi dei fenomeni geografici distribuiti su una superficie rispettando un rapporto analogico con la realtà. Sul piano artistico, l'opera del già citato Patrice Cujo (*Des mots et des choses*, 2007) viene affiancata a quella di Emilio Isgrò (*Italia*, 1970; *Italia disarmata*, 2009) per affrontare la questione dei toponimi: il primo sostiene che lo spazio preesiste al linguaggio ma non può essere espresso se non mediante quest'ultimo, il secondo propone due carte dell'Ita-

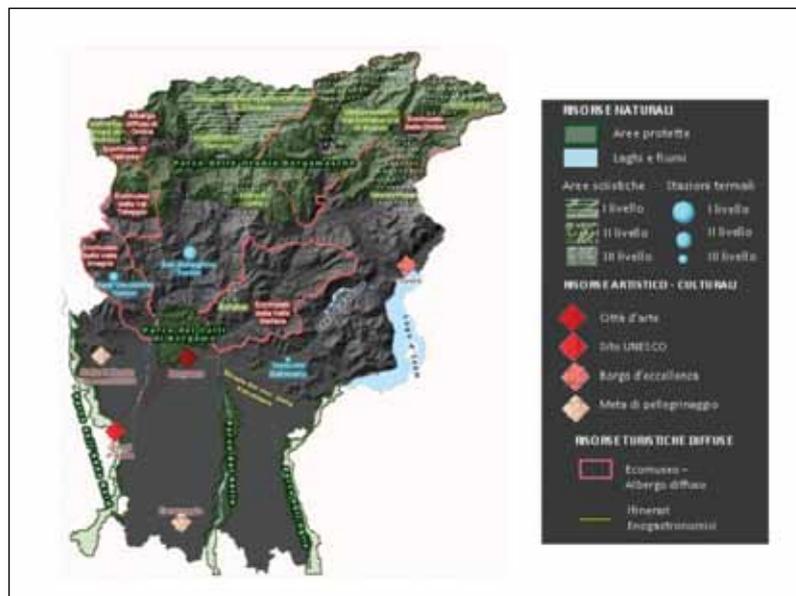


Fig. 2. 2011, Laboratorio cartografico *Diathesis*, Università degli Studi di Bergamo, *I sistemi turistici nel bergamasco*.

re un ordine del sistema difensivo finalizzato a rendere realistica la sua supposta inespugnabilità. Il punto di osservazione prospettico dichiara la sua "parzialità", includendo il soggetto che osserva e interpreta ciò che vede, rendendo così il concetto di paesaggio. Si presentano carte e dipinti, ma anche elaborazioni digitali contemporanee che, nel tentativo di recuperare i valori culturali dei luoghi, utilizzano tecniche tridimensionali quali le applicazioni digitali 3D e un linguaggio figurativo (Fig. 2).

3. TERZA SEZIONE – LA TOPOGRAFIA E IL DOMINIO DEL MONDO

La sezione ha l'obiettivo di mostrare come, nel XVIII secolo, la topografia, adottando un linguaggio astratto e codificato, ha escluso la possibilità di mostrare il valore sociale del territorio e quello culturale del paesaggio, producendo così la banalizzazione della spazialità

del mondo. Tale riduzione di significato ha profondamente pregiudicato il "senso del luogo" valutato da qui in avanti esclusivamente in base alla sua dimensione materiale. La topografia è stata utilizzata per controllare il territorio europeo e dominare, mediante l'esportazione di tale modello spaziale, quelli coloniali in ogni parte del globo. In questo modo l'identità e i valori olistici dell'Altrove sono stati annullati. La sezione illustra la nascita della topografia, la tecnica per realizzarla e le ripercussioni sul controllo del territorio europeo e sul dominio di quello dell'Altro, mediante gli strumenti, i dipinti, le carte.

Il valore geopolitico della rappresentazione cartografica viene recuperato dall'opera di Alighiero Boetti (Mappa, 1984) e di Robert Gligorov (Fig. 3) divenuta l'immagine guida della mostra poiché capace di mostrare efficacemente una fotografia retro illuminata che rappresenta l'Africa con le sembianze di un

teschio umano. Le opere di Flavio Favelli (The holy land, 2010 e Planisfero, 2011) e di Patrice Cujo (L'Océan Indien, 2007) rovesciano i dettami topografici e propongono la rappresentazione rispettivamente, di una nuova restituzione del pianeta in cui i confini nazionali si confondono e le diversità non

esistono, e dei territori d'oltremare francesi, ove l'Oceano Indiano viene messo in risalto ed assume le sembianze di una coppia inscindibilmente unita.

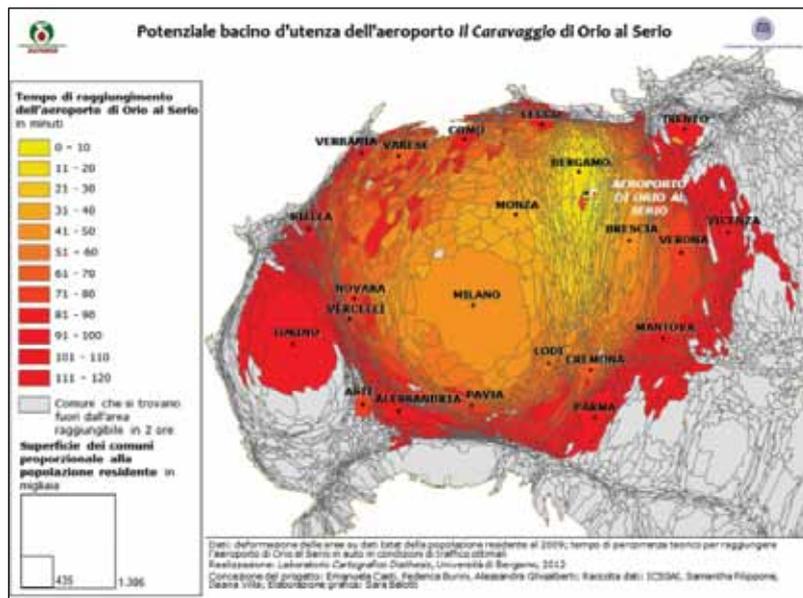
4. QUARTA SEZIONE – LA MONDIALIZZAZIONE E LA NUOVA SPAZIALITÀ

La mondializzazione scardina alla base la spazialità topografica e ne propone una reticolare. L'insieme delle relazioni e la circolazione delle persone, merci e informazioni annullano i confini, mostrando un'unitarietà globale, e lo stesso eurocentrismo è stato soppiantato dalla multipla polarità delle megalopoli. Di fronte alla sfida della contemporaneità i cartografi si stanno attrezzando per restituire questa spazialità, basata sulla mobilità, mediante tecniche quali l'anamorfosi, di cui il Laboratorio cartografico Diathesis propone alcuni esempi (Fig. 4). Così, il punto nodale da affrontare per andare oltre la bidimensionalità offerta dal piano viene individuato nella resa della volumetria e della sfericità terrestre, e i cartografi iniziano a sperimentare nuove forme per restituirla. Tuttavia la strada, seppur aperta, non è ancora conclusa e in questa fase della ricerca sembra cruciale rivolgere l'attenzione alle creazioni artistiche che propongono l'interpretazione della spazialità. Si tratta di opere che, richiamando la forma primaria della sfera – come nel caso di Anish Kapoor (Turning the World Inside Out Again II, 1995) o nel globo virtuale di Google Earth – mostrano i limiti e le potenzialità della carto-

Fig. 3. 2011, R. Gligorov, *Space odyssey* (Black).



Fig. 4. 2012, Laboratorio cartografico Diathesis. Potenziale bacino d'utenza dell'Aeroporto Il Caravaggio di Orio al Serio.



grafia. I geografi, dal canto loro, sono convinti che solo quando si sarà trovata la forma cartografica idonea per rappresentare la Terra sarà possibile appropriarsene intellettualmente.

*Bergamo,
Dipartimento di Lingue,
Letterature straniere
e comunicazione
dell'Università;
Sezione Lombardia*

Un incontro per festeggiare Caterina Simonetta Torino, 9 novembre 2012

Caterina Simonetta, ordinario di Geografia nell'Università di Torino, dopo aver dedicato la sua intensa vita professionale alla ricerca scientifica e ai propri studenti, ha terminato il servizio il 31 ottobre 2012 per raggiunti limiti di età. La Sezione Piemonte, presieduta dal suo allievo Cristiano Giorda, ha organizzato la manifestazione che si è articolata in due momenti. Quello più strettamente scientifico si è incentrato su una relazione molto interessante: "C@rte del mondo: spazialità e mondializzazione", tenuta dalla prof.ssa Emanuela Casti dell'Università di Bergamo prendendo spunto da un'importante mostra che la stessa ha cura-

to. La scelta dell'argomento è collegata ad uno dei principali interessi di studio della festeggiata che è stata allieva di un grande esperto in materia come Carlo Felice Capello. A lei si sono rivolti - con espressioni ricche di ricordi e per nulla rituali - il preside della Facoltà di Scienze della Formazione prof. Renato Grimaldi e la prof.ssa Agata Spaziante, già direttrice del Dipartimento Interateneo Territorio, del quale Simonetta è stata una degli esponenti più autorevoli. Fra i geografi, oltre ovviamente a Giorda, hanno preso la parola anche il socio emerito dell'AIIG prof. Giuseppe Dematteis e il prof. Egidio Dansero che hanno lavorato molti anni con Caterina.



Caterina Simonetta si congratula con Emanuela Casti per l'interessante relazione.

A tutti gli intervenuti - che hanno espresso sentimenti di ammirazione, gratitudine e amicizia - la festeggiata ha risposto brillantemente e non senza qualche momento di commozione. Il valore scientifico e le doti umane della professoressa sono emersi - oltre che dalle parole dei colleghi - da alcuni fatti assolutamente degni di nota: la

presenza della quasi totalità dei docenti di discipline geografiche di Torino (assieme a vari colleghi di altre sedi) e la partecipazione di un numero rilevante di soci dell'AIIG e di exallievi di Caterina. Particolarmente rappresentato era il personale tecnico amministrativo che ha avuto occasione di apprezzare la prof.ssa Simonetta anche nella sua delicata e non breve mansione di vicepresidente della Facoltà di Scienze della Formazione.

Cristiano Giorda, presidente della Sezione Piemonte, mentre consegna un dono a Caterina Simonetta. Alle sue spalle Giuseppe Dematteis e Franco Adamo che in passato hanno presieduto la sezione Piemonte dell'AIIG.



Eventi culturali di interesse geografico al Salone Internazionale del Gusto

Torino, 25-29 ottobre 2012



I relatori della conferenza
"Saperi tradizionali: un patrimonio da non sperperare".
Da sinistra: Porporato, Petrini, Esquinas-Alcazar,
Luciano, Niola, Grimaldi, Allen.



Il pubblico della conferenza
"Saperi tradizionali: un patrimonio da non sperperare".



Alcuni autori del volume ed altri partecipanti
alla presentazione con il rettore dell'Università
di Scienze gastronomiche Piercarlo Grimaldi
e con Cesare Emanuel, rettore dell'Università
del Piemonte orientale dal 1° novembre 2012.

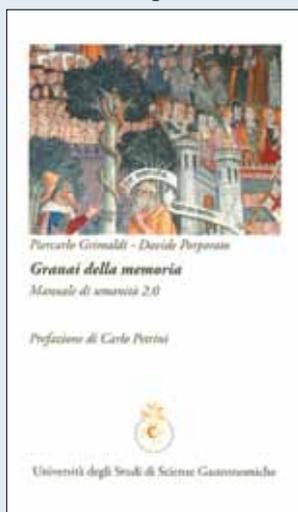
Come ogni anno tra il 25 ed il 29 ottobre 2012 si è svolta a Torino *Terra Madre*, manifestazione della rete mondiale delle comunità del cibo che riunisce tutti coloro che fanno parte della filiera alimentare e vogliono difendere l'agricoltura, la pesca e l'allevamento sostenibili, per preservare il gusto e la biodiversità. L'edizione di quest'anno è stata definita da Roberto Burdese, presidente di Slow Food Italia, "la più bella di sempre" e la più seguita dal pubblico, grazie alla proficua "fusione" dell'evento con il *Salone Internazionale del Gusto*. Ne sono prova i primi dati diffusi dai siti ufficiali <www.terramadre.org> e <www.salonedelgusto.it/>: incremento del 10% nel numero complessivo di visitatori che hanno raggiunto quota 220.000 tra italiani e stranieri, 16.000 partecipanti alle 56 conferenze, 8000 studenti e 3700 bambini che hanno preso parte alle diverse attività, tutto esaurito a Master of Food, Laboratori e Teatri del Gusto e grande successo anche per le nuove tecnologie con ben 15.000 download dell'applicazione dell'evento. Tra le diverse conferenze che si sono svolte si segnala in particolare quella del 25 ottobre dal titolo "Saperi tradizionali: un patrimonio da non sperperare" moderata da *Pier Paolo Luciano* (caporedattore La



Repubblica) e alla quale hanno partecipato come relatori: *Carlo Petrini* (presidente di Slow Food), *Piercarlo Grimaldi* (rettore dell'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo), *Marino Niola* (docente presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli che nel 2012 ha pubblicato "Non tutto fa brodo" in cui tratta della nostra tradizione gastronomica; v. p. 61), *José Esquinas-Alcazar* (Direttore del CEHAP – Cátedra de Estudios sobre Hambre y Pobreza, Università di Cordoba), *Darina Allen* (Slow Food East Cork, Irlanda) e *Davide Porporato* (docente presso l'Università del Piemonte Orientale). Durante la conferenza è stato presentato un interessante progetto "Granai della Memoria", un percorso scientifico e didattico di raccolta e comunicazione mediante video delle memorie del mondo. Per un approfondimento si veda <www.granaidellamemoria.it>. Di particolare interesse è anche il volume GRIMALDI P., PORPORATO D., *Granai della memoria. Manuale di umanità 2.0*, Università degli

Studi di Scienze Gastronomiche, Bra (Cn), 2012. Nel pomeriggio dello stesso 25 ottobre, negli spazi dell'Università di Scienze Gastronomiche, è stato presentato un altro volume, di notevole utilità per i geografi, GRIMALDI P. (a cura di), *Un certo sguardo. Elementi di ricerca sul campo. Il caso del Baio di Sampeyre*, Slow Food Editore, Bra (Cn), 2012, in cui vengono forniti importanti suggerimenti per la metodologia della ricerca sul campo.

Sezione Piemonte



Tradizione gastronomica italiana e città in uno studio dell'antropologo Marino Niola

Lillustre studioso, protagonista della tavola rotonda del 25 ottobre 2012 al "Salone del Gusto" di Torino (v. p. 60), in questo suo interessante lavoro, dimostra, che la tradizione gastronomica italiana è legata strettamente alle città. Questo vale in particolare come biglietto da visita per la ristorazione italiana all'estero che, purtroppo, ormai da alcuni anni, vede protagonisti, oltre che a nostri connazionali, operatori stranieri che sfruttano, anche nelle loro insegne, immagini collegate all'italianità e anche a prodotti italiani. Il tema è sviluppato alle pp. 29-36 da Alessandro Santini. C. B.



Geografie del gusto: due recenti pubblicazioni

Se la globalizzazione ha portato ad una progressiva e, per molti versi, criticabile omogeneizzazione dei comportamenti e dei consumi, le "geografie del gusto", moderno filone di ricerca nella nostra disciplina, sono una risposta alternativa a questa logica che fa perdere di vista le identità territoriali e penalizza lo sviluppo locale.

In questa sede si segnalano due ricerche sulle "geografie del gusto" e le si accostano alle notazioni relative al Salone del Gusto e a Terra Madre 2012 e a due lavori, collegati alla ricerca antropologica, presentati in quella sede.

I food-scapes del Lazio

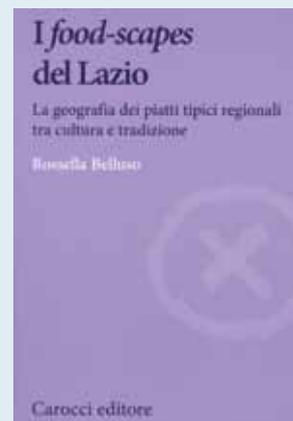
Occorre non farsi ingan- nare dal titolo del volume di Rossella Belluso, pubblicato per i tipi di Carocci, pensando di trovare nel testo una descrizione dei panorami laziali, legati al cibo e alle sue tradizioni. Il libro, infatti, ha una valenza scientifica che si ripercuote anche nel mondo dell'alimentazione legata alla salute, come si capisce dalla prefazione, scritta dal prof. Solimini, Epidemiologo presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia della Sapienza di Roma. Belluso, che è PhD in Geografia Economia e collabora da molti anni con la Sezione di Geografia della Facoltà di Lettere e Filosofia

dell'Università La Sapienza di Roma, presenta un lavoro di alto rigore scientifico, ricco di dati ben presentati con l'aiuto di grafici e cartogrammi. Diviso in quattro parti il volume affida alle prime due il compito di descrivere cosa sia oggi il cibo, partendo dalla sua valenza di *medium* di comunicazione socio-culturale, passando per l'importanza del rapporto tra le produzioni enogastronomiche e il territorio fino ad arrivare al cibo visto come dato identitario etnico-territoriale. Di grande spessore la seconda parte del testo; in cui Belluso affronta il ruolo del cibo nelle sue implicazioni culturali e religiose. Ciò che emer-

ge - ed è la prima volta in un testo dedicato alle "geografie del gusto" - è l'attenzione della geografa per gli effetti del cibo legati alla salute e di come le diete influiscano in modo determinante nel panorama culturale attuale. La terza parte è dedicata al progetto "ATALIT", l'archivio multimediale dei piatti tipici italiani e all'indagine svolta sul Lazio. Tale progetto si propone di verificare la presenza nella Regione di aree omogenee nella distribuzione e nel consumo di alimenti base, legati alla cucina tradizionale laziale e ai momenti di particolare consumo, come feste e sagre di paese. L'acquisizione di dati

attraverso le amministrazioni comunali del territorio ha consentito la creazione di una banca dati imponente, trasferita in una serie di carte tematiche di sicuro interesse. Dall'ultima parte del volume emerge uno spaccato dell'alimentazione tipica del Lazio, che arriva a definire con precisione su supporto cartografico le aree in cui le fettucine, piuttosto che la polenta o i frascarelli sono il piatto tipico locale. Un libro impedibile per chiunque si occupi di geografia dell'alimentazione.

Fabrizio Finocchi



Geografie del gusto in provincia di Vercelli

In questo studio si mettono in luce e si valorizzano - in modo critico e collegato ai contributi metodologici più nuovi della ricerca geografica in materia - le "peculiarità" e le "preziosità" dei cosiddetti "territori lenti" dei quali la provincia di Vercelli fornisce vari esempi. La valorizzazione è giustamente proposta in rapporto alle vicine aree metropolitane di Torino, Milano e Genova. Le "peculiarità" e "preziosità" del territorio in esame so-

no diverse. Si va dalla risicoltura della zona pianeggiante alla viticoltura di qualità della collina, alla produzione di formaggi tipici della montagna. Si ricordano anche la ricchezza dei diversi sapori della cucina della provincia e le punte di eccellenza dell'industria laniera del distretto di Borgosesia.

L'autore dimostra che le ricchezze dei territori locali non devono più venire appannate - o addirittura fatte scomparire dalla percezione dei più -

ad opera di quella che è stata definita dal noto geografo e antropologo David Harvey "compressione spazio temporale" nella quale ognuno di noi è immerso, più o meno consapevolmente, nella società postmoderna.

Finocchi, inoltre, ribadisce l'importanza di "decostruire" le immagini veicolate dalla pubblicità principalmente, ma non solo, da quella dei prodotti alimentari o degli spazi turistici. Questa propone improbabili e idilliache

scene di ambienti rurali, di paesaggi, di costumi e di modi di vita tradizionali. Ciò è solo "folclore rurale", ma molti lo prendono per realtà, seguendo acriticamente i messaggi contenuti nei "suggerimenti per gli acquisti" che puntualmente conducono ai "centri commerciali" e agli outlet che si trovano anche nelle immediate vicinanze dell'area studiata.

Carlo Brusa



Recensioni e segnalazioni

BARTALETTI F., *Geografia. Teoria e prassi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2012

Il volume è un significativo ampliamento e aggiornamento del testo *Geografia generale* edito nel 2006 per i tipi dello stesso editore.

Nella prima parte (*storia della geografia e del pensiero geografico*) si ripercorrono con chiarezza le principali fasi evolutive della disciplina, segnalando al lettore i contributi più interessanti (e talvolta quelli meno noti) dei geografi del passato e contemporanei, stranieri e italiani. I concetti chiave o gli autori più importanti sono evidenziati per aiutare lo studente nello studio. La prima parte traccia anche le più recenti direttrici assunte dalla disciplina; si cita ad esempio la geografia della percezione o quella postmoderna, delle quali tuttavia l'autore non condivide il distacco eccessivo dai problemi del territorio a causa di "itinerari di ricerca ritenuti più coinvolgenti e appaganti dal punto di vista filosofico e metafisico, ma che poco o nulla hanno a che fare con la geografia" (p.78).

La seconda parte (*nozioni e campi di ricerca della geografia*) affronta i classici argomenti della disciplina, dalla cartografia alla geografia della popolazione, dalla geografia urbana a quella politica, ponendo spesso un accento particolare sul caso italiano. Sono proposti anche i temi più attuali e le problematiche più urgenti del pianeta, come la desertificazione o il rischio sismico, facendo sempre opportuni riferimenti a casi concreti, coerenti e ben localizzabili. Ciò, unito ai box di approfondimento e ad una ampia bibliografia ragionata, fa di questo libro un ottimo strumento di studio e di ripasso.

Il testo, rivolto principalmente agli studenti di Corsi di Laurea di area umanistica, propone anche un chiaro obiettivo di lavoro alla comunità dei geo-

grafi e auspica il ritorno a ricerche di sostanza, di utilità sociale ed economica sul territorio per superare la crisi che da decenni ha colpito la disciplina a tutti i livelli di istruzione, lasciando conquistare ad altri la qualifica di "esperti del territorio"
Leonardo Mercatanti

BRAZZELLI N. (a cura di), *Isole, coordinate e immaginazione letteraria*, Milano, MIMESIS - Trinidad, 2012

Il volume presenta gli incontri del 14-15 aprile 2010 all'Università degli Studi di Milano, "sulle peculiarità geografiche e culturali delle isole", luogo di isolamento, avventura, studio, svago. G. Scaramellini descrive le isole secondo la geografia deterministica (ambiente fisico), possibilista, in particolare sul rapporto uomo/ ambiente; le citazioni di grandi autori della geografia scientifica, Marinelli, Ratzinger, Bruhnes, presentano efficaci esempi e modelli di studio. G. Rocca analizza lo sviluppo del turismo nelle isole dalla metà del '900, quando era in auge il turismo a Capri e Ischia, quindi, analizza il turismo in crescita nelle isole italiane, evidenziando effetti negativi del turismo di massa: diffuso sviluppo edilizio, sovraffollamento in estate, degradazione dell'ambiente, perdita di identità, senza recupero di valori del passato. Oggi prevale, con i nuovi mezzi di trasporto il desiderio di misurarsi con l'altro da noi, cioè verso isole lontane, meta di evasioni e di sport nuovi. Isola indica anche isolamento e può riferirsi ai luoghi delle carceri, ai villaggi dei deserti: isole che un confine separa dal mondo. Le isole sono anche luogo dell'avventura, caro alla tradizione letteraria; ne

scrivono F. Conca, C. Pagetti, M. Maffi, W. Spaggiari. Si spazia dall'a patria di Ulisse alle riflessioni sul romanzo greco, all'isola della conoscenza (Darwin alle Galapagos), alle isole del tesoro (Stevenson e Conrad), racconti legati al colonialismo, basi per la penetrazione nei continenti. L'isola attraversa la storia della poesia occidentale: Ariosto, Tasso, Camoes, il cui poema *Lusiadi* Gozzano conobbe nel viaggio in Oriente e derivò lo spunto per una poesia "Ma più bella di tutte l'isola non trovata". Poesia rielaborata da Guccini con la canzone "L'isola è una splendida utopia". Utopia è anche l'isola scomparsa di Tabucchi che nell'attività vulcanica delle Azzorre vede isole comparse e poi scomparse; infine, l'isola Ferdinanda sorta in per un sommovimento sismico sottomarino presso la costa meridionale della Sicilia che destò molte aspettative, presto deluse, perché come era sorta, scomparve. Il fatto è oggetto di un noto racconto di Pirandello.
Maria Luisa Ronco

CANNIZZAROS. (a cura di), *Per una geografia del turismo. Ricerche e casi studio in Italia*, Pàtron Editore, Bologna 2011

L'idea della stesura del volume deriva dall'attività accademica che il curatore ha svolto nel corso di laurea in Scienze del turismo presso l'Università degli Studi di Macerata.

Il volume in apertura indica che compito del turismo è la valorizzazione della cultura territoriale. Esso raccoglie svariati temi di geografia culturale e del turismo, che vanno dalla valorizzazione dei centri minori, all'importanza delle tradizioni, alle identità locali, al turismo alternativo, alle mete tradizionali, alla riscoperta dei pellegrinaggi, del turismo rurale, naturalistico, enogastronomico, dello spettacolo, del benessere, e simili.

Il concetto di fondo, consiste nel mettere in risalto risorse e patrimoni culturali locali finora trascurati che opportunamente valorizzati, sarebbero in grado di mettere in atto un fenomeno di sviluppo sostenibile, vol-



to a valorizzare le identità e le tradizioni locali.

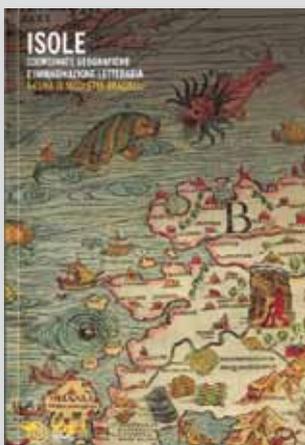
Il curatore del volume sottolinea che il turismo, da pratica d'élite, si è trasformato in un'importante attività economica capace di trasferire ingenti capitali da una località ad un'altra, al punto da poter rappresentare per quelle d'arrivo, la più importante fonte di reddito e che inoltre, risulta portatore di servizi che possono essere utilizzati dalle comunità locali. Il settore turistico può rappresentare, pertanto, la risoluzione dei problemi finanziari degli enti pubblici, aiutare l'economia locale, il comparto artigianale, le infrastrutture di trasporto, dunque confermarci un importante fattore di sviluppo sostenibile, di coesione sociale, di solidarietà. I 14 saggi, mettono in risalto ambienti naturali, strutture territoriali, peculiarità, modelli e percorsi turistici di aree e città del nostro Paese, tanto del Meridione quanto del Settentrione. All'interno di questo itinerario il curatore ha voluto ribadire, anche con i suoi puntuali contributi personali, l'importanza dell'incremento del settore turistico e del relativo sistema socio-economico che è sempre in continua trasformazione.

L'opera si segnala per i corsi universitari di Geografia culturale e di Geografia del turismo.

Carmelo Cristaldi

LUCIA M. G. (a cura di), *Finanza e territorio*, Aracne, Roma, 2012

Lo straordinario e rapido sviluppo dei trasporti (che hanno drasticamente ridotto le distanze) e quello delle comunicazioni (che le hanno pressoché annullate) hanno favorito, con la globalizzazione dell'economia, lo sviluppo dei flussi finanziari





speculativi anche in seguito alla progressiva eliminazione dei freni normativi alla circolazione del denaro per permetterne la massima fluidità. Non a caso Regno Unito e USA, con economie liberiste *market based*, ospitano le due maggiori piazze borsistiche del mondo. Questi flussi, alimentati anche dai fondi sovrani di stati con forti surplus di risorse finanziarie come la Cina e i paesi arabi, con i loro incontrollati spostamenti possono indurre crisi di liquidità nei paesi più deboli, crisi e delocalizzazioni di industrie, effetti distortivi sulle rendite immobiliari.

Il volume curato da M.G. Lucia affronta questi temi di crescente e decisiva importanza per comprendere cambiamenti e tendenze della geografia economica globale e locale. La prima parte, sulle proiezioni spaziali del sistema finanziario, si compone di quattro contributi. Il primo, della stessa Lucia, introduce alla geografia della dimensione finanziaria del sistema economico. Segue un'ampia disamina di due studiosi dell'Univ. di Losanna, O. Crevoisier e T. Theurillat, degli effetti dell'attività finanziaria sul territorio a livello globale e locale.

G. Caudo e F. Memo trattano a loro volta della finanziarizzazione immobiliare con i suoi effetti sullo spazio urbano, mentre M.C. Martinengo mette a confronto significato e valore del denaro nell'economia moderna e in quella attuale postmoderna.

Nella seconda parte A. Giannelli tratta delle implicazioni territoriali dei cambiamenti del sistema finanziario italiano; A. Giannola, A. Lopes e A. Zazzaro di raccolta e impieghi bancari nelle Regioni mentre M.A. Clerici delle banche nello spazio urbano di Milano e, infine, M.A. Faravelli del ruolo

delle fondazioni bancarie sullo sviluppo locale.
Elvio Lavagna

ISENBURG T., *L'Amazzonia e la foresta*, Milano, Jaca Book, 2012

Teresa Isenburg torna in Brasile.

Con questo approfondito lavoro l'autrice esplora il grande bacino amazzonico che oggi ospita 35 milioni di cittadini con caratteristiche ben diverse tra loro. Una spazio, subito ben precisato nel prologo, ove "si pone la sfida di sperimentare un percorso che riesca a correre sul filo sottile tra inclusione socio-economica e conservazione (forse è più preciso dire non distruzione), in una compresenza antropo-ambientale difficile, ma chissà possibile" (p. 11). L'analisi attorno agli attori e ai processi decisionali che operano in questa realtà si orienta a 360°: dal bilancio idrico alla questione della proprietà della terra sino al grande tema del cambiamento climatico in atto e dell'integrazione continentale nel pianeta globale. Sin dai primi capitoli vengono magistralmente demoliti i principali luoghi comuni sul bioma amazzonico: "immagini di fiumi maestosi e copertura arborea imponente punteggiate da piccoli gruppi di uomini e donne piumate"; "spazio vuoto"; "polmone verde del pianeta", slogan, quest'ultimo, scientificamente infondato.

Emerge invece molto bene, ed è questo uno dei grandi meriti di questa ricerca, la complessità e l'ampiezza delle interconnessioni che caratterizzano, almeno da alcuni decenni, l'inglobamento del bioma amazzonico nell'ecumene.



Concludono il volume alcune riflessioni sulle visioni strategiche future - ufficiali e non - sia per l'Amazzonia che per l'insieme del Paese: riferimenti al documento *Brasil 2022*, elaborato dall'esecutivo alla vigilia delle elezioni presidenziali del 2010; al *Progetto per l'Amazzonia del secolo 21* e agli incontri del *Forum Sociale Panamazzonico*, elaborazione collettiva, quest'ultima, frutto di movimenti sociali organizzati. Da segnalare infine la preziosa bibliografia e le utili carte riprodotte: riviste e testi in buona parte brasiliani o sudamericani. Un importante punto di partenza per future esplorazioni di quel vasto ed affascinante insieme disegnato dal Rio delle Amazzoni.

Ivano Fosaneli

PROZZON., SARNOE., Volpe A. (a cura di), *Beni ambientali e culturali. Il Molise Adriatico*, Isernia, Tipolitografia Cicchetti, 2010

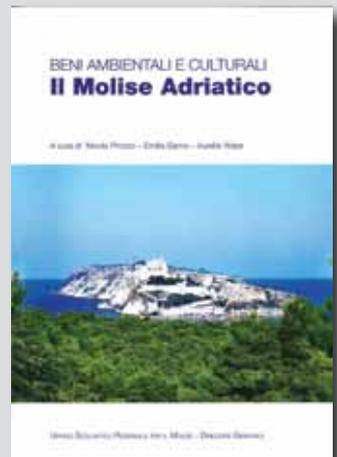
Il volume raccoglie gli Atti del II Seminario Tematico Nazionale "Il Molise Adriatico-Beni Ambientali e Culturali" (Termoli, 28, 29 e 30 settembre 2009), organizzato dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Molise in collaborazione con l'Agenzia Scuola-Nucleo Territoriale del Molise. Se ne apprezza subito la sapienza dei curatori, capaci di assicurare unitarietà e coerenza all'eterogeneità degli scritti che, nell'insieme, forniscono una lettura interdisciplinare e problematica del territorio molisano, in una rappresentazione integrata della sua dimensione ambientale e antropica, con particolare riguardo ai suoi paesaggi costieri. L'Adriatico, *atrium* attraverso cui sono passate nei secoli civiltà e culture, e la costa molisana, punto d'osservazione privilegiato nel *Mare nostrum*, sono difatti i fulcri tematici del volume, articolato in 14 contributi. Grazie al taglio didattico, il testo costituisce un valido strumento per docenti alla ricerca di proposte operative e percorsi laboratoriali facilmente riproducibili rispetto al complesso tema del lavoro in classe, median-

te l'impiego di nuove tecnologie di insegnamento capaci di integrare teoria e prassi. Al contempo, l'attenta analisi del territorio indagato, non prescindendo dalla dimensione emotiva dei suoi paesaggi, riesce a suscitare anche nei non addetti ai lavori il desiderio di conoscere quei luoghi. Lo stile curato e la chiarezza espositiva dei contributi, consentono a chi legge di entrare senza difficoltà negli argomenti trattati. Inoltre, la qualità e la ricchezza dell'apparato iconografico, contribuiscono a stimolare nel lettore la curiosità verso una realtà territoriale che può a tutti gli effetti essere considerata un *unicum* dal punto di vista ambientale, naturalistico e antropico da conoscere, tutelare e valorizzare.

Maria Rosaria Vinaccia

RAISSON V., *2033 Atlante dei futuri del mondo*, Bra (Cn), Slow Food Editore, 2012

Decisamente apprezzabile la scelta di realizzare, a due anni dall'edizione originale, la versione italiana del volume *2033 Atlas des Futurs du Monde*, ideato da Virginie Raison, dirigente del Lépac, laboratorio privato e indipendente di geopolitica e studi previsionali con sede a Rambouillet. Il futuro è fonte di preoccupazioni, con la globalizzazione e la difficile congiuntura economica attuale che preludono a "rottture di sistema" e alla ridefinizione degli equilibri fra Paesi a scala internazionale. Tuttavia, prima d'ora, non era mai stato realizzato un atlante capace di restituire, in forma integrata, scenari di lungo periodo relativi a tematiche affrontate nell'ambito di distinte competenze disciplinari. L'Atlante propone "bozze di futuro che starà ad ognuno precisare e alla storia completare" (p. 13): un futuro da non accettare passivamente, ma da pensare e governare. La prima delle tre parti nelle quali si articola l'Atlante (*Vuoti e pieni*), ricostruisce le tendenze in atto nell'evoluzione della popolazione



ne mondiale; la seconda (*Un pianeta troppo popolato?*) affronta i temi della ricerca di nuove terre ad uso agricolo e dello sfruttamento delle risorse idriche, al centro di tensioni geopolitiche e nuove forme di colonialismo. Alle fonti energetiche, all'esaurimento dei giacimenti di minerali e ai cambiamenti climatici, che pongono forti ipoteche sul futuro, è dedicata la terza parte dell'Atlante (*Sulla via del sorpasso*). Oltre agli scenari, basati su un'approfondita documentazione, l'Atlante si segnala anche per l'eccezionale espressività grafica. È esplicito il riferimen-



to, nelle forme e nei colori, a Mondrian e Kandinsky: l'arte incontra la cartografia tradizionale senza che l'estetica prenda il sopravvento sui contenuti. Forse anche utilizzando carte

di questo genere, lontane dal tecnicismo di molti Gis, i geografi possono ricucire un nuovo dialogo con la società.

Maria Antonietta Clerici

SCIAUDONE M. C., *La Campania dell'emergenza. Riflessioni a margine della questione rifiuti, La scuola di Pitagora editrice, 2011*

Diviso in 6 capitoli corredati di tabelle e figure esplicative, il volume esamina nel dettaglio la questione dello smaltimento legale e illegale dei rifiuti in Campania e dei suoi effetti sul territorio.

Come evidenziato nella prefazione di Mario Fondi, l'autrice segue un metodo di ricerca rigorosamente geografico per la messa a fuoco del problema, senza cedere ad alcuna vis polemica, nonostante la scivolosità dell'argomento. La descrizione iniziale della frammentaria e contraddittoria struttura ambientale, sociale e culturale delle 5 province campane, confermata dai dati sulla più o meno "virtuosa" produzione e gestio-



ne dei rifiuti dei comuni che ne fanno parte, dissolve prima di tutto il *misunderstanding* stereotipato che identifica l'intera Campania con l'area metropolitana di Napoli e le sue criticità. L'emergenza (ufficialmente iniziata l'11/02/94), espressione di una «debolezza civile» collettiva, è quindi ricostruita in riferimento a fonti ufficiali e interpretata alla luce di precise dinamiche territoriali: dalle non-decisioni della «politica del non fare» locale (durata oltre 40 anni) alla mancanza di un ciclo integrato dei rifiuti; dalla trasformazione della normativa europea delle «4R» (Riduzione-Riciclaggio-Riuso-Recupero) in processo delle «4 D» (Disorganizzazione-Disastro-Dolo-Delegittimazione) all'ingerenza della camorra nello smaltimento illegale dei rifiuti tossici, causa di gravissimi danni ambientali, sanitari ed economici inferti ad alcune delle più produttive aree campane (in particolare alle province di Napoli e Caserta) e all'immagine della regione in generale.

La «Campania dell'emergenza», dunque, per potere risorgere, ha bisogno di abbandonare l'idea dell'emergenza come «ordinaria forma di governo del territorio» e passare dallo stato di mancata attuazione delle politiche di *governance* alla messa in campo di un'autentica democrazia partecipativa.

Silvia Siniscalchi

Vita dell'Associazione

Sezione Marche

Premio Nazionale di Letteratura Naturalistica, "Parco Majella": a Paolo Rovati, l'assegnazione della Medaglia del Capo dello Stato.

Ôikos - La radice comune di economia e di ecologia è il tema, ed il nesso etimologico, messo in risalto da Paolo Rovati nel corso del IV Convegno Scuola-Università da lui stesso organizzato nella Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Macerata.

Gli Atti, di seguito pubblicati, hanno suscitato l'interesse del comitato scientifico e della giuria del Premio Nazionale di Letteratura Naturalistica "Parco Majella" che hanno deciso di conferire al geografo marchigiano il Premio Speciale della Presidenza della Repubblica. La cerimonia ha avuto luogo lo scorso 14 Luglio ad Abbatteggio, in provincia di Pescara. In rappresentanza del Presidente della Repubblica, ha consegnato il premio a P. Rovati, il Prefetto di Pescara, con la seguente motivazione:

«Un testo originale che nasce da un incontro organizzato dalla Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Macerata con le Scuole Secondarie di II grado del territorio e propone una serie di contributi, tutti concisi, chiari e scorrevoli sul rapporto che intercorre tra l'economia e l'ecologia. Un rapporto sempre più forte, sempre più evidente e attuale; la considerazione di fondo è quella di un'economia che deve essere sostenibile e che non può più prescindere dalla stretta interconnessione con l'ambiente, dalla sua salvaguardia e dalla sua tutela. Rapporto tanto più profondo in quanto insiste nelle etimologia stessa dei due termini che mostrano la stessa radice: OIKOS da cui poi ECO, oikos, ovvero 'casa comune'. Studi sull'esaurimento delle fonti naturali non rinnovabili, importanza economica e ecologica di alcuni esseri viventi, riflessioni sull'energia nucleare, sviluppo di un turismo ecosostenibile sono alcuni dei temi più interessanti proposti nel volume ma tutti nel loro complesso contribuiscono a creare ampi spunti di riflessione sul futuro del nostro pianeta».

Sabrina Ricciardi

Sezione Milano

Presso l'Università di Milano Bicocca si è tenuto un incontro organizzato dal prof. Enrico Squarcina con la collaborazione di Stefano Malatesta a cui hanno inoltre partecipato i docenti dell'Università Cattolica Alessandro Schiavi e Paolo Molinari, alcune laureande di Scienze della Formazione Primaria, alcuni supervisori di tirocinio e conduttori di laboratorio. La discussione si è centrata sulla relazione finale, avente valore di tesi nel corso di laurea in Scienze della Formazione primaria, mettendone in evidenza potenzialità e limiti. Dall'A.A. 2011/2012, tale corso è divenuto una Laurea Magistrale a ciclo unico. Con ciò è emersa la necessità di svolgere un lavoro di tesi adeguato al livello di Laurea Magistrale, in cui la riflessione teorica avrà un ruolo centrale, attribuendo in tale modo importanza diversa all'esperienza di tirocinio.

L'incontro ha rappresentato un'occasione di scambio tra docenti e studenti, che hanno portato la loro testimonianza come tirocinanti e laureandi. In primo luogo è emersa l'importanza di affiancare, ai corsi disciplinari, laboratori pedagogico-didattici volti a far pratica di quanto appreso in aula e, in secondo luogo, l'importanza dell'attività di tirocinio nelle scuole quale mediazione tra la formazione teorica e la prassi professionale. Successivamente gli studenti hanno presentato il loro progetto di relazione finale la cui parte applicata si svolge nella scuola dell'infanzia o nella scuola primaria. L'incontro si è concluso con un dibattito nel quale si è riflettuto sulla formazione del docente, che deve comprendere competenze disciplinari, psico-pedagogiche ed epistemologico-didattiche. Si è così riconosciuta tanto l'importanza della preparazione disciplinare, quanto la necessità di una competenza pedagogico-didattica: il docente oltre a sapere e saper fare, deve saper essere.

Antonella Calia

LA SCOMPARSA DI MARIO FONDI

Nello scorso luglio è scomparso il prof. Mario Fondi, Socio d'Onore dell'AIIG. L'illustre maestro verrà adeguatamente ricordato nel prossimo numero.

I DUE ULTIMI VOLUMI DELLA COLLANA AIIG "AMBIENTE, SOCIETÀ, TERRITORIO"

**Publicati gli Atti del
54° Convegno Nazionale
(Civitavecchia,
18-22 novembre 2011)**

Con notevole puntualità è stato presentato a Macerata, a meno di un anno dalla conclusione dei lavori, il volume degli Atti del Convegno di Civitavecchia, curato da Riccardo Morri, Segretario nazionale dell'AIIG. Il volume raccoglie i contributi di docenti e di esperti impegnati nell'insegnamento e nella ricerca sui temi della geografia del mare, con particolare attenzione allo spazio mediterraneo, letto e interpretato nelle diverse scale geografiche.

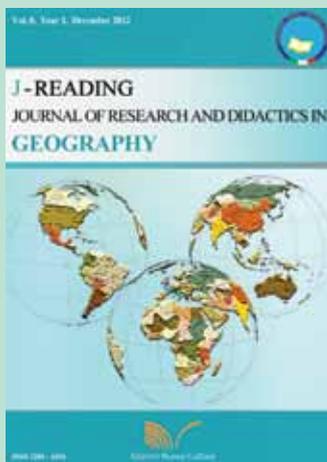
Insegnare il mare

Paesaggi costieri e vocazioni marine

A cura di Riccardo Morri



Carocci editore



**MIGRAZIONI: un'opera
fondamentale per capire
e spiegare un fenomeno
di portata globale**

Il volume si segnala per l'ampiezza dei temi trattati in modo critico e ricco di originalità. In particolare l'autore inquadra i problemi umani e sociali della globalizzazione e del connesso "Sistema migratorio globale", analizzando criticamente il rapporto sempre più squilibrato tra paesi ricchi e paesi poveri e, partendo da questo, tratta delle cause delle migrazioni e denuncia i problemi del lavoro, che spesso diventa sfruttamento dei migranti.

Migrazioni

Michael Samers

Edizione italiana
a cura di Laura Stanganini



Carocci editore

In uscita il numero 0 della nuova rivista *on line* AIIG

Entro la fine di dicembre 2012 è prevista la pubblicazione del numero 0 della nuova rivista *on line* AIIG. Si tratta di un semestrale, interamente scritto in inglese, che vuole aprire la strada internazionale alla Associazione. Invitiamo tutti a consultarla sul sito <www.aiig.it>

Info: <www.eugeo2013.com>



IV EUGEO Congress - Rome 5-7 September 2013

Europe, what's next? Changing geographies and geographies of change





Information on the European Space Agency and its activities is available on the Internet at www.esa.int